Anno 65 C. C. colla Posta

TORINO, Domenica 26 Luglio 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Nei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Nei giorni dei lunedì: L. 80 — 39 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centrale: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centrale: » - Segnalo la Cronaca »
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Prospetti non Secchi

ARCHIVIO STORICO

Si riserva il diritto di ammettere quegli articoli che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-029 - 53-881

Riparazioni in natura

Quando il presidente Hoover lanciò le note proposte, non pensò, o non diede peso, alle difficoltà d'applicazione nei particolari. Nè poteva farlo per l'urgenza di soccorrere l'economia governativa tedesca e la economia privata americana. E quand'anche l'avesse potuto, non doveva farlo; un'idea, una fede, un principio sono grandi in se stessi per l'adesione immediata che trovano nelle masse; la loro applicazione pratica, dovendo adattarsi ai bisogni casi particolari, incontra difficoltà e sempre ne deforma l'essenza; sempre, e quasi sempre, il regolamento peggiora la legge, che deve interpretare. Nel caso particolare della proposta Hoover il conflitto dell'applicazione spetta a quei poveri esperti chiamati a Londra per una bisogna tutt'altro che semplice e che si sono trovati improvvisamente messi in disparte dall'apparire dei sonori della politica e della finanza. Ritorneranno la loro ora e forse dovranno lavorare su basi diverse da quelle su cui avevano incominciato. Perchè questa è un'altra caratteristica del lavoro degli esperti: i sonori della politica fanno, rifanno, disfanno e gli esperti, dei quali raramente si chiede prima il parere, ogni volta riprendono la messa a punto. Personaggi di secondo piano, dunque, ma indispensabili e benemeriti, come gli stati maggiori dei comandanti militari.

Uno dei quesiti più delicati, che gli esperti di Londra dovranno regolare, è quello delle prestazioni in natura, in quali toccano direttamente le industrie private così dello Stato debitore come degli Stati creditori. La moratoria Hoover blocca per un anno tutti i crediti e tutti i debiti governativi a partire dal 1.o luglio, ma ve ne sono di quelli — e fra questi precisamente le prestazioni in natura — che sarebbe ingiusto e dannoso bloccare completamente. Il bello è che alla loro moratoria s'oppongono debitori e creditori e questi ultimi per ragioni del tutto diverse ed anche contraddittorie; in uno stesso Stato creditore, anzi, la moratoria è per un verso dannosa e per l'altro vantaggiosa, come si dirà ora. E ciò a sempre maggior conferma dell'artificiosità dell'edificio delle riparazioni, anche colle restaurazioni Dawes e Young.

Precisiamo che cosa sono le prestazioni in natura. La definizione è data dall'annesso IX del Piano Young: « Le merci ed i servizi prodotti dall'economia tedesca e forniti ad una Potenza creditrice della Germania, il cui regolamento s'effettua in tutto od in parte mediante fondi riservati a questo scopo ». Le merci sono tutte quelle estratte o prodotte in Germania ad eccezione di un certo numero, che sarebbe troppo lungo riportare qui. I servizi sono tutti quelli di natura commerciale: trasporti terrestri in Germania, fluviali, marittimi ed aerei, progetti di lavori pubblici e studi per lavori da eseguirsi fuori di Germania; vendita di brevetti e di licenze; contratti d'assicurazione. I contratti possono venir stipulati anche direttamente tra privati, ma debbono essere omologati dal governo creditore e da quello debitore ed il pagamento avviene per mezzo della Banca dei Regolamenti internazionali di Basilea. Ogni anno deve essere smaltita la quota assegnata, con facoltà di riporto del 40 per cento. In caso di contestazione funziona un tribunale arbitrale.

Se si pon mente che, prima della adozione del Piano Young, le prestazioni in natura sopravvano annualmente il miliardo di marchi, si comprende come da una parte fossero favorevoli al loro mantenimento in Germania (per l'attività industriale che esse determinano) ed i creditori poveri di materie prime o con industrie deficienti; dall'altra erano contrari i creditori ricchi. All'Aja si venne ad un compromesso, per cui le prestazioni sarebbero state mantenute fino al 1940 con un ritmo decrescente da un massimo di 720 milioni di marchi ad un minimo finale di 85 milioni. Per precisare le idee, nell'anno di moratoria Hoover le quote sono:

	Migliaia di marchi
Francia	330.400
Inghilterra	186.558
Italia	52.500
Belgio	31.500
Giappone	5.250
Jugoslavia	15.000
Portogallo	1.500
Romania	6.650
Grecia	2.800
Totale	863.858

Dalla varietà di queste cifre e dalla diversità di situazioni economiche appare chiaro come assai diverso debba riuscire l'apprezzamento sulla convenienza di sospendere senz'altro le prestazioni. Notiamo subito che la sospensione assoluta ed immediata non è possibile, dovendosi necessariamente fare eccezione per i prodotti già in corso di lavorazione o di spedizione, e su questo tutti sono d'accordo. La discussione comincia quando si tratta di contratti per forniture ulteriori o per forniture continuative. Consideriamo dalla Germania. Se il Governo tedesco deve beneficiare della moratoria integrale, non deve più pagare gli industriali. Ma allora deve lo stesso pagare il Governo creditore, che riceve il prodotto. Si possono in tal caso verificare due eventualità: o il prodotto è a destinazione di privati ed allora pel Governo creditore non vi sono difficoltà perchè da quelli riscuote quanto ha sborsato al produttore tedesco; o il prodotto serve direttamente alle Stato (navi, vagoni, materiali stradali, ecc.) ed allora chi paga è lo Stato, cioè il contribuente. Nei riguardi tedeschi, però, il beneficio accordato alle finanze statali, compreso il beneficio derivante dalla moratoria sulle riparazioni in valuta, dovrebbe andare, secondo giustizia, a vantaggio dell'industria perchè è l'industria che in buona parte concorre alla raccolta delle somme necessarie pei pagamenti. E ciò dovrebbe largamente compensare il rallentamento provocato dalla cessazione delle prestazioni in natura, ma non eviterebbe il pericolo d'un aumento della disoccupazione. In conclusione, per la stessa Germania v'è il pro ed il contro.

La Francia è decisamente avversa alla continuazione delle prestazioni ad eccezione, s'intende, di quelle in corso di lavorazione. Essa, avendo le aliquote in ogni specie di riparazioni di gran lunga maggiori, risente il maggior squilibrio dalla sospensione ed è perciò che, oltre che sulla questione fondamentale di principio, s'è lungamente battuta cogli Stati Uniti. I contratti francesi riguardano soprattutto forniture per l'esecuzione del cosiddetto piano di attrezzamento nazionale, cioè porti, strade, ferrovie, telegrafi e telefoni ed anche navi. Da tempo l'industria francese, di fronte alla crisi, si lagna della concorrenza delle prestazioni tedesche; essa quindi preme ora per la cessazione mentre insiste perchè non venga rallentata l'esecuzione del Piano. Ma qui è il Governo che resiste, perchè vedrebbe allargarsi lo squarcio prodotto dalla sospensione delle riparazioni in valuta di almeno un altro miliardo.

Molto diversa è la situazione dell'Italia. Anzitutto la quota delle prestazioni non è che la sesta parte di quella della Francia. Poi, riceviamo specialmente carbone e materie coloranti. Per queste ultime la sospensione delle forniture tedesche può servire di maggiore incitamento alla nostra industria parallela. Quanto al carbone, esso serve in parte alle ferrovie dello Stato ed in parte viene venduto all'industria privata. L'una e l'altra dovrebbero ora essere acquistato direttamente e l'intero importo rappresenta una perdita secca per le finanze statali. Quindi noi avremmo interesse che le prestazioni in natura non fossero sospese. Ma qualora sostenessimo tale tesi, troveremmo probabilmente l'opposizione anche dell'Inghilterra, che potrebbe sperare di darci essa il proprio carbone, la cui industria è in forte crisi. E' però da considerare che, data la larghezza di vedute con cui il Governo italiano ha fin dal primo momento considerato la proposta Hoover, questo non è che un aspetto del tutto secondario del vasto problema del risanamento dell'economia europea minacciata ed indebolita, più che da ogni altra cosa, dagli egoismi nazionali.

Ma qui abbiamo voluto toccare del problema secondario delle prestazioni in natura — e ve ne sono tanti altri — per dimostrare quanto difficoltà esso celi e quanto sarà complessa l'opera degli esperti di Londra, anche ammettendo che la Conferenza politico-finanziaria non modifichi le basi concordate col Presidente degli Stati Uniti. Probabilmente, visto la varietà delle situazioni dei molti contraenti, la soluzione preferita sarà quella di accordi bilaterali, caso per caso, tra ciascun creditore ed il debitore unico tedesco, piuttosto che una soluzione d'insieme, che non accontenterebbe nessuno.

GIOVANNI MARIETTI.

I rapporti franco-italiani nei colloqui di Londra

Brüning espone a Hindenburg i risultati della Conferenza

Parigi, 25 notte.

Il Consiglio dei Ministri di questa mattina ha approvato la linea di condotta tenuta dai delegati francesi alla Conferenza di Londra.

Corre voce in questi circoli che non sia impossibile di vedere domani stesso, quanto prima, un viaggio di Laval a Roma, per discutervi personalmente con Mussolini il problema navale franco-italiano.

L'ufficiosa Petit Parisien *nell'odierna speciale rilevo la visita fatta da Grandi a Briand, subito dopo il suo arrivo a Parigi domenica scorsa, aggiungendo che i negoziati franco-italiani sono continuati con molta cordialità anche a Londra, dove il nostro Ministro degli Esteri ebbe, in diverse riprese, lunghe importanti conversazioni col Presidente del Consiglio e col Ministro degli Esteri francesi. Il giornale ufficioso afferma che nei circoli francesi, le frequenti prese di contatti, sarebbero state considerate come un eccellente auspicio per l'immediata ripresa dei rapporti franco-italiani.*

Se tali notizie rispondano a verità, auguriamo che esse non si risolvano, come già tante precedenti, in un vano riflorire di sterili speranze.

Dopo Laval, al Ministero degli Interni, ha avuto un lungo colloquio anche con Venizelos.

G. P.

Stimson a Berlino

Berlino, 25 notte.

Questa mattina alle otto sono arrivati a Berlino, di ritorno dalla Conferenza di Londra, il Cancelliere Brüning e il Ministro degli Esteri Curtius. Gli altri membri della delegazione erano arrivati con un treno antecedente. Alla stazione della Friedrichstrasse erano state prese grandi misure di polizia per l'arrivo dei Ministri. La stazione era stata sbarrata da tutte le parti. Le due uscite della metropolitana vicine alla stazione erano state chiuse. Drappelli di poliziotti erano stati disposti nei dintorni. I marciapiedi della stazione erano completamente sgombri e non vi lavoravano se non funzionari ministeriali, dirigenti della Wilhelmstrasse che facevano corona alla signora del Ministro Curtius, venuta ad attendere il marito; pei giornalisti, fotografi e operatori cinematografici. Mia grande fu la sorpresa, o piuttosto la delusione di tutti, quando alle due, dopo tanta attesa, è arrivato il treno e i due Ministri non c'erano. Contemporaneamente alcuni funzionari avvertivano la signora Curtius che all'ultima istante, cioè appena pochi minuti prima quando non si era più fatto in tempo ad avvertire la signora, i due Ministri erano scesi a una precedente stazione suburbana per cui passa quel treno, e cioè precisamente alla stazione del quartiere di Charlottenburg. Più o meno improvvisa la decisione dei Ministri di scendere a Charlottenburg, il fatto è che essa non trovò però la polizia impreparata da quelle parti, la quale anche in quella stazione, all'ultimo istante, aveva steso cordoni e fiancheggiato l'uscita dei Ministri, uscita che avvenne solo fra poche decine di curiosi per caso passanti.

Appena arrivati, Brüning e Curtius si sono fatti immediatamente condurre in automobile alla Wilhelmstrasse; il Cancelliere dopo averci avuto un colloquio con il Ministro delle Finanze, che la quest'ora, come Ministro anziano, ha funzionato da Vice Cancelliere per la direzione degli affari e che gli ha riferito sullo stato delle cose, si è recato al palazzo della Presidenza dove lo attendeva il Presidente von Hindenburg per ricevere il primo rapporto sull'andamento delle conversazioni su parigine che londinesi.

Il Consiglio dei Ministri

Poco dopo, verso mezzogiorno, il Gabinetto si è riunito in Consiglio dei Ministri sotto la Presidenza del Cancelliere. Il Consiglio è durato a lungo. Il Cancelliere doveva informare i colleghi sulle conversazioni avute a Parigi e a Londra e d'altra parte vi era da esaminare la situazione interna e studiare l'assetto delle varie questioni interne emanate e la opportunità di emanarne ulteriori, soprattutto per quanto riguarda il regime di pagamento delle banche, che c'hanno regolato dalla seconda ordinanza, l'altro giorno uscita, cioè quella che regola il pagamento delle banche al 10 per cento dei depositi, con un massimo di 200 marchi, e a 20 marchi per quanto riguarda i libretti a risparmio. L'ordinanza diceva fino al giorno 28; quando bisogna fin da ora esaminare che cosa si deve fare subito dopo, se si dovrà concedere un eventuale ulteriore allargamento, o meno, del regime di pagamenti come base a un regime di maggior libertà.

Ma la questione è ardua. E' assai dubbio che si possa ancora pensare a un ulteriore allargamento dei pagamenti, e a un ulteriore passo verso il regime normale; poichè è logico che simili ulteriori passi siano collegati a condizioni all'esito delle raccomandazioni indirizzate dalla Conferenza di Londra alle banche di sospendere, cioè, il ritiro dei crediti in Germania; e dalla misura con cui le banche — che poi pensano naturalmente al proprio interesse — accoglieranno quella raccomandazione. Queste banche private non sono quelle dei Paesi che erano rappresentate alla Conferenza di Londra, ma anche quelle dei Paesi che non vi erano rappresentati. La pratica è, dunque, lunga e difficile — di esito non sicuro. La questione va dal Gabinetto nuovamente studiata affinchè si possa procedere con passo di piombo.

L'arrivo di Stimson

Queste discussioni del Gabinetto sono state così interrotte, perchè alle 17 è arrivato a Berlino il Segretario di Stato americano agli Esteri signor Stimson, il quale non si fermerà che qualche tedesco se non due giorni, e cioè fino a lunedì a mezzogiorno.

Stimson, malgrado il carattere non ufficiale della sua visita, è stato ricevuto alla stazione da una larga rappresentanza del Governo. I giornali illustrati si affrettano a mettere in rilievo, conformemente a una dichiarazione fatta da Stimson partendo da Londra, e contemporaneamente pubblicata a New York da una dichiarazione del Sottosegretario di Stato Castle, che a Berlino non si discuterà di questioni finanziarie. Ma allora di che cosa si discuterà? Sarebbe veramente difficile dirlo; ma è voto che altrettanto difficile sarebbe dire che cosa di tali questioni si potrebbe ancora, per il momento, effettivamente discutere, dopo che esse sono state ufficialmente approfondite in tutte le loro conseguenze possibili da ora a Londra.

In quanto al seguito di colloqui e di ricevimenti di cui Stimson sarebbe oggetto durante il suo soggiorno a Berlino, le due giornate ne spranno del resto piuttosto; ricevimento al Ministero degli Esteri e colloqui col Ministro e con il Cancelliere, di cui oggi stesso si è avuta il primo; udienza, domani, dal Presidente Hindenburg, poi grande ricevimento all'Ambasciata d'America, e simili.

I giornali accolgono Stimson con cordiali parole di saluto. Politicamente, i giornali tedeschi hanno delineato la visita un poco alla cortese.

« Nessuna possibilità — dice per esempio la *Norddt Allgabe* — di ottenere alcun prestito a breve scadenza presso le banche nè altrimenti ne risulterà ».

Il *Berliner Tageblatt*, il quale scrive che Stimson ha avuto appunto il disarmo come tema principale delle sue perorazioni europee. Il giornale osserva poi come l'influenza dell'America sarà sempre più decisiva e importante per lo sviluppo avvenire della politica europea; e ciò riconoscendo, la Germania ha accolto l'iniziativa del Presidente Hoover con calido consenso. « Noi ci ripromettiamo, conclude, dalla visita di Stimson che si difenda sulla linea di quella iniziativa nell'interesse della stabilizzazione europea e della pace mondiale ».

I prossimi giorni saranno assai interessanti per il Gabinetto per il fatto che Briand stesso, mentre Stimson partirà, arriverà a Berlino Macdonald ed Henderson.

Fra le questioni interne all'ordine del giorno, è ormai quasi certo che si addiverrà al completamento del Gabinetto con la nomina del Ministro dell'Economia, posto tenuto finora vacante e occupato da un Segretario di Stato: si annuncia che vi sarà nominato il Consigliere Schmitz, membro della direzione della I. G. Farben, e membro, or ora, della delegazione tedesca a Londra. Di un'altra crisi ministeriale non vi è cenno oggi. Pugno a *Telegraaf Unie*, questione di quale arabesco oggi sarà fatto oggetto dell'esame del Gabinetto; il Gabinetto si sarebbe divisto occuparsi cioè dei violenti attacchi a cui da tempo viene fatto segno il dottor Luther, Presidente della Reichsbank. A Luther si rimprovera di non avere riconosciuto e avvertito in tempo il pericolo della situazione dei crediti e di avere omesso di intraprendere in tempo le misure di precauzione, di cessazione cioè lasciato mano a rimorchio degli eventi.

Non si conosce l'atteggiamento del Gabinetto di fronte a tale delicata questione; si osserva però che nei circoli governativi si ritiene essere necessario, nel presente delicatissimo momento, che il Presidente della Reichsbank rimanga. Intanto lotta non solo all'interno ma anche all'estero. Tra i nomi degli eventuali successori, nel caso che a una crisi della Presidenza della Reichsbank si giunga, si fa naturalmente anche il nome dell'ex direttore della Reichsbank stessa, dottor Schacht, il quale da sè sia autore di essersi ritirato per lungo tempo con tutta la sua personalità di sostenitore dei redditi a breve scadenza, opposizione che in modo o in tempo ha dovuto dominare la crisi che ci riopriva.

G. P.

L'Alto Adige e la Germania

Precisazioni di un deputato hitleriano

Roma, 25 notte.

Il *Giornale d'Italia* aveva pubblicato ieri in un articolo di una Conferenza, tenuta al Ministero dal deputato nazionalsocialista della Renania, dott. Frank, in cui quest'ultimo tedesco, nella quale l'autore avrebbe affermato la necessità e sottolineato una certa tendenza da Salorno al Mare del Nord. Contro tale affermazione il generale tenente protestava, rilevando che il territorio da Salorno al Brennero appartiene all'Italia e non a noi, e che, con rappresentanze autorizzate dal nostro Ministero ha reso a quelle affermazioni precise dichiarazioni a nome del deputato Frank.

« Il dott. Frank afferma che le sue parole sono state riprodotte in modo assolutamente inesatto; egli non ha mai parlato di « una grande direttiva da Salorno fino al Mare del Nord », ma bensì, dal Brennero al Mare del Nord », differenza fondamentale! Ha inoltre asserito ai suoi ascoltatori che la zona dal Brennero a Salorno non dovrebbe mai essere oggetto di discussione internazionale, soltanto perchè è la culla dei del suo capo Hitler.

« Il telegramma del *Giornale d'Italia* — aggiunge — dott. Frank — sarebbe una di quelle tipiche manifestazioni esagerate, che si effettuano regolarmente a Innsbruck, nido di nazionalisti marxisti, clericali e di rappresentanti di certe banche speculative ebraiche. Nessuno, per parlare l'italiano in questo modo, è nazional-socialista e rinnegato ».

Il *Giornale d'Italia* replica che le affermazioni del dott. Frank riferisconsi completamente il caso, paragonabile a quello di Innsbruck, si sia diffusa la tendenziosa versione del discorso. Ma al Innsbruck, come si sa, si è costituita una base attiva di antifascismo e di antitaliano, le quali può aver avuto parte anche in questa nuova mistificazione.

Il «Malvgia» ha raggiunto la Terra di Francesco Giuseppe

Mosca, 25 sera.

Si apprende che il rompighiaccio Malygin ha raggiunto la costa della Terra di Francesco Giuseppe e si è accostato quanto più la stazione radio della Terra Hooker. La stazione meteorologica dell'isola Hooker ha comunicato al Malygin che l'estate nella baia è possibile, essendo la superficie dell'acqua libera da ghiacci.

Lo Zeppelin a Leningrado

L'entusiastico saluto e gli auguri dei berlinesi - L'aeronave costellata di fiori - I rifornimenti e la posta - Il viaggio

Berlino, 25 notte.

Il dirigibile Zeppelin, *questa mattina alle 4,30, ha ripreso da Staaken il suo volo verso le regioni polari, facendo rotta per la seconda tappa, cioè Leningrado.*

Fin dalla sera avanti, per desiderio di Eckener, l'Aeroporto di Staaken era stato fatto sgombrare dalla massa di gente che vi bivaccava fra birra e salsicce, intendendo assistere alle ore del mattino per assistere alla partenza. Dell'equipaggio, in tutto è stato a turno passato all'esame dei varii apparecchi e dei motori e per gli ultimi preparativi. Sono stati immessi dodicimila metri cubi di gas e la riserva di benzina di altomila litri rimasta dal viaggio Friedrichshafen-Berlino, è stata completata con altri dodicimila litri di combustibile.

Tutti in costume polare

I membri della Spedizione scientifica e i passeggeri hanno passato la notte nelle cabine, riposando per non sprecare le forze, utili agli immancabili disagi che, nei prossimi giorni, li aspetteranno. Il dottor Eckener ha passato la notte, invece, in un piccolo albergo nelle vicinanze.

Alle 3,30 del mattino due Centurie di poliziotti erano già pronte sul campo per prestar man forte alle manovre di distacco dal pilone di partenza dell'aeronave, e, alle 4 in punto, è riapparso in campo il dottor Eckener, anche egli da questo momento in costume polare, come ormai lo sono tutti, e cioè anche l'equipaggio e gli ufficiali oltre ai membri della Spedizione. I fischietti diretti da autorevoli e di autorevolissime persone un numeroso stuolo di agenti di polizia, richiamato dalle istruzioni, ha evitato l'assalto proprio sotto il portone della casa. L'uomo non ha opposto resistenza. Il Commissario si è qualificato per il rappresentante Egon Spilmann, d'anni 28, da Zurigo. Accertandosi che circolette da una delle quali risultavano spiati due capi, per una fotografia dell'aereo e una pianta della casa di Vienna che è stata teatro della tragedia. Il passaporto svizzero del l'assassino era solo apparentemente in ordine. Un attento esame lo ha rivelato falso.

Della qualità di commerciante del sedicente Spilmann ci è da dubitare, e del resto anche il Spilmann era completamente solo per modo di dire. L'esame premurato alle maglie in spilgato non ha costretto in che esse rimanere chiuse. Così nella lor ultima rapidissima e non rappresentano di una delle si scorse, lasciar vedere di esse da tempo sospettate dei rapporti con le delegazioni commerciali bolsceviche di Vienna e di Berlino.

Interessante un particolare narrato dalla padrona, e cioè che Spilmann, alla vigilia dell'ultima partenza da Vienna, volle cenare con lei in tutta intimità, dopo scoppiò in lagrime. Interrogata dalla moglie circa il motivo di tale profonda emozione, rispose che il pensiero della morte lo perseguitava e che certo sarebbe presto scomparso dal mondo anche lui, essendo delle persone vissute a sufficienza. Negli altri giorni la moglie aveva poi visto il marito in preda a terrori sempre crescenti.

La miseria dell'esilio

La coppia era priva di mezzi, come ha potuto la circostanza che dopo il delitto nella casa non si è trovata più di una scellina. Tanta miseria dovrebbe far cadere l'ipotesi che Spilmann abbia tradito Mosca per passare ai servizi di altra potenza. Secondi giorni, l'ex-ufficiale Mayer da Vienna, che ebbe a conoscere Spilmann, dichiarò l'assassino proprio sotto il portone della casa. L'uomo non ha opposto resistenza. Il Commissario si è qualificato per il rappresentante Egon Spilmann, d'anni 28, da Zurigo. Accertandosi che circolette da una delle quali risultavano spiati due capi, per una fotografia dell'aereo e una pianta della casa di Vienna che è stata teatro della tragedia. Il passaporto svizzero del l'assassino era solo apparentemente in ordine. Un attento esame lo ha rivelato falso.

Della qualità di commerciante del sedicente Spilmann ci è da dubitare, e del resto anche il Spilmann era completamente solo per modo di dire. L'esame premurato alle maglie in spilgato non ha costretto in che esse rimanere chiuse. Così nella lor ultima rapidissima e non rappresentano di una delle si scorse, lasciar vedere di esse da tempo sospettate dei rapporti con le delegazioni commerciali bolsceviche di Vienna e di Berlino.

Interessante un particolare narrato dalla padrona, e cioè che Spilmann, alla vigilia dell'ultima partenza da Vienna, volle cenare con lei in tutta intimità, dopo scoppiò in lagrime. Interrogata dalla moglie circa il motivo di tale profonda emozione, rispose che il pensiero della morte lo perseguitava e che certo sarebbe presto scomparso dal mondo anche lui, essendo delle persone vissute a sufficienza. Negli altri giorni la moglie aveva poi visto il marito in preda a terrori sempre crescenti.

L'assassinio a Vienna di un ex-agente bolscevico

Un misterioso colloquio e due colpi di rivoltella - La deposizione della vedova

Vienna, 25 notte.

L'agente bolscevico Giorgio Semmelmann, il quale negli ultimi tempi si era comportato in maniera da perdere la fiducia di Mosca, è stato ucciso stamane con due colpi d'arma da fuoco in una casa del quartiere di Waering, nella quale si era da poco stabilito con la moglie.

Il Semmelmann, soldato prussiano, era nato a Colonia nel 1899. Nel 1923, assieme al famoso emissario tedesco Otto Braun, che poi aiutò nella rocambolesca evasione delle carceri di Moabit, svolse nell'Europa centrale un'attivissima propaganda comunista, finanziata fortemente da Mosca. Tre anni fa il Tribunale di Lipsia gl'inflisse 4 anni e mezzo di carcere (non ne portò scontato nell'attesa del giudizio per l'esiguo tempo che esso rimase chiuso). Uscito da un altro congruente e non rappresentano di una delle si scorse, lasciar vedere di esse da tempo sospettate dei rapporti con le delegazioni commerciali bolsceviche di Vienna e di Berlino.

Interessante un particolare narrato dalla padrona, e cioè che Spilmann, alla vigilia dell'ultima partenza da Vienna, volle cenare con lei in tutta intimità, dopo scoppiò in lagrime. Interrogata dalla moglie circa il motivo di tale profonda emozione, rispose che il pensiero della morte lo perseguitava e che certo sarebbe presto scomparso dal mondo anche lui, essendo delle persone vissute a sufficienza. Negli altri giorni la moglie aveva poi visto il marito in preda a terrori sempre crescenti.

L'arresto dell'assassino

Poco dopo il misfatto ha tentato di mettere l'altro alle porte, ma subito sono echeggiati due colpi di rivoltella, a breve distanza. Mentre la signora Semmelmann, che aveva trovato la stanza da pranzo vuota, sopraggiunta il fatto, come narrando ultimo un agente di polizia, richiamato dalle detonazioni, arrestato l'assassino proprio sotto il portone della casa. L'uomo non ha opposto resistenza. Il Commissario si è qualificato per il rappresentante Egon Spilmann, d'anni 28, da Zurigo. Accertandosi che circolette da una delle quali risultavano spiati due capi, per una fotografia dell'aereo e una pianta della casa di Vienna che è stata teatro della tragedia. Il passaporto svizzero del l'assassino era solo apparentemente in ordine. Un attento esame lo ha rivelato falso.

Della qualità di commerciante del sedicente Spilmann ci è da dubitare, e del resto anche il Spilmann era completamente solo per modo di dire. L'esame premurato alle maglie in spilgato non ha costretto in che esse rimanere chiuse. Così nella lor ultima rapidissima e non rappresentano di una delle si scorse, lasciar vedere di esse da tempo sospettate dei rapporti con le delegazioni commerciali bolsceviche di Vienna e di Berlino.

Interessante un particolare narrato dalla padrona, e cioè che Spilmann, alla vigilia dell'ultima partenza da Vienna, volle cenare con lei in tutta intimità, dopo scoppiò in lagrime. Interrogata dalla moglie circa il motivo di tale profonda emozione, rispose che il pensiero della morte lo perseguitava e che certo sarebbe presto scomparso dal mondo anche lui, essendo delle persone vissute a sufficienza. Negli altri giorni la moglie aveva poi visto il marito in preda a terrori sempre crescenti.

La miseria dell'esilio

*La coppia era priva di mezzi, come ha potuto la circostanza che dopo il delitto nella casa non si è trovata più di una scellina. Tanta miseria dovrebbe far cadere l'ipotesi che Spilmann abbia tradito Mosca per passare ai servizi di altra potenza. Secondi giorni, l'ex-ufficiale Mayer da Vienna, che ebbe a conoscere Spilmann, dichiarò

ché gli sembrano cose del tempo che fu. A che commuoversi di drammucci d'infanzia? Problemi d'oggi, problemi antichissimi. Per questo popolo nulla è più lontano nel passato che l'immediato. Altri proiettano il domani nel futuro; questi relegano il presente nell'ieri.

Avete già notato, passando per le strade popolose del centro — un centro all'orientale, formicolante di indolenti in perpetua attesa di amici e di chiacchiere e di belle sedutrici dagli occhi velati covanti fuoco in penombra — che questa Repubblica, se ha il suo romanticismo, le sue concessioni, le sue esagerazioni, non s'accompagna, per contro, d'una vera e propria lirica rivoluzionaria. N'è una scuola letteraria della Rivoluzione che in molto rifiasso; ma il pubblico lascia che gli esteti ed i retori si sfoghino e s'occupi d'altro. Esso non dà segni di particolare entusiasmo per l'ordinamento politico che le elezioni municipali — guarda stranezza del caso — gli hanno dato. Sta al suo posto, ma non esce da un contegno di inerte curiosità e di neutralità fronteggiando le due tendenze opposte. E' in fondo il tradizionale atteggiamento dello spagnolo di fronte agli avvenimenti politici di ogni natura. L'evolvere della situazione lo interessa molto più come spettatore che come attore. La politica è per esso una grande, meravigliosa distrazione — diresti, una perpetua «corrida» domenicale...

Un ricordo, che rimonta già a tre mesi, ma è forse ancora d'attualità. La sera del mio arrivo a Madrid — qualche giorno dopo la proclamazione della Repubblica — vidi proiettare in un cinematografo popolarissimo in «film» di propaganda girati durante l'insediamento del nuovo regime. Essa ha lasciato per la storia alcuni fra i più caratteristici aspetti del tripudio popolare che seguì la caduta della Monarchia. Essa ritrae il Palazzo che fu dei Sovrani circondato dalla cittadinanza tumultuante, pochi minuti dopo che l'annunzio fu dato della partenza della Reale Famiglia. Un donzello del Comune, issato in cima a una scala da pompieri, appone con fretta ostentata, sulla facciata orientale dell'edificio, il cartello unidò di stampa che nocer oggi vi si può contemplare, vestigio della storica giornata: *Pueblo, respeta este edificio, que es tuyo*. Eppoi fa assistere alla prima riunione del Consiglio dei Ministri, la sera stessa del 14, e mostra i nuovi dirigenti della Spagna, fieri e sorridenti, un po' storditi ma tuttavia sicuri nel passo e nel contegno, che incedono nella sala principale della *Gobernacion* — con Alcalà Zamora alla testa, rosso e paffuto, lo sguardo fra il serio e il faneullesco sotto il bianco pelo. E infine proietta, come di rito, le immaginarie effigie dei capitani Fermin Galan e Hernandez Garcia.

Ebbene. Il pubblico di operai e di modesti impiegati non applaude alla storica «film», non grida la sua fede nei vibranti nomi di Garcia e di Galan. Osserva rispettoso, curioso, benevolo, ma non sente il bisogno di esprimere la sua ammirazione, la sua gratitudine per gli eroi della grande giornata, di manifestare il suo entusiasmo, di infrangere quella corazza di calma supremamente filosofica e un tantino disdegnosa, ch'esso ha adottata da secoli, contro il facile contagio del misticismo politico. Appena un sporadico battimani, tosto soffocato nell'indifferenza, e un accenno di scrollio di spalle di risa sacrileghe.

Il repubblicanismo ingenuo, felicissimo, dell'ottocento, diresti, dagli pittoreschi sauri i giornali, non esce da una sfera ubito ben delimitata, permeata di cultura francese e di ideologia giacobina. Ed è un movimento fatto più d'eloquenza che d'azione, più d'esaltazione dottrinaria che di passione. Poco importa, al popolo, che nelle Università si parli di progresso e di ordini nuovi, perfino di una nuova morale senza freni e senza convenzioni, — quasi che la vita cominciasse domani, quasi che nessuna esperienza avesse ancora lasciato la pagina bianca della storia. Il popolo conosce per sua dura esperienza i fermenti del problema sociale, che i romantici dell'Ateneo risolvono a forza di mozioni, per buona sorte platoniche nella pratica quando radicali nella forma. Il governo di Alcalà Zamora ha abbassato il minimo di età per gli elettori da ventiquattro a ventitrè anni, ritenendo che appunto a tale momento della vita i giovani acquistino la piena maturità di giudizio. E il popolo, il buon popolo spagnolo, canzonatore e probo, scettico ma indulgente, ha scrollato le spalle ed ha sorriso.

RICCARDO FORTE.

Una visita di S. E. Rocco
alla sede del Fascio di Ginevra

Ginevra, 25 notte.

Questa sera S. E. Rocco, accompagnato dall'on. Pighetti, ha visitato la sede del Fascio «Tito Menichetti». S. E. Rocco è stato ricevuto dal console generale marchese Cosentini, dal conte Vinci, segretario del Fascio, intorno ai quali si erano riuniti i presidenti di tutte le associazioni italiane di Ginevra, i gregari del Fascio, i mutilati, i combattenti e numerosissimi italiani, fra i quali molti operai.

Dopo alcune parole di benvenuto pronunziate dal R. Console Generale e dal Segretario del Fascio, S. E. Rocco ha espresso il suo vivo compiacimento per la manifestazione di compattezza, che dà costantemente la Colonia italiana di Ginevra, sotto l'egida del Fascio, e ha assicurato che l'Italia ed il Duce seguono con amorosa attenzione, la laboriosa vita degli italiani all'estero.

(*Stefani*).

Tremila Avanguardisti
al corso per capi-centuria

Roma, 25 notte.

Sono giunti, oggi, regolarmente a Roma, da tutte le Provincie d'Italia, i tremila capi-squadra Avanguardisti, che prenderanno parte al secondo Corso nazionale per capi-Centuria, organizzato e diretto dagli istruttori dell'Accademia Fascista di Educazione fisica e giovanile.

Essi sono accampati in una vasta Tendopoli, sorta in prossimità del Foro Mussolini, formata da undicimilaseicento comode e ampie, fornite di letti, materassi e lenzuola e attrezzate secondo le più moderne norme dell'igiene, in modo che la permanenza in esse, non solo non presenti nessun disagio, ma sia dilettevole e dia l'intima soddisfazione della vita sotto la tenda. Il soggiorno in questo campo militare, dove tutto è predisposto in modo che nessun inconveniente possa verificarsi, rimarrà per i giovani un avvenimento molto gradito. La Tendopoli è fornita di docce, campi da giuoco ed ampi padiglioni per refezioni. La salute dei giovani è ottima e l'allegria regna sovrana al campo.

IL GIRO AEREO D'ITALIA

La nuova vittoria di Colombo nella Milano-Torino

L'ardimentosa lotta si concluderà oggi a Roma

La penultima tappa del Giro aereo d'Italia ha avuto la sua conclusione ieri mattina al campo Gino Lisa. Il percorso, come è noto, si svolgeva per 334 chilometri da Milano a Genova attraverso zone montuose che si alzano fino a un migliaio di metri. I concorrenti dovevano quindi seguire la costa per Vado, Savi, Finale Marina, Pietra Ligure e Loano fino ad Albenga, valicare quindi un'altra volta l'Appennino, puntando su Levaldigi e quindi, attraverso un'altra zona montuosa, arrivare a Pontalbera e puntare su Torino.

Al «Gino Lisa»

Il tempo non è bello, ma c'era una foschia diffusa che è andata a mano a mano assottigliando e che ha reso meno buone le condizioni generali di visibilità del percorso.

I concorrenti erano attesi per le 10. A quell'ora una folla numerosa di cittadini si era adunata al campo Gino Lisa per portare il proprio saluto ai concorrenti reduci dall'aspra e combattuta prova.

Giungono intanto le notizie dei passaggi da Genova, dove Colombo è passato alle 7,39, seguito da Meleri alle 7,49 e da Lusser quasi alla stessa ora.

Poco prima delle 10 giungono successivamente il «Fokker» che porta i commissari dell'Aero Club che controllano la gara, e i due che portano i giornalisti. Dal primo apparecchio scendono Nino Carissarre e il colonnello Del Duca, commissari generali del Giro.

Verso le 10 si delinea nel cielo, velocissimo, il «Breda» di Colombo, che taglia fulmineo il traguardo ed atterra, accolto dai vivi applausi del pubblico e dal saluto dei presenti sul campo. L'ing. Colombo porta la notizia che l'apparecchio di Meleri ha capottato al campo di Pontalbera. Sembra però che non abbia riportato gravi danni. In ogni caso l'incidente fa temere per un momento che Meleri non possa conservare il suo posto in classifica.

Il «Breda» ha tenuto una media di 181 chilometri all'ora. Si attende con ansia l'arrivo del secondo apparecchio. Dopo l'incidente toccato a Meleri, sulla cui entità nulla si sa ancora di preciso, il secondo posto nell'ordine di arrivo dovrebbe essere conteso da Lusser e De Angeli. Si sa che a Villanova di Albenga Lusser seguiva Colombo, dopo aver sorpassato De Angeli. Ma a Pontalbera De Angeli aveva preso il secondo posto.

Verso le 10,30 un secondo «Breda» taglia il traguardo. E' De Angeli. Mentre i presenti si felicitano con il valoroso aviatore, la sagoma di un «Klemm» si delinea nell'aria. E' l'apparecchio di Lusser. L'aviatore germanico è accolto con vivi applausi e, come i suoi colleghi che lo hanno preceduto, deve prestarsi a posare pazientemente per i molti fotografi.

Gli arrivi intanto si susseguono. Altri due «Klemm», quelli di May e di Siebel, atterrano poco dopo. Gli aviatori si lamentano un po' della caligine e della conseguente scarsa visibilità. Vista dall'alto, la terra appare avvolta in una cappa di grigiore che ne rende assai poco visibili i particolari.

Seguono ora due «Puss Moth»: sono Nathan e Broad. Così i concorrenti giungono anche le notizie dell'andamento della gara. L'apparecchio di Meleri, è in febbrile riparazione e potrà forse partire fra poco. Meno fortunati sono stati altri due concorrenti, Velardi e Savino, i quali hanno anch'essi capottato a Pontalbera, fracassando l'apparecchio. Velardi — che si trovava fuori gara — ed il suo meccanico hanno riportato anche delle leggere ferite.

Poco dopo le 11, un altro «Klemm», quello di Fair, taglia il traguardo. Quindi è la volta dell'ing. Falconieri, che atterra col suo «Puss Moth», applauditissimo. L'aviatore torinese è particolarmente festeggiato e fotografato. Poi è la volta di Fretz e di Mencarelli. Succede quindi una pausa di attesa.

Il mezzogiorno è quasi passato, quando si ode un altro rombo di motore ed un apparecchio, subito riconosciuto per un «Breda», appare sul campo. E' Meleri, che dopo aver riparato ai danni della capottata — l'elica rotta e qualche lieve avaria al carrello — è riuscito a mantenere ancora il suo posto in classifica, arrivando alle 12,2'. Meleri è abbracciato e lasciato dall'ing. Colombo e vivamente applaudito. Vediamo ora gli altri Lusser, con la sua caratteristica faccia e gli occhiali, stringere calorosamente la mano al valoroso competitore. Poco dopo arriva, sopra un «A. S. 1», Mattioli, che è classificato il primo della categoria della Riserva Aeronautica. Seguono Calderoni, Suster, Ravasio ed Infantino, il quale chiude la serie degli arrivi. Nessun altro incidente è segnalato, oltre quelli già accennati.

L'ordine d'arrivo

Gli arrivi sono avvenuti in quest'ordine:

1. Colombo, 9.07'27"3/5 (Breda);
2. De Angeli, 10.27'0"2/5 (Breda);
3. Lusser, 10.30'04"2/5 (Klemm);
4. May, 10.39'0"1/5 (Klemm);
5. Siebel, 10.49'34" (Klemm);
6. Nathan, 10.58'45"2/5 (Puss Moth);
7. Broad, 10.59'15"2/5 (Puss Moth);
8. Folz, 11.9'44"1/5 (Klemm);
9. Falconieri, 11.19'15"3/5 (Puss Moth);
10. Fretz, 11.27'52"2/5 (Puss Moth);
11. Mencarelli, 11.36'21"1/5 (Caproni);
12. Meleri, 12.2'55"1/5 (Breda);
13. Mattioli, 12.8'17"1/5 (A. S. 1);
14. Calderoni, 12.17'1"4/5 (Ro 1);
15. Suster, 12.21'2"2/5 (A. S. 2);
16. Ravasio, 12.24'1"2/5 (A. S. 1);
17. Infantino, 12.34'68" (A. S. 1);
18. Fubini, 12.17'23" (A. S. 1).

Mancano dalla lista la signorina Tatiana Fumagalli, Velardi e Savino che hanno capottato, e Vizzo, che ha avuto degli inconvenienti al motore. La signorina Fumagalli non era più in gara fin dalla terza tappa, ciò non di meno la coraggiosa aviatrice aveva avuto il consenso di proseguire — fuori concorso — fino a Roma. Questa mattina, a Milano, i commissari, applicando alla lettera e rigidamente il regolamento, le hanno vietato di prendere il «via». Bisognava vedere la disperazione della povera signorina Tatiana, la quale si è abbandonata anche ad una piccola crisi di pianto. Le sue preghiere, le sue invocazioni ad alcune altissime personalità presenti sono state inutili. Perchè la Fumagalli non prendesse il volo a malgrado del divieto, è anche stato pianotato il suo Romeo Romeo sul serio, intendiamoci, e non quello di Giulietta), sicchè la valorosa signorina ha dovuto desistere da ogni tentativo di spiccare il volo verso Torino.

L'inconveniente occorso a Meleri poteva avere, per l'ingegnere della casa Breda, delle serie conseguenze: nel capitombolo il pilota avrebbe potuto ferirsi e per le avarie riportate dall'elica e dal carrello egli avrebbe potuto perdere il suo secondo posto in classifica. Meleri ha superato bravamente questi due pericoli. I telefoni di quali s'erano attaccati l'ing. Colombo e quelli al quale si erano attaccati i dirigenti della casa hanno intimato alla svelta un piccolo piano d'azione che, eseguito poi felicemente, ha permesso di piantare sul muso dell'apparecchio una nuova elica.

Alle 12,2'55" Meleri tagliava il traguardo di Torino, mantenendo così, per pochi minuti di vantaggio su De Angeli, il suo secondo posto.

Posto onorifico certamente e assegnatogli, prima ancora che si iniziasse la gara, dai così detti *ordini di scuderia*. Avevamo scritto ieri, a Milano, che, data la brevità del percorso della tappa, anche Meleri, una volta tanto, si sarebbe permesso di forzare l'andatura per godere anche lui le gioie che toccano sempre al primo arrivato.

L'«Ilare» e l'«Irato»

Forse così era stato deciso, ma la sfortuna ha giuocato a Meleri un brutto tiro ed il suo apparecchio, a forza d'vederli dondolato dal gemello «Ilare», pur avendo in sè la potenza per ugualiarla in bravura, ha fatto l'*Irato* sul serio. Ha messo il muso a terra e si è capovolto. Che avesse tendenza alla bizze e che fosse di un temperamento piuttosto vivace e nervoso lo aveva già dimostrato a Vercelli, correndo lì in sul fossatello con il quale termina il campo di quella città. Il sangue non è acqua e di sangue questi apparecchi hanno dimostrato di averne assai nelle vene. Fatto sta che l'«Irato» ha fatto passare un brutto quarto d'ora a più di uno degli spettatori che ieri si trovavano sul campo. Il bravo ingegnere Pallavicini che lo ha ideato e costruito si mordeva le labbra e scuoteva il capo come per dire: «Quel mariuolo me l'ha fatta...», ma poi, quando la radio ha diffusa la notizia che Meleri era riuscito a riparare ed ha ripartito, il viso del padre di questi due accidenti di figliuoloni si è rischiarato. «Non si sa mai che riuscita facciano» ci aveva detto l'ingegnere torinese a Venezia, e sul campo di Gino Lisa pareva che fosse lì lì per confidarci così le sue pene: «Vedano, l'aveva detto, io, mi lavora, si pena per tirarli su a dovere e poi, quando si crede di essere sicuri di loro e si lasciano finalmente nel cielo, quelli cominciano a fare d'ogni erba fascio».

Noi crediamo che se anche all'«Irato» gli si fosse concessa una piccola consolazione, non si sarebbe comportato così e che almeno sui prati non se la sarebbe data a gambe. Non c'era nessun male se l'«Ilare», spostatosi di un millimetro, avesse dato una volta sola al gemellino: «Fratello caro, passa una volta tu». Ma queste son cose che non ci riguardano, e che noi diciamo soltanto per non tenere nascosta nessuna delle nostre impressioni personali.

Fatto sta che i due «Breda 33» seguitano a mietere vittoria su vittoria, lasciando però molte foglie della loro corona di alloro al bravo De Angeli, che è diventato tranquillo come un agnellino dopo la splacevole scomparsa di Posa, *Intendiamoci*: i due piloti andavano perfettamente e cavallerescamente d'accordo. Noi li abbiamo sempre veduti congratularsi scambievolmente e correre ad ogni arrivo di tappa a dissetarsi insieme e bere con vera fraternità alla reciproca salute. Fra essi di feriale o di classe è sempre stato così. Ma vogliamo dire, insomma, che il tedesco dava un leggero fastidio all'italiano. De Angeli sapeva benissimo che se in casa Klemm aveva scelto per gettare alle sbaraglio un tipo come Posa, aveva i suoi buoni motivi, e quindi, più che temerlo, lo rispettava.

A questo punto ci viene un dubbio, e ci domandiamo: sanno i profani (naturalmente non parliamo per gli esperti che, sentendoci formulare questa domanda, potrebbero anche sorridere), sanno, dunque, i profani, che cosa vuol dire gettare allo sbaraglio un pilota e che terribile e talvolta tragico significato possa nascondere la semplice frase «forzare l'andatura»? Non crediamo che tutti lo sappiano. Ed ecco, a spiegarla con un esempio, l'episodio di Posa. Posa ha avuto l'ordine di forzare sempre, e se non ha avuto l'ordine, si è preso da se stesso la responsabilità di un tale incarico. Dal 1929, dal dopoguerra, scendi a Palermo a tutto gas, risali a Roma con la manetta in tasca, gettati all'impazzata sulla pianura, e, ad un bel momento, il motore, stanco di questo trattamento, si rifiuta di proseguire e ti pianta. Ma tu, pilota, non sai quale sia il momento scelto dal motore per metterti l'elica in croce. Non sai se ti giuochi scherzo, talora mortale, sul mare, sulla montagna oppure sull'intrico di un vigneto. Prevedi, supponi che questa situazione drammatica possa verificarsi da un momento all'altro, ma non indovinerai mai, neppure approssimativamente, l'attimo indescrivibilmente angoscioso in cui sentirai il tuo motore starnutire la prima volta. Hai avuto l'ordine, o ti sei dato l'ordine di forzare, e forzi. Alla mia ragione non resta che da urarsi indietro per lasciar passare davanti il fragoroso. Poi avvenga quello che può e quello che è scritto sul libro del destino. Se sotto avrai il mare, nel momento della *panne* definitiva, ti infilerai, se avrai in montagna ti fracasserai, se avrai la pianura coltivata andrai in frantumi. La tua vita non dipenderà più che dal sangue freddo e dall'abilità. Non avrai più nè ali nè motori, sarai lo solo a poterti aiutare a te stesso.

Ecco ciò che vuol dire camminare a tutta manetta, o con la manetta in tasca.

I «gentlemens»

E adesso andiamo avanti. Della classe *gentlemen* restano a contenderai il primato Broad e Nathan, il quale, questa mattina, su un percorso di 500 chilometri, ha inghiottito un secondo, piccolo come una pillola, all'inglese. Le loro posizioni restano immutate. Vedremo domani, nell'ultima tappa, che cosa farà l'italiano quando si tratterà di scavalcare le montagne. Tappa avvincente quella di Torino-Roma e che costringerà i piloti ad attraversare tre volte l'Appennino e con atterraggi su piccolissimi campi e sarà senza dubbio la più emozionante. Vedremo come sopporteranno l'ultima battaglia il «Caproni» di Mencarelli e i «Fiat A.S. 1» dei bravissimi e generosi reservisti Mattioli, Calderoni, Ravasio, Subirà e Infantini, e il «Fiat A. S. 2» di Suster, che fin dalla prima tappa lotta come un disperato contro ogni genere di avversità.

ERNESTO QUADRONE.

Arresto del titolare di un'Agenzia della Cassa di Risparmio di Fossano

Cuneo, 25 notte.

Dietro mandato di cattura spiccato dal Giudice istruttore di questa città, è stato fermato e passato alle nostre carceri il titolare dell'Agenzia di Centallo della Cassa di Risparmio di Fossano. Si tratta di un padre di famiglia, tale Robione Leonildo, resosi colpevole di ammanchi e gravi malversazioni verso la Amministrazione della Cassa di Risparmio di Fossano, ammanchi che traggono la loro origine da operazioni a malversazioni compiute in epoche assai remote, forse anche 6 o 8 anni addietro e che, nonostante tutto, il Robione era riuscito finora a tenere celate agli occhi degli ispettori della Banca e dei revisori locali, i quali nutrivano la più larga fiducia.

Come il Robione sia stato tratto al delitto non si sa. L'Autorità giudiziaria che sta martellando da oltre 24 ore di interrogatori il gerente della Cassa di Risparmio di Centallo, non è riuscita a portare che poca luce sul grave fatto, limitandosi ad una catalogazione di tutte le appropriazioni indebite compiute dal Robione. Finora si è accertata la somma di 357 mila lire.

Da luglio anni, il Robione si era stabilito a Centallo, vivendo in una apparente agiatezza. Egli ha moglie e quattro figli. Il Robione sbarcava il lunario mediante la gestione della succursale della Cassa di Risparmio di Fossano, gestione che gli era stata affidata da vari anni. Nel 1925, a quanto pare, improvvisamente il Robione passava dalla onesta gestione degli affari ad una vasta serie di azioni criminose ai danni della Cassa di Risparmio di Fossano e di alcuni privati in rapporti con la succursale di Centallo.

Il Robione aveva trovato un sistema ingegnoso per truffare la Direzione ed i privati: quando un cliente si presentava a depositare una somma di denaro, generalmente rilevante, il Robione segnava fedelmente la cifra versata sul libretto di cui era in possesso e nei registri della Cassa di Risparmio, modificava l'importo in modo che alla resa dei conti si trovasse in tasse l'eccedenza di cassa. Se poi, anzichè di un deposito, si trattava di un prelievo, nelle «cartine» a disposizione della Banca veniva segnata una somma eccedente il prelevamento, il sistema appariva ottimo, tutto da durare fino a questi giorni; e forse sarebbe durato ancora di più se una circostanza eccezionale non avesse contribuito a far venire in luce le malefatte.

Qualche cosa di men che onesto era stato subodorato già nell'anno scorso. Il fatto aveva provocato l'intervento diretto della Cassa di Risparmio di Fossano, la quale aveva mandato sul posto un Ispettore con l'incarico della verifica dei registri tenuti dal Robione. L'opera espletata dall'ispettore, era stata quanto mai arida: i registri ed i conti, verificati minutamente, non avevano però portato alla scoperta di alcun addebito nei riguardi del Robione il quale era perciò uscito felicemente da questa prima inchiesta. La ragione era ovvia poichè i conti presentati erano esatti, mentre la mancata corrispondenza, si verificava soltanto con i libretti dei depositanti.

L'avvertimento non è bastato però a farlo ravvedere ed il Robione ha continuato nella sua attività delittuosa. Ne giorni scorsi capitava improvvisamente alla piccola succursale di Centallo, una nuova ispezione, che non avrebbe fornito forse ugualmente i suoi frutti, se il Robione non fosse stato sorpreso in flagrante. Infatti, il titolare della Banca di Centallo veniva trovato mentre si accingeva a compiere una delle solite operazioni sui due partitari a sua disposizione. Preso sul fatto il Robione confessava tutto.

Il fatto, immediatamente riferito alla Direzione della Cassa di Risparmio di Fossano ha provocato la denuncia del Robione all'Autorità giudiziaria, per cui, su mandato di cattura spiccato il giorno appresso, il Robione è stato incarcerato. Il Giudice istruttore, avvocato Aquila, con il cancelliere Molinari, hanno proceduto ad incessanti interrogatori del Robione. Il titolare dell'Agenzia di Centallo, pur ammettendo i fatti che gli sono contestati, quando gli è stato chiesto come abbia sperperati i denari di cui si è indebitamente appropriato, si è chiuso nel più assoluto mutismo.

L'erede di un patrimonio di quattro milioni

La fortunata scoperta di un operaio romano - Il mistero di una favolosa ricchezza - Il tragico fato di un avaro

Roma, 25 notte.

Un muratore romano, così come si potrebbe leggere in una delle tante favole romanzesche, rovistando vecchie carte, è venuto d'improvviso a conoscenza di essere erede di un vistoso patrimonio, ascendente a circa quattro milioni, che da quarant'anni è stato dichiarato giacente, ai sensi dell'articolo 981 del Codice civile e 896 e seguenti del Codice di procedura civile, per non essersi presentato alcun erede legittimo di tale ingente sostanza.

Nel giugno 1930 decedeva a Roma, nel suo palazzo di via del Gesù, certo Gian Paolo Campanella, da tutti ritenuto uomo oltremodo denaroso. Tale infatti era. Addetto quale impiegato in uno dei più importanti uffici della Curia romana, la Dataria Apostolica, il Campanella aveva accumulato una ingente fortuna. Viveva solo, cioè senza una moglie legale, favorito solo dai servizi di una buona donnetta, che, però, alla morte del suo padrone, doveva scontare con una morte orribile i tanti anni di servitù prestata. Un fato tragico sembra infatti incombesse sulla casa del Campanella, e si rivelò, come vedremo, in tutta la sua misteriosa drammaticità, allorquando quest'uomo, descritto come avaro sordido, chiudeva inaspettatamente la sua giornata.

Un «Sylock» del XIX Secolo

I giornali dell'epoca scrissero, dopo la sua morte, che egli non usava condire l'insalata, per non consumare l'olio, eppure saturo d'oro come era, scapolo e senza eredi della paternità, avrebbe potuto godere largamente la vita.

La Dataria Apostolica è un ufficio che, secondo il canone 251, è retto dal Cardinale camerlengo di Santa Romana Chiesa. Esso ha per mansione la scelta di coloro che debbanno essere promossi alla investitura di benefici non concistoriali, riservati alla Sede Apostolica, ma ha la potestà di esaminarsi dalle condizioni economiche, richieste per l'idoneità alla investitura di benefici, qualora non aperti agli ordinari, e infine provvede a dare esecuzione alle pensioni e oneri, che i benefici impongono nel conferirli. Se ne può arguire l'importanza dell'ufficio a cui il Campanella era addetto e una certa facilità di guadagno, che egli poteva procurarsi. Solo così può spiegarsi l'ingente capitale da lui accumulato.

Nei giorni successivi alla morte, nessun erede comparve. Si narra che il di lui fratello, povero e carico di famiglia, sia morto di un colpo per l'improvvisa gioia provata, allorchè apprese la morte dell'avarissimo congiunto, dal quale non aveva mai ricevuto un soccorso di sorta e vide balenare, dinnanzi ai suoi occhi, una insperata favolosa ricchezza. Il legale del defunto Campanella, che era stato in pari tempo suo consigliere, avvertita la morte, rivolse istanza al Pretore, come risulta da un fascicolo della Pretura del secondo mandamento di Roma, conservato integro in ogni sua parte, presso l'Archivio di Stato, perchè procedesse alla apposizione dei sigilli alla casa del defunto, non essendosi presentato alcun parente o erede a dichiarare la sua diretta successione.

Poichè l'avvocato ignorava l'esistenza di eredi, non ne deve derurre che il Campanella aveva tenuto lontano dalla sua casa qualsiasi parente e mai, di nessun consanguineo o prossimo vicino, aveva fatto parola al suo avvocato. Avvenne così che l'eredità da lui lasciata fu dichiarata, ai sensi dell'articolo 981 del Codice civile e 896 e seguenti del Codice di procedura civile, giacente.

L'ingente patrimonio del Campanella

L'inventario della sostanza da lui lasciata, redatto dall'ufficiale giudiziario e dal cancelliere della Pretura del secondo mandamento di Roma, nel momento in cui la ingente eredità veniva affidata a un curatore, nominato nella persona del prof. Ing. Muratore, dava questi risultati: furono trovati 21 libretti della Cassa di Risparmio di Roma, uno per un valore (stato nel 1930) di oltre 200 mila lire, argento, mobili e quadri di autore, «roba tutta preziosa», come è descritto, con precisione di dettaglio, nell'inventario che si protrasse per un mese. Tutto questo oltre al palazzo di via Gesù a Roma, cantine e vigneti esistenti in territorio di Colonna e di Montecompatri. Nel verbale di inventario, il curatore dichiarò di avere avvinciato le somme esistenti sui libretti, per parecchie centinaia di migliaia di lire, e di avere depositate presso la Cassa Depositi e Prestiti, di avere depositato l'oro presso lo stesso istituto di Stato, in attesa che il fortunato erede comparisse ad affermare il diritto di succedere al Campanella.

Frattanto, morto il vecchio avaro, scomparso altresì in modo repentino il fratello di lui Francesco, un fato tragico tornava ad abbattersi sulla casa di via del Gesù. A pochi giorni di distanza, veniva stroncata questa volta la vita della vecchia domestica, che per lunghi anni aveva diviso le molte ansie e le poche gioie della vita del Campanella. Un mattino essa fu trovata strangolata, in una delle camere della casa di via del Gesù.

Lo scopo del furto era evidente e i sospetti caddero su un pronipote della domestica, che infatti fu processato nel 1904, dinanzi alla Corte d'Assise di Roma. Molto si deve anche alle circostanze emerse da quel processo, ampiamente trattato dalle cronache del tempo, se oggi, confrontando tali circostanze con altri dati anagrafici e con altri elementi, acquisiti da minuziose e pazienti ricerche, la famiglia del modesto operaio romano può rivendicare la vistosa eredità del vecchio impiegato della Dataria Apostolica.

La vistosa eredità è rimasta per usare la terminologia attualmente «giacente» a tutt'oggi, e il valore ricavato dalla vendita dell'immobile è stato anche esso depositato presso la C.D.P. La famiglia romana, che è tutta in ansia per l'inaspettata fortuna, è quella del muratore Ubaldo Campanella, figlio di Francesco, che, insieme a una sorella di questi, si ritiene legittimo erede del Gian Paolo Campanella.

A quanto ci risulta, il legale del fortunato muratore, avv. Epifanio Antocci, ha potuto, compiendo accuratissime ricerche, colmare molte lacune, che il tempo e l'oblio avevano lasciato. E' risultato da queste ricerche che il Francesco Campanella, morendo repentinamente, lasciò un figlioletto in tenera età. Solo oggi il figlio di Francesco, Ubaldo Campanella, rovistando alcune vecchie carte, ha trovato degli appunti che, nelle mani del legale, si sono trasformati in elementi di luce sulla intricata vicenda.

Movimentato arresto
di un ladro di biciclette

Milano, 25 notte.

Oggi, verso mezzogiorno, il sig. Alberto Vimercati, mentre si trovava nel salone del Banco di Roma, è stato derubato della bicicletta, lasciata incustodita sul portone d'ingresso del Banco. Egli è arrivato in tempo a vedere con la coda dell'occhio il ladro che fuggiva, ed ha dato l'allarme. Si è improvvisato così un inseguimento clamoroso da parte del derubato e di alcuni passanti. All'angolo di via Broletto, un giovane robusto è saltato ha sbarrata la strada al ladro, ma questi ha cercato la salvezza lasciando di investirlo. Naturalmente, il giovane ha reagito e con un pugno lo ha mandato a terra l'umile ciclista che è stato così acciuffato.

Alla Questura di San Fedele il ladro è stato identificato per il trentenne Virgilio Negri, pregiudicato per furti di biciclette, e noto, nel mondo della malavita, col soprannome di «Scarliga».

Due operai mutilati sul lavoro

Pinerolo, 25 notte.

Certo Daniele Bertin, mentre era intento ai lavori di trebbiatura, in una cascina a San Secondo di Pinerolo, si è lasciato cogliere un braccio fra gli ingranaggi della trebbiatrice. Prontamente soccorso, egli è stato trasportato in una clinica della nostra città, ove ha dovuto sottostare all'amputazione dell'arto.

L'operaio Filiberto Gaydon, fuentre attendeva al suo lavoro di escavazione nella cava di marmo di Roccablanca (Perrero), è stato colpito da un macigno alla gamba sinistra, riportandone varie fratture. Ricoverato d'urgenza all'ospedale valdese di Pomaretto, i sanitari, sono stati costretti, per salvarla vita al disgraziato, ad amputargli la gamba fratturata.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 25 Luglio 1931*)

TORINO	45	25	3	55	42
BARI	7	25	21	48	53
FIRENZE	25	68	85	20	69
MILANO	32	75	40	26	13
NAPOLI	40	33	1	50	81
PALERMO	16	54	78	71	80
ROMA	84	69	2	40	10
VENEZIA	23	22	12	29	27

L'estate a
SAN REMO
BAGNI DI MARE
Casino Municipale
Arte - Mondanità - Sport
Nuovo Ristorante all'aperto
Comunicazioni dirette da tutte le Capitali

MODELLI D'ELEGANZA
racchiude il magnifico Album che il Lanificio Rossi offre gratuitamente come gentile omaggio
L'Album ricco di illustrazioni darà ad ogni Signora consigli di eleganza, di buon gusto e di praticità
Basta richiederlo inviando nome, cognome ed esatto indirizzo al
LANIFICIO ROSSI
Ufficio Vendita Filati — C
Via Brera, 19 - Milano

IMMUNIZZATA DAL MORSO DELLE TARME
LANA ROSSI

L'estate non si chiama più estate, E' la stagione della CEDRATA TASSONI la Cedrata Tassoni è buona e fa bene

FARO 222
LA NUOVA SIGARETTA
raccomandata per la sua qualità, il suo gusto delicato, la sua fabbricazione perfetta
Non irrita la gola
Presso le rivendite Tabacchi Esteri della MANIFATTURA TABACCHI ORIENTALI - ZARA
L. 6,00 (pacchetto da 25)

MOBILI "LA BRIANZA" - Via Lagrange, 19
E' la nuova grandiosa esposizione di mobili dalle cento e più camere da letto e da pranzo tutte assortite, di lusso e comuni, che pratica prezzi di assoluta concorrenza. E' il nuovo emporio di Mobili che s'impone per qualità di merce e prezzi all'amministrazione del pubblico torinese. 1561
IMPORTAZIONE DIRETTA — FACILITAZIONI PAGAMENTO

Ondina N. 3

Voleva tornarsene a casa; ma quello a insistere, un cocktail, una patatina... Era molto elegante, per loro, andare in quel caffè, dove c'erano luci violacee e camerieri dal giubbotto scarlatto. « E' molto carino » dicevano, quando non dicessero « E' molto distinto »; si adraiavano sulle basse poltrone, attorno ai tavolini minuscoli, sotto il naso di chi passava avviato al bar o alle sale da gioco; e lasciavano ogni tanto cadere qualche stanca parola, con sguardi che volevano essere un po' torbidi e molto annoiati. Lidia le aveva fatta sorridere prendendo una tazza di tè, mentre non fingevan d'accoglier vermut i calici rosati dei cocktails. D'un tratto, all'udire quelle poche parole, s'era fatta cupa in volto, una ruga tra le sopracciglia; e con un pretesto s'era alzata, incurante delle altre che s'erano subito guardate d'attorno, a scorgere chi mai fosse giunto. Non era arrivato nessuno; e Lidia era corsa a casa, ripetendosi la mamma, la mamma, come una bimba; ma quando la trovò nel salotto, tranquilla, dinanzi al vassoio del tè, « T'ho aspettata finora, stavo per andarmene », non riuscì a parlare. « Che cos'hai? ». « Niente, mamma, niente ». Guardava il suo salottino, che soltanto da poco era stato ultimato; scelte, dubbi, tentativi, timori; non erano ancora due anni, che s'era sposata. D'un tratto si decise. « Mamma ». Quella alzò lo sguardo, placida, premendosi il tovagliolino alle labbra. « E' stata la Bosso. E lo altre lo han detto tutte ragione. Figurati che ha detto, ha detto... ». Si torceva le mani. « Ha detto, con un lungo sospiro: Eh, questi mariti giovani... Ma non capisci niente?! Giulio ha ventisei anni!». Sì, cara, lo sapeva; ma non c'era nulla di mutato. Tra di loro, nevvero; e allora, santo cielo, non bisogna esser troppo innamorati: oh, queste mogli giovani... S'alzava, sorridente, ad assestarsi il cappellino alla specchiera. Quando se ne fu andata Lidia si disse: anche la mamma non mi vuol più bene. E si sentì tremendamente infelice.

Sovente Giulio, rincasando, se la rovesciava di colpo tra le braccia per poi portarsela così fino allo studio, fino alla veranda. A un trillo del campanello s'alzò. Aprì gli occhi, bisbigliava, stare in guardia. Quella la salutava con la mano, come se lei fosse molto lontana; e aprendo un'obliqua busta di carta « Guarda che bella » le mostrava la nuova ricchetta che s'era comprata. L'avvicinava alla guancia, vi faceva scorrere un dito, s'estasiava al suono che mandavan le corde. Lo guardava cupa, frenetico. « Ecco, mi dimentica per una ricchetta». Gli chiese un rapido «Dove sei stato?» che la indispettì ancor più. Dove sei stato: come se fosse geloso. Andasso dove gli garbava. Ormai. Non voleva nemmeno attendere la risposta; ma era tutta in ascolto, fingendo di ravviarsi un riccioletto sulla nuca. L'altro lo disse, un po' stupito: « In fabbrica », e tornava a pizzicar le diafane corde. In fabbrica: se gli aveva telefonato; e non c'era. Già altre volte era capitato; e ora, d'un tratto, se ne ricordava. Scorgendovi un'altra conferma «Con questa, domani, batto Giovanni » Lidia scoteva il capo, serrando le labbra « Come, non credi che possa batter Giovanni? ». Se lo guardava, quel ragazzone, il volto abbronzato, il collo scoperto dal basso colletto, lo sguardo azzurro d'un azzurro chiaro, come le calze, come la cravatta. « Non c'è riuscito nemmeno Scandiani ». Si assaporò una pausa. « Che gioca molto meglio di te ». Giulio riponeva, interdetto, la racchetta nella federa. Chiese asciutto asciutto « Dov'era? », lei rispose gelida « Credo »; e s'avviarono in silenzio verso la camera da pranzo.

« Non ho voglia di mangiare; ho preso un cocktail... ». Le parve che non avesse udito; e ripetè, adagio, passandosi una mano sulla fronte: « Ho preso un cocktail... ». L'altro la guardava con occhi sbarrati. « E dove? ». Lidia si stendeva il tovagliolo sulle ginocchia; e dopo un silenzio, con una straordinaria indifferenza: « Da Armando ». « In un bar! ». « Non è un bar, è un caffè. Molto molto carino. Molto distinto ». Giulio rimestava e rimestava col cucchiaio nel piatto. E con chi? « Eravamo in molti... ». Stava per dire eravamo in molte, ma ora riuscì a correggersi in tempo. Disse asciutto che non gli piacevano, lo sapeva, certe abitudini. « Se le hanno tutte ». Non era una buona ragione; intanto, ecco, non aveva appetito. « Non appetito io?». Se l'aveva detto lei, poco prima ». « Ho una fame da lupi, altro che ». Glie l'aveva proclamato come se ciò dovesse dargli un dispiacere; e ora si sforzava d'ingollare due crostini per volta.

D'un tratto lo guardò: « Deve si va, al mare, quest'anno?» Giulio sentiva, per la prima volta, una velata ostilità in quella voce; e non volle esser da meno. «Non so ancora se potremo andarci. Forse non sarò libero fino ai primi d'agosto ». Non s'era sbagliata. Il mare non gli piaceva, l'anno prima l'aveva accompagnata unicamente per accontentarla, contando i giorni che lo separavano dalla montagna. Ecco, già incominciava a svitarsi ogni noia. Non s'era sbagliata. E s'ingolfava sempre più in quell'amarezza, che lo dava come un sero piacere. « Ma io... ». Non le riuscì di dire altro. Giulio, cupo in volto, guardava il tappeto. « Se vuoi andarci tu... ». Quelle parole lo giunsero come una mazzata; ingollò tre crostini d'un colpo, tossì, dovette bere; e dopo aver ripreso un po' di fiato, sbattendo le palpebre, ancora incredula di ciò che aveva udito: «Davvero, mi lasceresti andare?» Giulio vi sentì una gioia improvvisa; la buttò, con noncuranza, in « Altro che»; quella a batter le mani; dopo il caffè Giulio s'alzò, disse che doveva uscire. La prima volta, in quasi due anni, che aveva il coraggio d'uscire solo, la sera, senza dirgliene il motivo; e quando udì l'automobile sotto l'androne, si gettò disperata sul divano, abbracciando un cuscino.

Il giorno dopo gli annunciò d'aver visto un costume da bagno «strepitoso», tipo ondina, « ondina N. 3»; e che se lo sarebbe comprato così, con due spacature sui fianchi. Quello, tranquillo, a dirle d'averli già visti, che eran molto belli; e, come a giustificarsi, aveva subito soggiunto d'averli già veduti al cinematografo. « Quest'anno, voglio provare a diventar nera ». Se Giulio al mare s'annoiava, addirittura odiava il candore d'una spalla tagliato da una pàtina bruna; e Lidia, l'anno prima, aveva destato non pochi sorrisi tuffandosi con un costumino di seta ascellato e dalle maniche fino ai gomiti, scappando poi subito all'albergo a « restaurarsi ». come Giulia amava di precisare. «Non devi mica star male », e quelle parole la staffilarono come un'offesa. Volle fare un ultimo tentativo; le pareva, però, d'umiliarsi; e con una smorfia che voleva essere un malizioso sorriso: «L'anno scorso, non avresti detto così ». L'altro ebbe un brivido, a quel ricordo, per quella felicità che gli appariva ormai scomparsa, perduta per sempre; ma riuscì a scuotere il capo, come se si perdonasse, come se si commiserasse, al rivedere quel se stesso d'allora.

Così Lidia era partita. Alla stazione Giulio era stato gelido e gentile, molto gentile. I giornali, i cuscini, l'acqua minerale. Sfido, lo lascio liberi per venti giorni; ma quando sarò tornata, la vedranno. Quel che si sarebbe visto, veramente, non l'avrebbe saputo dire; sentiva soltanto gonfiarle il petto un acre desiderio di vendetta. Ma non appena giunta, con la cameriera che, di sulla soglia, le chiedeva «Non le occorre altro, signora?» era riuscita soltanto a scuotere il capo, lasciandosi cadere su di una sedia. Saliva lento e profondo il respiro del mare, le persiane calate imprigionavano una calda penombra. Guardava le due valige, la valigetta, la borsa; e il dovere aprire le appariva come una tremenda fatica. D'un tratto balzò in piedi, si diresse allo specchio; ma un acerbo timore del peggio subito la colse, la fece avvicinare alla finestra, rialzare d'un colpo le persiane. Alzò gli occhi un tale che, in maglietta gialla e turchino, seduto su di un muricciuolo, fumava annoiato; tutto si rischiarò, alzò ancor di più il capo, sporse in fuori l'esile petto « Imbecille » mormorò Lidia tornando di scatto dinanzi alle sue valige; « Gli scrivo, gli scrivo » si ripeteva, torcendosi le mani; ma quando si trovò dinanzi un foglietto azzurro, fu ancor più dubbiosa e smarrita. Umiliarsi, dirgli tutto, scongiurarlo, proporgli d'andare subito in montagna. Le venivano in mente dei nomi che, per Giulio, erano come dei cioccolatini per un bimbo goloso: Antagnod, San Martino, lago di Braya. Che c'era in lui, che era avvenuto! Avrebbe voluto entrare non vista nel suo studio, in punta di piedi... Socchiudeva gli occhi, si riviveva quegli istanti, se li correggeva per tornarseli a vivere (no no, non si sarebbe saduta subito, sulle sue ginocchia); e d'un tratto pensò che ora avrebbe ricevuto un telegramma. Canticchiando, felice, si toglieva il mantello di velo; e tutta si protese al sentir bussare alla porta. Il telegramma. La cameriera s'avanzava con un vassoio. « Non c'è fretta, signora: può lasciarlo qui in camera ». Era rimasta un di una soggiola; e compitava, su quel cartoncino, di nuovo smarrito, « Nomo cognome paternità ».

Al mattino era proprio sicura, scendendo, di trovare qualcosa. Nulla. Fece per risalire a scrivere, un espresso, una letterona; ma poi decise che non avrebbe scritto mai più. Voleva vedere, sapere. S'era seduta in quello che all'albergo chiamavan giardino: fatto d'un muretto d'conbrelloni, di tavolini, di ghiaia. Poco lontano da lei, il giovanottino che l'aveva veduta alla finestra; s'avvicinava, si presentava; tutto contento di poterle dire che la stagione era appena incominciata, che la notte scorsa era piovuto. Le sbirciava tratto tratto le caviglie, ancor candide, venute d'azzurro. Lidia lo lasciò bruscamente, risalì nella sua camera, si buttò sul letto. Guardava il soffitto, due lacrime le rigavan le gote. D'un tratto un bussare, un tentar la maniglia; s'era alzata a sedere; e non ricadde perchè Giulio l'aveva raggiunta d'un balzo, se la stringeva tra le braccia fino a farla male, senza una parola, respirando affannosa. Lidia scattò svanita, in un attimo, tutti i suoi timori; ma, come per un istinto secreto, rimase a esser calma. S'era alzata, si chiudeva il pigiama quegli istanti, se li correggeva per tornarseli a vivere (no no, non sul petto. « Ho voluto farti una sorpresa ». Era cupo, le mascelle contratte. Lo approvava, sorridendo; e poi lo congedava, pacata, con un «Guarda che fra mezz'ora si va a pranzo».

Nel vestibolo quel giovanottino s'inchinò, sfavorendo con diffidenza chi l'accompagnava. « Chi è? » le chiese subito, scrutandola, Giulio. « Un ingegnere. Credo che giochi al tennis; potrai giocare, con lui ». Giulio s'era scelgiato. « Ma nemmeno per sogno ». Ora esitava, infine si decise. « Ti volevo chiedere... Con che costume, hai fatto il bagno?». E strinse tutta una fetta di limone in un'ostrica. « Con quello dell'anno scorso». L'altro non pareva troppo convinto. « E del nuovo, dell'ondina numero tre, che cosa ne hai fatto?» Lidia lo guardò; ognuna di quelle parole le dava una gioia improvvisa. « Non l'ho nemmeno portato» Giulio ancora non voleva credere. « O lo regalerai domattina alla cameriera?». Lidia sorrise. Ora non voleva rassicurarlo del tutto; e indulgente, sporgendo un po' il mento: « Non ne prendi? Devono essere calamaretti di qui ».

MARIO GROMO.

Il figlio di Medardo Rosso dal Duce

22 sculture offerte allo Stato

Roma, 25 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il signor Francesco Rosso, figlio del grande scultore Medardo Rosso, e Ardengo Soffici, accompagnati dall'onorevole Oppo, segretario della Quadriennale.

Il signor Francesco Rosso ha dichiarato al Capo del Governo di voler donare allo Stato, con destinazione alla Galleria d'Arte Moderna di Roma, le 22 opere di suo padre, attualmente esposte alla Quadriennale, e così specificate: Uomo che legge (gesso); Malato all'ospedale (gesso); Ritratto del collezionista Enrico Rouart (bronzo); Ritratto della artista Yvette Guilbert (terra vecchia); Conversazione in giardino (bronzo), Donna ridente (bronzo), Bianca da Toledo (cera), Lo scaccino (bronzo), Carne altrui (cera), Dopo una scappata (gesso), Seior Faust (gesso), La mezzana (cera), Età d'oro (cera), Bambino malato (bronzo), Bambino lattante (terracotta), Ritratto del borsaglitore sotto il lampione (bronzo), Bambino ridente (cera), Garibaldino (bronzo). Il cantante a spasso (bronzo), Ritratto della signora Noblet (gesso), Vagabondo (el tuc (bronzo), Bambino in faccia all'asilo dei poveri (cera).

S. E. il Capo del Governo, che ha molto apprezzato l'atto generoso e patriottico del signor Rosso, lo ha ringraziato a nome della Nazione e ha stabilito che il dono, appena chiusasi la Quadriennale, passi nella Sala della Galleria d'Arte Moderna, affinchè il pubblico possa subito visitare le opere del grande scultore italiano.

Un suggestivo teatro all'aperto allestito da Rheinardt

Vienna, 25 notte.

Quasi segretamente Max Rheinardt ha fatto costruire nel parco del suo castello di Leopoldskron, presso Salisburgo, un teatrino all'aperto per spettacoli ai quali invitava soltanto amici: al massimo 200 persone. Sullo sfondo del palcoscenico si scorge una parte di un lago che anzi può essere utilizzato per far giungere degli attori su barca. Tutt'intorno al teatrino, il parco è stato trasformato e abbellito con figure in pietra di divinità. Si dice che su questo palcoscenico intimo, Rheinardt voglia particolarmente dare spettacoli di danza.

Il premio letterario «Viareggio»

Viareggio, 25 notte.

La Commissione giudicatrice del «Premio Viareggio» è stata convocata dall'on. Lando Ferretti, Presidente della Giuria stessa e del Comitato organizzatore delle varie manifestazioni connesse, per il giorno 2 agosto prossimo. Della riunione sarà probabilmente seguita da altre, data il forte numero dei concorrenti e la conseguente laboriosa scernita per la scelta dei probabili candidati al premio.

S. E. l'on. Dino Alfieri, nella sua veste di Presidente dell'Alleanza Nazionale del Libro, ha offerto una medaglia d'oro che verrà aggiudicata — analogamente a quanto accadrà per quella offerta dal Ministro per la Educazione Nazionale — ad un autore di merito di particolare menzione.

S. E. Alfieri presenterà l'inaugurazione della Fiera del Libro che si svolgerà nei giorni 15, 16 o 17 agosto prossimo a Viareggio e che è organizzata a cura dell'Alleanza Nazionale del Libro in accordo col Comitato del «Premio Viareggio», promotore delle varie manifestazioni.

La Mostra Artistica verrà inaugurata il 16 agosto prossimo nei magnifici locali del Kursaal e raccoglierà un gruppo di opere dei più illustri pittori e scultori di Toscana.

Con le guide di Macugnaga

Leggende del Monte Rosa - La Valle Perduta - La tragica avventura della Dufour e i vinti della Nordend - Gli atleti della montagna

MACUGNAGA, luglio.

Due pericoli, a restarsene sotto gli ombrelloni dell'albergo: rischiare per la decima volta il disco del « Principe concorde », e — peggio — sentirsi ancora languidamente ripetere dalla giovane incolpevole signora di mezzo al medesimo smunto professore, che è lì in cura di Montecatini lascia una sposalizia, una sposalizia... «Chi sa mai perchè, professore!». E il professore, muto, di fronte a così ingenuo enigma. Meglio incamminarsi adagio adagio per il bel sentiero che da Staffa fra praterie e pineti conduce lungo il corso dell'Anza al Belvedere.

Dopo la gelida furia del vento notturno il cielo era pulito e splendido e valle era tormentata ancora di fumi mentre alle vette, l'aria frizzante, la montagna allegra d'una peluria di neve fresca che, bianca ai bordi, sembrava cresta per cresta in vertigine del dirupato muro di parete piombante o a picco dalla Nordend e dalla Dufour. Il Grande e il Piccolo Fillar, invece, la Cima di Jazzi ed i due Wetterhorn ostentavano ghiaffi di sole e contrastanti nicchie d'ombra fra le frecce dei larici cone se gli spetti granitoni le scope dei rivi precipiti calassero nel lieto mattino per tutto il valsesia.

Attraverso gli antichi valichi

La via del Belvedere lecca uscendo da Staffa la vecchia chiesa, il cimitero, il gran tiglio centenario che omai bregula la stanezza di Macugnaga. Legge di Dio, legge degli uomini. Sulla Alpe — rammentano gli antichi documenti — eran tratti i pubblici affari e ressa dal Podestà di Vogogna, nel giorno della fiera, giustizia al popolo. Sotto l'empiissima chioma di questo tiglio teneyano banco di cambio i mercanti che da Sass, da Stalden, da Zermatt, da Visp, attraverso il Colle del Monte Moro, già noto ai Romani, scendevano nel nostro versante dopo che la nozze del conte Gotofredo di Biandrate con la bella Adisia dei conti di Castello avevano riunito sotto un solo rassalo la Signoria di Valsesia con quella Vallesana di Visp; fu vercelli l'immigrazione a Macugnaga, ad Alagna e a Gressoney di coloni tedeschi che han lasciato fino ai giorni nostri tracce evidenti di sè stesse nei dialetti locali, nei nomi di famiglia, nel tipo delle abitazioni, e più ancora in certa avveduteza ospitale e abilità alberghiera proprie di codesti tre capovalle.

Piera famosa quella di Macugnaga, alla quale convenivano non soltanto gli Oscolani e, di là dalla formidabile barriera del Monte Rosa valicando il Monte Moro od il Col Saint-Théodule, i Vallesani, ma anche, pei Colli del Turlo, dell'Olen e di Valdobbia, i Valsesiani e i Valsesiani: fiera per quattro secoli passato e cedula da borgo a borgo con cicenda alterna la cui cronaca basterebbe a foraire testimonianze singolari dell'antica civiltà mercantile di questi paesoli tutti che i più credono destati dal torpore soltanto con l'inizio delle villeggiature nostrane. Mancavano gli alpinisti, allora, è vero, ed il turismo aveva ancora da nascere. Ma i valichi che ora sono quasi esclusivamente meta di escursionisti, erano in quegli anni fra di continue percorsi, appena la stagione lo permetteva, da comitive d'uomini d'affari, di produttori, di mercanti, che tranquillamente dalla vallata s'inerpicavano sui ripidissimi tratti tremendosi dietro gli armenti e i portatori di derrate, la dove posto più tardi si sarebbe poi saliti soltanto a corpi sperlici e quasi con orgoglio di conquistatori.

Così ai racconti valligiani ogni cima del Rosa — dal Saint-Théodule al Monte Moro — ha la sua leggenda; così è sopratutto l'Era romantica ed eroica dell'alpinismo (il Lampugnani fissa il principio delle esplorazioni del Rosa al 15 agosto 1778, quando una comitiva di Gressonari, per prevenire gli Alagnesi, si spinse fino in alto a scavare il mistero del ghiacciaio da offrire, dal cuglio del candido Lyskamm, alla credulità *Valle Perduta*, cioè all'immenso valloue svizzero del Gorner) — è supponibile che giovani temerari arrivassero una dopo l'altra, o per ardore di scoperta o per temare nuovi e più brevi valichi — assaltato e vinto quello tremendo oltre che scelti dopo dovevano essere battezzate Lyskamm e Dufour, Zumstein e Nordend, Ludwishöe. C'è un che di pittoresco e di epico in questa lotta anonima, e persa nel tempo, dell'uomo col monte, lassù sui confini della vita e della morte, fra il gelo e l'ignoto. E fin da allora, per eredità di sangue e d'affetti, per ingenuità di tradizioni come per vano d'antichissime esperienze, si stabilivano le differenze profonde tra la gente della pianura e la gente della montagna, fra l'uomo che conquista la vetta per volontà e virtù di allenamenti tenaci e l'uomo che invece, basando l'orgoglio di roccia o tagliando tranquillo con la piccozza il ghiaccio della liscia parete, sente di compiere un atto atavico che gli è naturale proprio come il respirare questo gelido vento o il riconoscersi in questi chiusi orizzonti. Ed a poco a poco che al momento della decisione suprema, quando si branca e cedi nella tormenta, o la valanga s'annuncia con la sua voluta ondulazione, o soltanto più alla saldezza di un compagno da disperato sforzo s'affida l'ultima speranza di vita, il resto, la parola, il comando che nell'attimo terribile veramente hanno peso, son quelli del montanaro, della guida alpina: la quale allora — come il nostromo di Shakespeare nella *Tempesta* — davvero rivendica a sè tutta la sua supremazia, e a tutti i compagni impone silenzio, anche se tra essi vi sian dei re, re di corona o re dell'altopiano.

Al Belvedere

Sul limite della breve mocena che a valle si veste d'arbusti e di radi larici nani e a monte invece pesticia sul ghiacciaio di Macugnaga soldando pertinia e fanciullin sui « neri » cravattati novantuni tra i labbri aperti dei primi crepacci in questa solitudine imperiosa del Belvedere e guardando la formidabile giogaia orientale del Monte Rosa che nello sconvolto chiacciaio appunto ha radici, ancora una volta riprovava quel senso panico della montagna che credevo dagli anni abbrontolatati in fondo alla coscienza; ancora una volta ridivo quel misterioso richiamo, veramente fatale e leggendario, per cui la scelta alpina (e tanto più quanto più è ardua e temeraria) sembra un destino umano al quale si ha da obbedire, se è necessario, fino alla morte. L'antico fascino del ghiaccio e della roccia, dell'abbagliante vertigine e del rischio folle, del vento che si scrolla quando tu ansimi abbarbicato allo strapiombo e tasti intanto con la mano l'esile cengia che ti darà il passaggio sulla liscia rupe — il fascino dell'asprezza sovrumani silenzi, della fatica, dell'angoscia, dell'ultimo sforzo per issarsi lì sull'estrema guglia perduta nell'azzurro col cuore che ansante martella nella gola — ti nasceva dal tempo lontano, da un tempo felice e fremente in cui il corpo non era che strumento di volontà virile e la certezza del vincere balenava vivida anche nella minaccia cupa dei nembi.

Il solo attraversava l'aria limpida pur senza scaldarla. Sulla cresta della titanica muraglia, duemilacinquecento metri più in alto, camanchi di nuvole immote giocavano intorno agli aguzzi triangoli della Nordend, della Dufour, della Zumstein, della Gnifetti. Salivano grida dal versante di Alagna, scelte forse d'una bufera invisibile, per adiacersi nella valle dell'Anza; ma di qui altro vento contrario se ne impadroniva. Il sospingeva, lo ricacciava indietro verso le Lievie e il nero Jagerhorn, si ch'essi turbinando tra quelle guglie ora velate or terse, parevano fumi tormentati da un vortice continuo. Sotto, le costole scabre del monte incidevano la spaventosa rinascita degli splendenti cumuli di ghiaccio segnati da qualche crepaccio appena visibile. Assurdo sembrava il pensiero che quella mortale solitudine mai avesse potuto esser violata. Eppure proprio là, prima lungo le sponde del Jägerrücken, poi attraverso la candida vertigine del traballo Canalone Marinelli, quindi di cresta in cresta gli apostoli dell'Impossibile e infine adercendo al divallo ghiaccio fino alla *bergschrunde* de fantasi della Dufour, passo la via normale di salita da Macugnaga al Monte Rosa: la terribilmente via che già nel 1867 Mathews e Morschead studiavano dall'alto del Passo Bianco e sulla quale poi Ferdinando Imseng si cimentava conducendo alla vittoria il Taylor e il Pendlebury. Il 22 luglio 1874 la stessa via seguita anche da don Achille Ratti, futuro Papa Pio XI, nella memorabile ascensione del 1931 luglio 1889.

Il canalone fatale

Vive ancora a Macugnaga, più che settantenne, l'ex-guida Alessandro Corsi. Non è un uomo loquace, ed è forse meglio farsi raccontare la tragica avventura della Dufour da Cristoforo Jacchini, che nessun lui non fu più la guida — fu scalatore intrepido, del più valorosi di Valle Anzasca — e gestisce ora invece qui un bazar fornito d'ogni ben di Dio. Lasciò la montagna il giorno che vide poco distante da lui, a quattromilaseicento metri d'altezza, il canzionto Ermanio Jocchini piombare nel vuoto con la mora squarciata da una scheggia di pietra).

Era dunque l'8 agosto 1861, verso il tramonto. Allora non esisteva ancora la piccola capanna poi costruita sul Jägerrücken a 3400 metri d'altezza e battezzata il 5 agosto 1868 col nome di Damiano Marinelli appunto in memoria della sciagura; ed il primo bivacco per la Dufour si faceva di solito — dai pochi arditissimi che dopo la ricordata prima ascensione del 72 osavano affrontare la salita per questo versante — sulla cima rocciosa dall'altra parte del canalone di ghiaccio ch'è giocoforza attraversare: sul cosi detto Imsengrücken.

La comitiva era composta da Ferdinando Imseng, la grande guida di Saas, da Battista Pedranzini di Bormio, da Damiano Marinelli di Aricela, uno dei più animosi alpinisti italiani, da Alessandro Corsi, allora giovine portatore di Macugnaga. Gli scalioni del Jägerrücken eran stati superati; il canalone ghiacciato era stato attraversato col fiato sospeso, l'occhio fisso sull'altro di questa maledetta e in discesa che sparì massi come proiettili dalle pinacole delle scele fino a mezzo avanzare. Nulla. Neppure un sasso. Sulla lista dell'Imseng i quattro erano ormai al sicuro e s'apprestavano al bivacco. Alessandro Corsi era sceso qualche metro più in basso e stava curvo, ben aggrappato alla rupe per cercare un po' d'acqua del disgelo in una scopa della roccia.

A un tratto egli sente sull'alto, come se scendesse dalla vetta della Dufour, una specie di rombo sofferto, un cupo lamento che però s'approssima, ingrandisce, gli scalla in faccia il suo urlo sovveniente, in accordo con uno schianto tremendo, lo scuote con uno scrollo d'uragano. La valanga, egli grida, la valanga! — e con uno sforzo sovrumano s'avvinghia alla rupe, cacciando la testa nello spacco. La ricolleva che il fracasso è passato, e gli diventa nel basso. Un silenzio enorme ovunque sul monte parchiuto. — Imseng! Pedranzini, Marinelli!... — Soltanto l'eco risponde alla voce, mentre il fumo della neve ricade soffice intorno. Egli è solo. Come fossero i suoi compagni sono stati « soffiati » dal vento della valanga, staccano lontani nel cannone magico. Il giorno dopo le guide di Macugnaga poteranno nel paese tre cadaveri, che ora da mezzo secolo dormono all'ombra del tiglio centenario in questo piccolo cimitero, qui in faccia al Monte fatale che aveva voluto vendicarsi. E il Canalone porta da allora — triste battesimo — il nome di Damiano Marinelli.

« ... che la Nordend valle e tenne »

E i vinti della Dufour, nel cimitero di Macugnaga, hanno a compagni i vinti della Nordend.

— Con Antonio Castelnuovo, mi racconta Umberto Borgener, guida dal nome illustre nei fasti della montagna con Antonio Castelnuovo nessuna guida voleva andare. Ed egli del resto non ne associava alle sue imprese. Era votato alla morte. La sua temerità non aveva limiti, lo ero uno portatore il 16 agosto del 1900, e portavo anche i sacchi di Piero Sommariva e di Guglielmo Bompadre. Mi lasciarono sotto la vetta, al bivacco, e si spinsero in alto. Non ritornarono. Nessuno mai seppe come morissero lassù, a quattromilaquattrocento metri, nessuno ne scoprì neppure i resti. Due anni dopo mi trovai le pinzette, un sacco, non bastarella. Ma io credo che durante l'uragano sopravvisse che si scatenò sul Rosa in quel pomeriggio, tutti e tre stati travolti dalla folgore e precipitati in uno dei crepacci della Nordend. Ce n'è di quelli profondi quattrocento metri, cavano gelidi, inesplorati. Forse chi sa, fra un secolo affioreranno dal ghiaccio, intatti, come talora accade... Quella bionda che avevo visto nel nostro cimitero: « A Guglielmo Bompadre, Antonio Castelnuovo e Piero Sommariva — Che la Nordend volle e tenne — il 16 agosto 1900 ». Non c'è che un ricordo. I corpi sono lassù, nella vera tomba dei grandi alpinisti...

Mentre egli parla tranquillo col suo mezzo litro di vin rosso davanti, pelo e quell'altro suo compagno di Valsesiane, al povero Dich proibito se anni fa dalla « cronaca » della Gotfetti, su questo versante tragico, perchè la conta dalla quale spenzolava non resse alla lima del ghiaccio, e si spezzò. — Tenevano duro, mi dice la guida, ce di era insieme; Dich dal coraggio ne aveva da vendere, ed aspettava che la tempesta si placasse. Ma non volle scendere. Disse: « Questa notte è bella; e quest'anno già due inglesi han tentato la Dufour da questa parte ».

Zumtaugen padre e figlio, Gaspare e Giuseppe Oberto, Umberto e Andrea Borgener, Pietro, Nazzareno e Cesare Pirani, Saverio Lagner, Luigi e Andrea Ruppen, Giovanni Delprato, Luigi Corti, Cesare Pala, Dionigi Jacchini: le guide di Macugnaga, la piccola schiera degli atleti del Rosa Orientale, nomi legati a queste vette ed alla storia dell'alpinismo italiano da una catena di sublimi ignoti. Nelle lunghe soste sull'altopiano dove attendono e l'alpinista che li chiami a sè per ritornare ancora una volta su quelle vie che possono anche non aver ritorno, lentamente questi uomini si ricordano le loro vicende. Passa così la giornata. Scende la sera. Macugnaga s'illumina da tutti i suoi alberghi, dalle sue ville sparse tra le pinete, dai suoi *chalets* rivettuoli che ne fanno uno Zermatt in miniatura e le dànno un aspetto di grazioso scenario ottocentesco. Anche s'accende la scritta: « Parrucchiere per signora », mentre i villeggianti s'alzano da tavola pensando il modo di far venire la mezzanotte. Allora le guide escono sulla piazzetta, guardano la parete della Nordend che s'infoltisce d'ombra nel tramonto, guardano la cuspide aguzza della Dufour che sfuma esile nell'azzurro, e rientrano nelle loro case. Domani forse si salirà.

MARZIANO BERNARDI.

Boccascena

Sesso debole e dopo guerra...

Uno dei più clamorosi e duraturi successi degli ultimi anni in la commissaria di Francia una commedia di Edoardo Bourdet: *Le sexe faible*, che sulle scene della *Michodière* si è applicata per quasi duecento sere e che nell'autunno sarà ripresa. Tempo fa si cercò di trapiantare la stessa commedia in Italia, ma una Prefettura del Regno — esattamente non sappiamo quale — rifiutò il permesso di rappresentazione adducendo ragioni di ordine morale. Quali censori debbono essere approvati.

Le sexe faible, divertente, sebbene macchinosa commedia, costruita con un'architettura pesante, ma a piani studiati nei quali si annodano diverse vicende che vanno ad affluire alla stessa foce con una abilità, dopo Scribe, ignorata, non è per i nostri gusti. Anche il pubblico più agreguliccio e meno timorato l'avrebbe, da noi, ascoltata malaccio. S'è visto, proprio di recente, che qualcuno ha arricciato il naso al *Gran mondo* di Maugham, che sfiora appena il tema del *gigolo* e procede a *pas-de-beurre* per i sentieri che percorrono gli eleganti Alfonsi del tè. Ora, *Le sexe faible*, dipinge in quel mondo dei sentimenti compiacenza e amori e matrimoni son contrattati a dollari, pesos e franchi, la qual cosa può anche non meravigliare; ma il disgustoso — e che la nostra sensibilità ripudia — è il fatto che nel centro della commedia, *Deus ex machina* o *Sinfa Ergon* non che *Pandemia*, che sulla bilancia del denaro supposi la vita e l'avvenire dei figlioli, sia una madre. Attorno alla quale, figli e figlie, educati a quel principio, si comportano in maniera che è facile intuire e che i tre atti vi mostrano con una lucidità addirittura squarciante. Insomma, quel certo Labano che, secondo la Bibbia, avrebbe venduto ad uno stesso monte le sue due figliuole per una somma da pagarsi a rate, sarebbe degno marito della protagonista del Bourdet. E il sesso debole — l'avvertite capito — mi prende il posto del sesso forte, tanto è sapiente nell'abbindolarlo e ammaliarlo nel portafogli.

A Parigi, giudicano dotte, il successo è stato memorabile, e nessuno ha messo avanti scrupoli di sorta o non che meno di immoralità; vivacissima *Le sexe faible* fu esportata per quel dove come una delle « *pièces, les plus remarquables et les plus caractéristiques de l'après guerre* ». Questo *antesignano* di Pirandello e vitro ogni dire straniero ed inafferrabile: letterariamente contraddittorio sino all'assurdo. Quando avviene per la morale, altrettanto avviene per la politica, col tentro ed il romanzo che sia. E Parigi che scoprì nel *Mercure* di Jules Romains il capolavoro dell'attualità in politicando; scrisse ironia dell'uomo moderno alla ricerca di una ipotetica protezione internazionale che lo liberi dalla schiavitù dello Stato, con un protagonista stirneriano al cento per cento. Se c'è una Nazione rabbiosamente imperialista, questa, oggidì, è la Francia, eppure nessun'altra si fa così banditrice del più dissolvente disfattismo: e se esistono libri che vituperano la guerra, ed i suoi risultati, è la Francia che si incarica di lanciarli per il mondo e non bastandole quelli dei suoi scrittori si impossessa dei libri tedeschi, cioè di autori di un paese vinto e schiacciato che, come storicamente è spesso accaduto, son missionari di una melanconia corrosiva e di una predicazione apocalittica. E la Francia che ha fabbricato la fortuna del Remarque del quale celebra, adesso, anche l'*Opera* è la Francia che esalta *les sans-patrie* del tedesco Schurrer, oppure il *Pas si calme*... della inglese Elena Smith, tremendo, orripilante viaggio tra il sangue e gli strazi delle ambulanze al fronte, è patte il pantheon pei *Nous sommes prisonniers* di Oscar Maria Graf, altro tedesco che numerra alla gloria di cui ha saputo evitare il fuoco, spaccandosi prima per un pazzo e riuscendo, alla fine, a farla finita all'ospedale...

Nemmeno dopo la disfatta del '70 e la stanchezza delle guerre napoleoniche, la Francia si fece propagatrice di un pessimismo così fosco; nè Waterloo, nè Sedan le riscontrarono quest'arma che i popoli vinti impugnano per avvelenare i vincitori. Crollato il sogno del grande Corso, la generazione superstite si ruffò, sì, nello spallone « apri: verso i conflitti, le dighe delle lacrime: lacrime, però, del tutto romantiche che sgorgavano da solitarie disperazioni di innamorati convinti che annidavano al *cuore dei cuori*, più pettoruzzo che orazione. Tutta Europa scoprì con De Musset per le *Confessions*, con Chateaubriand dell'*Atala*, col Constant dell'*Adolphe*. Ma quell'arma si spuntava, invero, contro dei fazzoletti da naso. Dove intenda colpire, quella, che la Francia vittoriosa, imprenda oggidì?

" Bisogna ricordare di Charlot: giacchè sono sì dieci pel cento che egli si sarebbe stabilito sulla Costa Azzurra col fermo proposito di produrre a Hollywood. Ora un grandioso studio degno dei migliori di Hollywood; adesso un giornale inglese, lo *Sketch*, annuncia che « il Governo di Mac-Donald ha concluso con Charlie Chaplin un accordo per il quale il celebre mimo si impegna di girare in Inghilterra un film sonoro di carattere nazionale e di cui egli stesso scriverà lo scenario ». Il compito di Charlot sarebbe quello di mostrare gli aspetti misteriosi e romantici della capitale inglese, per non figurandovi da attore. Il Governo di Londra spererebbe con ciò di aiutare la rigenerazione della cinematografia indizena sertamente battuta, anche nel *Dominions*, dalla concorrenza americana.

Vedete un po' se c'è da predere agli autori, specie a quelli cinematografici. Charlot, due mesi fa, aveva lasciato l'Inghilterra, sua patria d'origine, gratificandola di insulti di varia natura; ed aveva assicurato che mai più l'Inghilterra avrebbe conosciuto l'orma dei suoi talloni. Ma forse Charlot non prevedeva che gli inglesi, per i suoi talloni, avrebbero anche disposto un tesoretto di sterline.

" Con la calura pochi autori italiani danno notizia dei loro propositi e lavorano, se mai, nella beatitudine dei mari e delle spiagge. A Cortina d'Ampezzo villeggiano Forzano e Rocca intenzionati di mettersi in gara tra chi dei due, scendendo al piano, avrà la sporta più piena: sicchè i villeggianti giocano: Forzano due commedie, Rocca tre, ovvero Rocca due e Forzano quattro. Qualche *bookmaker*, tristo e insidioso, li dà alla pari, cioè a sporta vuota.

" Al contrario, è già pronta una nuovissima commedia scritta in collaborazione tra Sabellico Lopez ed Eligio Possenti, fatta in taglio e misura di Ermete Zacconi. Però gli autori non sanno decidersi per il titolo e sinora ne hanno scavato ventisei. Ci penserà Zacconi, che del lavoro è entusiasta.

bev.

PO

I PROCESSI

Minaccie al marito e galanterie alla moglie

Il processo svoltosi ieri davanti al Pretore urbano contro il signor Adonino Quarella di Domenico, di anni 39, imputato di minaccie a mano armata, ha dato luogo a fasi movimentate, piene di gustoso umorismo. Benchè i certificati di stato qualifichino il Quarella per semplice manovale, egli ha preso posto sul banco degli accusati con mossa elegante e signorile: questa particolare distinzione di modi si è però subito spiegata allorquando egli disse di essere nativo di Corato (Puglia) e quindi, conterraneo dell'infallibile Rodolfo Valentino. Si è presentato all'udienza, privo di difensore, con un'aria stupita e quasi distratta, di chi capiti, quasi per sbaglio in un'aula giudiziaria e si trovi, chi sa come e perchè, al cospetto del magistrato. Il Pretore, conte Zizi, prega l'avv. Matteis di assumerne il patrocinio d'ufficio, e passa quindi ad interrogare la parte lesa, Battista Bertotto, che ha sporto denuncia contro il Quarella, dichiaratosi vittima dei suoi soprusi.

— La mattina del 28 gennaio 1930 — ha narrato il Bertotto — io fui dimesso dal carcere dove avevo scontato tre anni, tre mesi e dieci giorni di reclusione, in seguito ad una condanna infliggami dal Tribunale di Torino.

— Ora la cambiato ruolo: da imputato a parte lesa... — commenta il P. M., avv. Faidella.

— Rimasto in libertà — riprende il Bertotto — il mio primo pensiero fu quello di correre a casa a riabbracciare mia moglie. Mi affretto a raggiungere il tetto coniugale in via Fontanelle 5, faccio in quattro salti le scale, busso e viene ad aprirmi l'amico Quarella, lo lo guardo meravigliato e gli domando: «Tu, scusa, che cosa sei venuto a fare in casa mia?». «A tenere compagnia a tua moglie», risponde lui tranquillamente. «Ma lo sai che lo sono il marito? Favorisci perciò di andartene». «Nemmeno per sogno. Da quando tu hai dovuto assentarti per... imprescindibili motivi, ho provveduto io a pagare la pigione e l'affitto dei mobili. In casa mia», perciò, pregiudicati non ne voglio; e se questa novità non ti garba, ciò non mi riguarda».

P. M.: — E allora?

— Io dimostrai un vivo e legittimo risentimento — riprende il Bertotto. — Ma il Quarella mi dichiarò che avrebbe saputo, all'occorrenza, farsi giustizia da sè, aggiungendo di non avere paura di nessuno. Estrasse la rivoltella e con altrettanto entusiasmo mi indicò la porta, esclamando: «Se credi, è sempre a tua disposizione nel boschi di Stura». Mia moglie, allibita dalla scena che si stava svolgendo sotto i suoi occhi, incapace di articolare parola, gettava occhiate imploranti a me ed al Quarella. Onde evitare scandali e per non ritornare eventualmente là donde appena appena ero venuto, stimai prudente tacere e allontanarmi col cuore gonfio di rabbia.

Pretore: — E voi Quarella, che cosa dovete dire al riguardo?

Imputato (*calmissimo*): — Non è vero, sono tutte fantasie.

Il Bertotto prosegue narrando come, il 5 gennaio scorso, verso mezzogiorno egli si sia di nuovo presentato alla propria abitazione, incontrandovi di nuovo il Quarella. Anche questa volta l'accoglienza non era stata molto dissimile dalla prima. Le stesse minacce, gli stessi fieri propositi. Soltanto l'arma era cambiata: invece della rivoltella, il Quarella teneva in pugno un coltello.

Avv. Matteis (*difesa*): — Data l'ora, probabilmente l'imputato si trovava a tavola...

Parte lesa: — Le assicuro che non era certo un coltellino da frutta... Pensai allora di rivolgermi al commissario di P. S. della Sezione «Madonna di Campagna». Essendomi dal Quarella inibito l'ingresso di casa, mi venivo a trovare solo, in mezzo alla strada. La mia posizione si presentava in particolarmente critica perchè il Tribunale mi aveva pure condannato ad un anno di vigilanza speciale e perciò dovevo a tutti i costi provvedermi di un domicilio. Altrimenti sarei finito ancora dentro. Fortunatamente ebbi poi ricovero da mia sorella e da mio cognato. Il commissario di P. S. fece venire alla sua presenza mia moglie ed il Quarella. Io dissi a lei: «Dimentichiamo questo brutto episodio. Per il nostro bambino sono disposto a perdonarti. Riuniamoci e vogliamoci bene come prima».

L'invito non venne però accolto dalla donna, che avrebbe risposto chiaramente al Bertotto: «No, voglio stare col Quarella».

La parte lesa spiega come la seconda volta fosse ritornato in via Fontanelle 5 per rivedere la moglie ed il bambino.

P. M.: — Quali precise parole pronunciò in quell'occasione il Quarella, oltre le solite intimidazioni?

Parte lesa: — Che non aveva paura di cento guardie messe insieme...

Non essendovi testimoni da escutere, il Pretore, conte Zizi, dopo la breve requisitoria del P. M. e l'arringa del difensore, pronuncia la sentenza.

Pretore: — Avete sentito, Quarella, vi ha condannato a tre mesi di reclusione.

Imputato (*come destandosi da un sogno*): — Io?

Pretore: — Sì, voi.

Imputato: — E perchè?

Pretore: — Perchè mi sono fatta la convinzione, in base alla lettura degli atti e le risultanze del dibattimento, che siate veramente colpevole.

Imputato: — Ma le ripeto che sono innocente. Quando prestavo danaro al Bertotto tutto andava bene. No, no, qui c'è uno sbaglio. Io, signor Pretore, chiedo il rinvio della causa.

Cancelliere (dott. Laprotto): — Ormai è tardi. Se volete potete appellare.

Il Quarella, che ha sostenuto questo dialogo con una vivacità e disinvoltura incredibili, esce lentamente dall'aula rigido e compunto, pieno di nobile sussiego. Come sotto il fuoco di una macchina cinematografica a presa, pia Adonino che esal...

Cinque mesi di reclusione
a un mendicante ladro

Casale, 25 notte.

E' stato condannato per direttissima il mendicante Francesco Papurello, di Torino, che lunedì scorso, penetrato negli uffici delle Assicurazioni Venezia per chiedere l'elemosina, aveva colto il destro per rubare un orologio d'argento di proprietà del direttore cav. Michele Morello. Il Pretore, sentito l'imputato, il suo difensore e la parte lesa, ha condannato il Papurello a cinque mesi di reclusione e quattrocento lire di multa.

Un anno e mezzo di reclusione
per oltraggio al pudore

Voghera, 25 notte.

In Pretura è stato discusso un processo a carico di un pregiudicato sorpreso in flagrante reato di oltraggio al pudore. Essendo il reato stato commesso con l'andata in vigore del nuovo Codice Penale, il Pretore è stato severo. L'imputato, certo Irino Oliveri, di 28 anni, è stato condannato ad un anno e sei mesi di reclusione aggravata da due anni di libertà vigilata.

Il fallimento Réan
La sentenza della Corte d'Appello per il ricorso dei valligiani di Nus

Roma, 25 notte.

Oggi soltanto è stata pubblicata e depositata la sentenza, pronunziata dalla prima sezione civile della nostra Corte di Appello, nella causa promossa dal numeroso gruppo di piccoli risparmiatori dell'alpestre villaggio di Nus, in Val d'Aosta, contro il Ministero delle Comunicazioni, e più precisamente contro la Direzione generale delle Poste, chiamata a rispondere dei danni dagli appellanti subiti per la mancata riconsegna di buoni del Tesoro, che erano stati affidati alla ricevitoria postale di Nus per essere convertiti in corrispondenti titoli del Littorio.

Si tratta di uno dei tanti strascichi del fallimento della Banca Réan, del quale ci siamo più volte occupati e che ha avuto il suo epilogo dinanzi alla nostra Corte di Appello, dopo essere già passato all'esame del Tribunale, che aveva, con sentenza del 23 giugno 1930, dichiarate improponibili le domande degli attori, condannandoli alle spese.

Si ricorderà che la titolare dell'ufficio postale di Nus, invece di eseguire le istruzioni avute dalla Direzione generale, la quale aveva ordinato che la conversione dei Buoni, in titoli del Littorio, dovesse farsi a mezzo del cassiere provinciale delle Poste e delle sezioni provinciali della Tesoreria, aveva consegnato i titoli alla Banca Réan, la quale cadde subito dopo in stato di fallimento, gli interessati chiamarono allora in giudizio il Ministero delle Comunicazioni, chiedendo il risarcimento del danno subito, ma il Tribunale di Roma, come si è detto, accoglieva la tesi dell'Amministrazione e dichiarava questa esente da responsabilità. Di qui l'appello proposto dai valligiani di Nus, con l'assistenza degli avv. Roberti.

La sentenza della Corte ritiene che non sussista, nella specie, la responsabilità contrattuale dell'Amministrazione postale, in quanto non è risultato provato il rapporto fra ciascuno degli attori e l'organo pubblico competente (ricevitoria postale di Nus), rapporto del quale si è denunziata la violazione da parte degli appellanti. Si trattava infatti di un rapporto convenzionale, per cui l'Amministrazione, a mezzo dei suoi organi delegati, aveva assunto una attività puramente privata, rivolta alla facilitazione e allo sviluppo del prestito, attività che era in piena e libera concorrenza con quella dei tanti intermediari privati, banche e persone fisiche. La sentenza nega poi che, che fra i singoli risparmiatori e la ricevitrice postale sia esistito un rapporto di mandato, per cui sarebbe occorso, prima di ogni altra cosa, la precisa e valida dichiarazione di volontà.

«Invero, conclude la sentenza, il semplice fatto che la ricevitrice postale accettava i Buoni da risparmiatore, non implica che il accettasse a quel titolo e con quell'incarico ufficiale. Al contrario, anzi, risulta assodato e pacifico che tutti i Buoni trasmessi all'ufficio superiore e poi regolarmente convertiti e restituiti, lo furono con adempimento presso delle forme imposte e quindi previo mandato scritto, mentre tutti gli altri, per cui la ricevitrice rilasciava quelle informi ricevute, senza alcuna menzione del titolo che la giustificasse (e la parrucchia parlino senza firma), furono invece trasmessi a quella banca privata, perchè espletasse lo stesso incarico presso la Tesoreria, nella veste di commissionaria. Adunque, le dichiarazioni della ricevitrice, in sede di inchiesta, cioè che i Buoni trasmessi alla detta Banca le furono con l'esplicita intesa del presentatori, risultano inammissibili, ma chiaramente confermate dal fatto stesso che tutti quei vaglia designati, cioè per tutti gli attuali attori ed appellanti, la formula manoscritta di ufficio non venne affatto eseguita, e si seguiva invece quella italian formula, sia pure suggerita dalla stessa ricevitrice. Ancora da un altro elemento convergente risulta scrupoloso il rapporto sostanziale e formale, giacchè è documentato e pacifico che parrecchi di quelli infausti ricevuti vennero rifiutate quando il servizio postale di conversione non funzionava perchè non ancora istituito, e neppure annunziato al pubblico».

Quando si aggiunga che è pacifico la Banca Réan, già da un pezzo, esplorava con esito soddisfacente lo stesso mercato per il tramite della ricevitrice postale e che, come si è documentato, costei veniva spesso incaricata di tale mansione extra ufficiale, non si esiterà a concludere che tutte le volte in cui non fu eseguita la procedura apposita, cioè per tutti i mailoppiati e inviati appellanti, la discompensazione della ricevitrice avveniva al di fuori di quel rapporto, che l'Amministrazione aveva autorizzato e disciplinato.

La sentenza ricorda infine che il Supremo Collegio, in casi analoghi controversi, ha ritenuto che tutte le operazioni compiute dagli uffici postali, per il collocamento dei Buoni del Tesoro, rientrano nel quadro di quei servizi postali accessori, e che pertanto resta esclusa anche la responsabilità indiretta dell'Amministrazione, al di là dei casi espressamente previsti. Poichè, fra tali casi, non risulta quello in questione ad azione subordinata e sussidiaria, che avevano proposto gli appellanti, va respinta, come ha deciso il Tribunale, con la sentenza impugnata.

L'appello dei valligiani di Nus è così respinto e gli appellanti condannati alle spese di questo grado di giudizio.

Rinvio a giudizio del feritore
della lavandaia di Dogliani

Cuneo, 25 notte.

Un grave fatto di sangue avvenne, l'8 maggio scorso, mattendo in subbuglio tutta la popolazione di Dogliani. Protagonisti due persone di età matura, una vedova quarantenne ed un vedovo cinquantenne, tali Angiolina Pernecchia, da Alba, e Agostino Devalle, di Dogliani. Il Devalle, era stato preso da una violenta passione per la Pernecchia, la quale però non corrispondeva.

Alcune notti prima del fatto, la povera donna, risvegliatasi per insoliti rumori, aveva scorso la luce e, con uno spavento che si può immaginare, aveva visto ai piedi del letto, il Devalle. Il disgraziato, accecato dalla passione, aveva sfondata una finestra e di lì era balzato nella stanza di lei. Ai rimproveri della donna, che minacciava di chiamare i vicini, il Devalle aveva risposto di aver soltanto voluto assicurarsi che la donna fosse sola, e si era eclissato.

Maturava frattanto la tragedia. La Pernecchia si era recata, come di consueto, a lavorare presso la famiglia di un insegnante, ove prestava i servizi di casa. L'abitazione di quest'ultimo si trovava proprio nel fabbricato in cui il Devalle aveva la sua camera. Per ordine della padrona, la vedova si recava a prendere legna nella legnaia. Il Devalle, accortosi della presenza della donna, usciva prontamente per tentare ancora una volta di convincerla ad acconsentire. La risposta non era però diversa da quelle precedenti. Improvvisamente, il Devalle, accecato dall'ira e dalla passione, estraeva un acuminato coltello di tasca e vibrava alla donna ben sette coltellate.

Il Devalle, deferito all'Autorità giudiziaria, è stato ora rinviato, a rispondere del delitto commesso, dinnanzi alle Assise di Cuneo, ove comparirà nella prossima quindicina. Il processo si svolgerà secondo le nuove norme procedurali.

Mille universitari fascisti
participeranno alle Tendopoli

Roma, 25 notte.

Soltanto pochi giorni ci separano dall'inizio delle Tendopoli. Continuano intanto ad affluire, alla Segreteria Centrale dei Gruppi Universitari Fascisti, le iscrizioni da parte di studenti di ogni parte d'Italia. Circa cento iscrizioni sono giunte oggi, molte da Napoli e da Genova, numerose da Roma, Parma, Pavia, Milano, Torino, Udine, Cagliari, Barcellona, Venezia, Bressanone e Como.

Con queste ultime adesioni il numero dei tendopolitani è salito ad oltre cento. Si prevede di raggiungere il migliaio in questi ultimi giorni, e poichè ogni partecipante avrà una tenda singola il Campeggio assumerà un aspetto fantastico. Mai manifestazione del genere ha avuto un numero così imponente di partecipanti. Sono stati impartiti ordini ai Segretari dei Gruppi Universitari Fascisti, per l'arrivo dei goliardi. Ogni comitiva, di ogni G.U.F., arriverà compatta e i primi arrivi entreranno il giorno 3.

A Torino, Aosta, Pré-St-Didier, vi saranno autobus-tappa, predisposti per ricevere e informare i goliardi. A Pré-St-Didier, troveranno gli autobus, che porteranno a poca distanza da Tendopoli. I bagagli dovranno essere portati fino al campeggio, gli autobus per i goliardi faranno due viaggi ed anche per questo servizio sono stati predisposti due turni e saranno preavvertiti gli studenti, perchè la ripresa della manifestazione sia completa, la Segreteria Centrale dei Gruppi Universitari Fascisti ha organizzato alla Tendopoli la scuola pratica di alpinismo, fatta da valenti e note guide. Nei pressi del campeggio, a chi ne farà domanda, saranno insegnati i primi elementi di questo esercizio maestro dei muscoli e dello spirito.

Il G.U.F. di Roma ha fatto ristampare, per la Tendopoli, una guida del Monte Bianco, riveduta gentilmente dal prof. Guglielmino. Questa sarà messa in vendita a poche lire. Come è noto non esistono altre guide economiche di autori italiani, per questa forma alpina, che è senza dubbio una delle più interessanti del mondo. Il G.U.F. di Milano offrirà ai goliardi una cartina della zona. La Commissione amministrativa di Tendopoli dinerà, ad ogni partecipante, un opuscolo contenente norme utili per chi vuole praticare l'alpinismo ed alcune canzoni alpine.

Il Segretario Federale e l'on. Malusardi
tra le maestranze di Villar Perosa

Villar Perosa, 25 notte.

Se giacomo Leopardi vivesse ancora a Villar-Perosa anzichè a Recanati — il sabato villereccio gli offrirebbe oggi non uno, ma cento motivi di ispirazione. Riscriverebbe — c'è da scommettere — la sua famosa lirica e la intitolerebbe «Sabato italiano».

Intendiamoci bene! L'aver voluto rappresentare, il Leopardi in veste novecentista non può irriverenza per quel sommo, da parte nostra! Villar-Perosa, borgata industriale vestita di bianco e rosa — sullo sfondo, il verde immutabile della vallata — ventiquattro anni or sono per volontà di Giovanni Agnelli, ha in se tutto quanto è necessario per ispirare la più schizzinosa ed aristocratica delle Muse. «La Donzelletta *torna* alla campagna...».

Come si vede, non si tratterebbe che di modificare qualche verso ed il colore del sabato, in fondo, sarebbe ancora tutto lì.

Una visita interessante

Proprio per oggi, sabato, era indetta l'assemblea generale degli operai di queste officine: occasione non bella, non si poteva essere offerta, se la nostra penna non fosse — abituata inferiore al compito. Quali accenti potremmo noi, difatti, torre in prestito all'appassionata lirica del vate, per cantare i colori di che s'ammanta questa meravigliosa valle, a vespro, ed il senso di serenità che d'improvviso, di sabato, col tacere dei maglli, sembra pervadere la campagna circostante?

L'adunanza era indetta per le ore 16,30, ma già qualche ora prima erano sul posto il comm. Gustaldi, Segretario Federale, l'on. Malusardi, Segretario provinciale dei Sindacati industriali, il Delegato di zona, Angelo Sivera, il Segretario del Sindacato Metallurgici, Mario Bellei, il Segretario politico Franco Salamano, l'ing. De Benedetti, amministratore delegato della Villar-Perosa, l'ing. Giuseppe Prever, vice-direttore, ed il capo manipolo Bergui, membro del Direttorio provinciale.

Dopo le presentazioni, il Segretario Federale ha espresso il desiderio di visitare le officine. Una graditi sorpresa attendeva i convenuti sulla soglia: l'avv. Edoardo Agnelli, giunto pochi minuti prima, senza preavviso, aveva voluto trovarsi presente, per condurre egli stesso i visitatori attraverso le officine popolose — sono ben duemiladuecento operai, senza contare quelli di Torino — che hanno ormai imposto la loro produzione a tutto il mondo, tanto da richiamare l'attenzione dei Soviets, i quali tutti intenti allo sforzo gigantesco del piano quinquennale, hanno ritenuto opportuno inviare a perfezionarsi, in questa nostra ridente vallata che sembrerebbe creata da Dio per la gioia d'un pittore arcadico — e Dio sa se ve ne sono delle Amarilli, da queste parti — gruppi di operai e capi-tecnici.

Sarebbe oltremodo interessante — e ci riserbiamo di farlo in altra occasione più propizia — condurre il lettore con noi, attraverso i reparti della Villar-Perosa, da quello con le sfere d'acciaio, sinuipate a caldo, al reparto-alti-forni, a torrenti, via via, sino al la sala di precisione, ove le piccole di che dai mille rifessi vengono calibrate e controllate, a furia di gesti minimi ma per noi, da macchine che sembrano giocattoli. La visita è stata lunga e minuziosa e non sarebbe possibile riassumerla efficacemente le impressioni, senza uscire dai limiti imposti dalla cronaca.

Usciamo, dunque, all'aperto ed attraversiamo il paese. Eccoci alla sede del Sindacato, nitida, appropriata, invitante. Parla passi più in là, il refettorio degli operai apre a due battenti le sue porte. Le pareti sembrano stupite di quell'invasione ad ora insolita. La vasta sala, che nei mesi d'inverno serve anche da teatro — vi agisce un'ottima compagnia filodrammatica, la compagnia del Villar, formata con elementi operai e con un repertorio del quale ci sono state date *ultraprova* — è gremita piena zeppa. All'appello del Sindacato, gli operai hanno risposto entusiasticamente, al cento per cento. Circa duemila persone facevano sulla sala ed il brusio è tale che farebbe impallidire il dio Vulcano, signore della contrada, ma, all'arrivo dei gerarchi, il silenzio si fa, di colpo, quasi assoluto.

Parole di fede

Non appena il Segretario Federale, l'avv. Agnelli e l'on. Malusardi, il Segretario politico, i fiduciari ed i dirigenti della fabbrica hanno preso posto sul palcoscenico, il Segretario del metallurgici, Mario Bellei, rivolge la parola all'assemblea, per presentare gli oratori, accennando fugacemente a quelli che furono i problemi della categoria più attentamente esaminati, ed all'opera svolta dalla Federazione per risolverli. Dopo avere in poche parole ricordato all'assemblea i salutari provvedimenti adottati per gli operai che vedono la divisa di militi fascisti ed a favore dei disoccupati, Mario Bellei invita le maestranze a dimostrare, intensificando il lavoro, il proprio attaccamento alla grande Casa costruttrice ed all'organizzazioni sindacali.

Le parole di Mario Bellei sono accolte da vivi applausi. Prende la parola l'on. Malusardi, il quale inizia così il suo discorso:

«Compagni di lavoro! Dico *compagni di lavoro*, perchè non ho mai rinnegato la mia origine di autentico lavoratore del braccio e, quando mi ritrovo tra voi, mi sento operaio tra operai».

Rivolto un saluto all'avv. Agnelli, che la volle onorare della sua presenza in azienda, l'oratore strappa all'assemblea un applauso, dichiarando che bisogna finirla una buona volta di considerare la produzione come un mondo diviso a compartimenti stagni, ed esalta il principio fascista della collaborazione di classe. Della visita interessantissima compiuta attraverso gli stabilimenti l'on. Malusardi si dice grato all'avv. Agnelli, cui è lieto, in questa occasione, di rendere omaggio, se pure in altra sede, trattandosi di difendere gli interessi degli operai, cui stesso non abbia esitato a prendere, occorrendo, posizione, di fronte agli esponenti dell'industria. Accanto ad ogni macchina, negli stabilimenti della Villar-Perosa, vi è una tabella, sulla quale è segnata la produzione oraria richiesta all'operaio addetto e quella effettivamente da lui fornita. «Quel foglio di carta — dice l'on. Malusardi — vuol essere incentivo di emulazione tra gli operai, che debbono mantenere vivo lo spirito di solidarietà, così come le organizzazioni di impegnano a mantenere, pur tra i necessari contrasti, cordiali rapporti con i datori di lavoro, perchè l'Italia, come una formidabile catapulta, si apra in un domani non lontano, il varco, verso un avvenire sempre migliore...».

Cinque lustri di operosità

La cerimonia, veramente ispirata dall'on. Malusardi provoca nell'assemblea uno scroscionte applauso, al quale si associano dirigenti e lavoratori.

Ristabilitosi il silenzio, prende la parola il comm. Gustaldi, il quale dichiara che quell'applauso è come uno schiaffo ai cattivi italiani ed ai soldati denigratori stranieri, i quali vanno parlando di scarsa passionalità e di scarso attaccamento dei lavoratori alle organizzazioni sindacali. Lo spettacolo offerto dalle maestranze oggi — dice il comm. Gustaldi — è di quelli che sogniamo. Egli è lieto di trovarsi fra operai, per dire tregua al proprio spirito affaticato, ma non per dire loro quelle parole che troppo parevano ai demagoghi d'una volta, quelle parole che è così facile, così comodo pronunciare davanti ad operai e che strappano così agevolmente l'applauso; non per titillare il loro animo sensibile con espressioni di compiacimento — o, peggio, di eccitamento — per la perfezza dei guadagni e la durezza del lavoro, ma per incitarli a perseverare nel nobile lavoro per le loro famiglie e per la grandezza della Patria.

Una calda, interminabile ovazione ha accolto il discorso del Segretario Federale.

Prima che l'assemblea si sciogliesse, è stata comunicata agli intervenuti una lieta notizia. In settembre, ricorrendo il ventiduesimo della fondazione, le officine di Villar-Perosa celebreranno le nozze d'argento tributando, naturalmente, solenni onoranze al Senatore Giovanni Agnelli, l'uomo dalla vita esemplare, tutta dedita al lavoro, che la valle del Chisone sente come proprio benefattore.

M. E.

Il popolo e il turismo
Facilitazioni per gite domenicali

Roma, 25 notte.

Non sfuggirà ad alcuno la grande importanza politica e sociale nel provvedimento annunziato oggi dal Ministero delle Comunicazioni, S. E. il Ministro Ciano, assecondando le direttive del Duce del Fascismo, intese a dare al popolo i mezzi per il suo progressivo elevamento fisico, morale e intellettuale, fu attuato, con capacità fascista, la iniziativa che consentirà a ogni categoria di cittadini, specie alle più umili, agli operai e ai modesti impiegati di effettuare delle gite domenicali, a mezza riservate alle categorie più abbienti, recandosi nei centri balneari più noti, o visitando località storiche e artisticamente importanti.

Ci risulta che oggi stesso tutti i compartimenti ferroviari hanno avuto l'ordine di concretare il programma dei treni festivi di domenica 2 agosto, dando immediata comunicazione alla direzione delle Ferrovie e annunziando al pubblico lunedì prossimo. Ogni lunedì verrà fatta annunziare, da tre sedi tre adesioni. Il programma della domenica successiva, perchè il Ministero delle Comunicazioni intende che salvo per alcune linee di particolare utilità e comodità, i treni festivi non trascurino alcuna delle possibili mete di escursione, perchè presentino carattere di interesse artistico o storico o paesaggistico, in una parola turistico. Così, se nell'agosto, il criterio della organizzazione sarà prevalentemente balneare, in settembre e nei mesi successivi, sarà lasciato il campo a criteri più vari e più larghi: i laghi, le Alpi, la Val d'Aosta, la Carnia, l'Alto Adige, gli Abbruzzi, gli Appennini, il Vesuvio saranno, di volta in volta, la mèta dei treni festivi, che muoveranno da Milano, da Torino, da Genova, da Venezia, da Roma e ciò naturalmente imporrà alle autorità dei luoghi, e soprattutto ai podestà, il dovere di sorvegliare perchè il materiale viaggiante, che l'amministrazione ferroviaria viene a creare, con una valorizzazione delle località amplissimate, non venga frustrato dai soliti speculatori. I biglietti costeranno almeno l'80 per cento di meno del prezzo normale, e saranno distribuiti fino alle ore 21 del sabato, precedente il giorno di effettuazione del treno.

I treni saranno composti, come abbiamo detto, esclusivamente di vetture di terza classe. Non vi è alcun bisogno di ricordare che l'Italia possiede un tipo di vettura metallica moderna, di terza classe, che all'estero è stata più volte elogiata, che consentirà ai treni di mantenere delle notevoli velocità e di fermarsi solo nelle località più importanti. Al viaggiatore è consentito di fermarsi nelle stazioni antecedenti, in quanto naturalmente vi sia stabilita fermata. Il biglietto speciale sarà utile soltanto per il treno prefissato e non avrà nessun valore per qualsiasi altro treno. Con senso di opportunità le Ferrovie dello Stato hanno disposto che le partenze di questi treni festivi avvengano a seconda delle distanze, dalle 5 alle 7, mentre il ritorno sarà sempre effettuato per la mezzanotte.

Per le comitive, per i pellegrinaggi e altre forme di viaggi collettivi, alle quali le tariffe delle Ferrovie dello Stato accordano la riduzione del 50 %, ai gruppi di 25 fino a 100 viaggiatori, e del 30 % ai gruppi formati di oltre 100 viaggiatori, rilevanti agevolazioni vengono concesse a partire dal 1.o agosto prossimo. La riduzione verrà portata alla misura unica del 30 %, per qualsiasi comitiva, che sia composta di almeno 20 persone. Questo minimo sarà inoltre ridotto a 15, per le comitive che compiono, nella stagione estiva determinati itinerari montani, per i quali debbano valersi, su parte del percorso, di mezzi automobilistici, con capienza limitata di posti, nonchè per coloro che viaggiano coi biglietti diretti internazionali, appositamente istituiti per le comitive.

(Dal «Sole»).

Giovane ciclista ucciso
sul colpo con un carro

Mortara, 25 notte.

Una raccapricciante sciagura ha funestato la popolazione del vicino Comune di Cergnago. Il giovane Carlo Silvano, di 22 anni, comandante del Fascio Giovanile del suo paese, transitava in bicicletta sul tratto di strada S. Giorgio-Mortara. Per evitare di essere investito da un'automobile, egli è andato ad urtare contro un carro. Nel cozzo il disgraziato ha battuto col petto contro la sponda del carro, morendo poco dopo.

Scontro automobilistico presso Bari

Roma, 25 notte.

A turbare la spensierata allegria di due comitive di bagnanti che nel pomeriggio si recavano al Lido di Ostia, è intervenuto un doloroso incidente stradale. Alle 15,30 un'automobile, condotta dal proprietario Giovanni Galderi, avente a bordo il fratello del conducente, a nome Pietro, la cognata Matilde Jola e la signora Maria Piccini, percorreva a velocità moderata la Via del Mare, diretta al Lido. A due chilometri dal Lido, per un improvviso guasto allo sterzo, ha investito un *tram* condotto da Iole Pellarini, proveniente dal Lido e diretto a Roma, con a bordo l'ing. Vittorio Cougno, la sig. Alessandra Farica ed una scolla Carmela. L'urto è stato oltremodo violento e tutti i passeggeri, ad eccezione della signora Cougno e dello *chauffeur* Pellarini, hanno riportato ferite più o meno gravi. Le macchine sono rimaste molto danneggiate. I feriti, trasportati all'ospedale, sono stati giudicati guaribili in pochi giorni.

Travolto e mutilato da un direttissimo

Ancona, 25 notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta al passaggio a livello che divisa porta merci dalla stazione ferroviaria di Senigallia. Il trentatreenne Giuseppe Sovli, da Messina, mariuolo, attraversava il binario nello stesso momento in cui sopraggiungeva un direttissimo di Bologna, il disgraziato è stato travolto e orribilmente mutilato. E' da escludersi ogni responsabilità del personale del treno. Comunque le autorità hanno aperto una inchiesta.

Ragazza annegata presso Adria

Adria, 25 notte.

In località Bariano, nelle acque del Po, alcuni operai hanno rinvenuto il cadavere d'una ragazza in costume da bagno che è stata in breve identificata per la diciassettenne Elide Bocchi, da Stellanella. La ragazza, prendendo un bagno colle sue compagne, travolta dai gorghi del fiume, ora miseramente perita.

Ferisce gravemente lo zio
con un tramazzo calcio

Vercelli, 25 notte.

Nella tenuta Morazza, presso Livorno Ferraris, è stato tratto in arresto certo Pierino Roncarolo, di 21 anni, che in colpito con un tremendo calcio all'inguine il proprio zio Baldassarre Giovanni di 62 anni. I due avevano iniziato una violenta lotta per motivi di interesse. Ad un tratto il nipote ha sferrato il terribile calcio al vecchio che è stato trasportato all'Ospedale in gravi condizioni.

FALLIMENTI

TORINO. — **Salba Gottardino,** mag. arrediera, via Valdieri, 14; sent. 24-7; istanza cred.: G. D. Delmastro cav. Paolo; curat. Klinger rag. Marco; ver. cred. 2-9, ore 10; 30 g. pres. titoli. — **Guzzoni Aurelio,** ogg. tessuti, Nole Canavese; sent. 24-7; istanza cred.: G. D. Pirani cav. Domenico; cur. Candelo cav. Giovanni; ver. cred. 10-9, ore 9; 30 g. pres. titoli. — **Bona Ernesto,** mercerie, Strada S. Mauro, 2; sent. 24-7; ist. creditori; G. D. Pirani cav. Domenico; cur. Levi rag. Ernesto; ver. cred. 10-9, ore 9; 30 presenti, titoli. Rilancio presumibile: attivo L. 11.923,30 passivo L. 44.923,35. — **Demichelis Giuseppe,** neg. cereali, via Ospedale, 40; sent. 24-7; ist. cred.: G. D. Delmastro cav. Paolo; cur. Mussa rag. Armando; ver. cred. 2-9, ore 10 30 g. pres. titoli.

MILANO. Vincenzo Barella, osteria e trattoria, San Vittore Olona, cur. rag. Tito Rinaldelli. — Giuseppe Crippa, ind. tappeti, Limbiate, via Umberto I, cur. rag. Francesco Asnaghi. — Lallo Granghi, negozio d'arte, via C. Boito, 5, cur. dott. Piero Robuffini. — Francesco Parini, privativa, via Gariani, 33, cur. rag. Umberto Frigerio. — Paolo Pellioni, tessuti, via Vincenzo 9, cur. rag. Giovanni Castelbranchi. — Pietro Scaglione formaci, Pinzano, cur. rag. Giovanni Bonati. — Soc. An. Italiana corso Semplone 85, cur. rag. Paolo Di Martino. — Soc. An. per sviluppi della Elettrosaldatura in liquid., cur. avv. Giulio Riva. — Leonardo Zanabelli, comm. in genere, via C. Imbonati, 56, cur. avv. Giovanni Bolognesi. — AVELLINO: Salvatore Palmieri fu Gerardo, Monteila, cur. avv. Giovanni Russo. — BOLOGNA: Rino Cenacchi, off. meccanica, ip. 1.o, comm. giud. Dionisio Bendelli. — G. B. Tonelli, profumi (p. f.), comm. giud. dott. Antonio Cancelli. — BRESCIA: Bernardo Brami, off. meccanica, Collio, cur. rag. Carlo Garzino. — Luigi Ferrari, ofit. Rovato, cur. avv. Giulio Cantada. — Cleita Mayoer, pasticcio, cur. rag. Maurizio Cosetti. — Michele Pedrotti di Angelo, calzoleria, Edolo (p. f.), comm. giud. G. B. Tognoli. — Guerrino Scarpella, alim. (p. f.), comm. giud. avv. Giuseppe Rossini. — CHIETI: Pietro Ippeter fu Ludovico, mieie, Orsona a Mare, cur. avv. Alberto De Benedictis. — Michele Rasi, merc. sarto, Orsona a Mare (p. f.), comm. giud. dott. Michele Onofri. — CUNEO: Pasticcio Vigliotti, in persona di Carolina Nocco ved. Vigliotti, Mondovì cur. avv. Pietro Zoppino. — FIRENZE: P. Brugnoli, carta, Pucecchio, cur. avv. Vine Lami. — Ettore Ricciocini, generi alim. (p. f.), comm. giud. avv. Giuseppe Valacchi. — Gino Fossi, articoli di cinta, Pontassieve (p. f.), comm. giud. avv. Pietro Moroni. — Umberto Rinaldi di Angelo, off. fero (p. f.), comm. giud. avv. Giuseppe Valacchi. — FORLI': Teresa Sparroli, tendenza per raiz. cur. rag. Alsaro Mercuri. — Cesare Casoni, Rimini (p. f.), commiss. giud. rag. Giuseppe Ferrari. — Urbano Dell'Amore, stoffe, Cesena (p. f.), comm. giud. rag. Rito Ravaldi. — Federico Fratelli, mobilio (p. f.), comm. giud. rag. Girolamo Zaoli. — Oscar Panari, mobili, Rimini (p. f.), comm. giud. avv. Mario Gabrielli. — FROSINONE: Antonio Zaorali e Maria De Marchis, Fiuggi, cur. avv. Pietro Gizzi. — LECCE: Aniello Toni, Pellezzano, cur. rag. Oloardi Antonacci. — LUCCA: Pina Bergamini, Viareggio, curat. avv. Luigi Lucchesi. — Americo Cunsolesi, cemento (p. f.), comm. giud. rag. Luigi Lai. — Pietro Mancini, Guerreta (p. f.), comm. giud. rag. Bruno Barattini. — MASSA: Angelo Botti segheria legname, Carrara, cur. avv. Casilli Benedetto. — Ida Castaldi mer. Bibbiani, via (p. f.), comm. giud. dott. Bruno Brugnoli. — PAVIA: Dario Cancello, calzaturificio, Vigevano, cur. avv. Pietro Vandoni. — Teresa Lecora, macellaio ambulante, Voghera, cur. avv. Silvio Nassano. — Soc. Anon. L'Agraria Voghierese in liquidazione (Luigi Bereria liquidatore), Voghera, cur. rag. Alfredo Baravalle. — PISA: Paolo Barbieri di Leopoldo, industria e commercio pellami, S. Croce sull'Arno (p. f.), comm. giud. rag. Ugo Ulisse Vallini. — Gerardo Nardelli di Carmine, garose e gelati, Pontedera (p. f.), comm. giud. avv. Domenico Panicali. — RAVENNA: Rino Emiliani, Faenza, cur. Armando Tosi. — REGGIO CALABRIA: Paolo Delfino, Catona, cur. rag. Roberto Lonati. — Gabriele Melchionda fu Gabriele, cur. avv. Giuseppe Poerino. — ROVERETO: Dario Arnoudi, Riva a. G., cur. rag. Antonio Bondi — SIENA: Brunetto Bini, fabbro, Siena, frazione Stellino, cur. avv. Arturo Ciccio. — TRANI: Fratelli Ardito (Filippo, Catalo e Lorenzo fu Nunzio), compra e vendita formaggi, Corato, cur. avv. Domenico Palumbo. — Francesco De Bellis fu Michele, chincaglierie, Andria, cur. avv. Donato Giovine. — Vincenzo Dambra fu Gaetano, tessuti, Barletta, cur. avv. Giuseppe Lamacchia. — VENEZIA: Stefano Jurenitz e Leopoldo Muller, legnami, Mestre, cur. avv. Andrea Tersior. — Ettore Minato Caffè Centrale, cur. avv. Carlo Trentinaglia. — D. Sutton e C. (Eugenia Pellarin ved. Lagher e D. Antonio Subba soci), Quota Commerciale di Venezia e Provincia, cur

Ritorno ai campi

NEW YORK, luglio.

La vita in New York essendo soprattutto difficile e penosa per le classi medie, a cui la maggior parte degli intellettuali appartengono, è da essi ch'è venuta la ribellione contro l'esistenza inumana che si conduce nel gran calderone babelico. Si è assistito negli ultimi tempi al «back to the country», alla sgonfiatura della tanto strombazzata ricchezza, libertà, spensieratezza, della stato felice che la sorte benigna avrebbe assegnato agli abitanti di New York. Sono gl'intellettuali delle classi medie a soffrire dell'infallerabile solitudine, della mancanza di ambiente adeguato, delle limitazioni insopportabili che la città loro impone. Presi in mezzo fra la volgarità della folla con le sue bestiali manifestazioni di gioia e l'esclusività gelosa dei grandi arricchiti di ieri, trascinano penosamente i giorni nel compimento monotono dei doveri quotidiani. Per tutto diversivo uno spettacolo cinematografico un paio di volte la settimana e la scarrozzata sabato-domenicale in automobile per chi è tanto fortunato da possederne una. Ma quest'ultimo svago dà pochissima gioia, spesso costa fatica, sforzo, tensione nervosa non indifferenti ed è riscontato da pericoli tutt'altro che lievi. Il «week-end» ha qui la sua regolare quota di morti per causa svariata, di cui la principale è costituita da disgrazie automobilistiche. E' difficile immaginare da noi che cosa significhi l'allontanarsi da New York alla fine della settimana. L'esodo che assume le forme di una fuga pazza, precipitosa, di gente in preda al delirio maniaco, può rassomigliarsi, per le proporzioni, ad una emigrazione di popoli. Quando si combinano due festività consecutive, com'è avvenuto quest'anno per il «Fourth July», la festa dell'Indipendenza, caduta di sabato, fin dal pomeriggio di venerdì famiglie intiere si caricano sui veicoli a motore per procurarsi l'inestimabile piacere di non veder la città per due o tre giorni. Grandi casamenti restano letteralmente senza un'anima. Sono circa due milioni di persone che su file interminabili di automobili si allontanano lungo le vie, i ponti. I *tunnels* che portano fuori dalla fornace ardente cittadina. Ma per aver via libera dovete per delle ore percorrere a passo di formica tratti ridicolmente brevi, stretti fra una macchina che vi sta davanti, un'altra di dietro e altre due ai lati, continuamente fermati dai segnali del traffico, preoccupati di evitare i cozzi, con le inevitabili sequele di dispute e di contestazioni, sopportando in silenzio le ingiurie degli altri guidatori, cui non garba la vostra maniera di condurre, e quelle dei poliziotti del traffico che si sfogano sui passeggieri del loro nervosismo prodotto dal lavoro ingrato. Al passaggio dei «ferries» bisogna attendere alle volte più di un'ora prima di potersi infilare con la macchina su di un «boat». Per un raggio di trenta miglia voi non vedete che la stessa folla di New York, le stesse facce, gli stessi tipi che prendono d'assalto gli stessi locali lungo la strada per rifocillarsi, dissetarsi, rinfrescarsi e riposarsi. E' solo quando avrete messo qualche buon centinaio di miglia fra voi e i pinnacoli dei grattacieli che potrete dire d'esser veramente fuori della morsa cittadina. E che triste ritorno quello dei gitanti la sera della domenica e la mattina del lunedì! Con l'espressione triste e preoccupata, stanchi ed accaldati, sembrano schiere di galeotti che debbano rientrare nella prigione.

Ed è così che i rappresentanti delle classi medie forniti di cultura elevata e di sensibilità un fine si sono domandati se il gioco vale la candela. Di fronte ai vantaggi probabilmente che la città offre, alle sue facilitazioni culturali, alla varietà degli ambienti, tutte cose che l'intellettuale di modesti mezzi può godere solo a grandi intervalli, si contrappongono i tormenti reali dello spazio limitato, dei contatti inevitabili con folle rudi, rissose, e quello logorante di una solitudine sconfinata. Si vive come eremiti in mezzo a milioni di persone. E si verifica il ritorno alla provincia, alla rivalutazione della provincia. E' curioso che i primi a darne l'esempio siano stati gli antichi valorizzatori del «Greenwich Village», i più autentici rappresentanti della scapigliatura letteraria degli ultimi vent'anni, quelli ch'erano considerati gli antesignani, i «leaders» del movimento di ribellione contro tradizioni morali e artistiche di una società tramontata, soprattutto contro l'inguaribile «filistèismo» della provincia e l'aria mortifera che dissecca e sopprime ogni originalità intellettuale.

Sono stati gli Sherwood Anderson, i Floyd Dell, lo stesso Menchen, la bestia nera dei moderati della politica e della letteratura a rifugiarsi nella provincia e a decantarne la bellezza, la tranquillità di vita, la dolcezza di un ambiente dove tutti si conoscono e si contraccambiano la stima e la cordialità reciproca, dove uno non è condannato a rimaner solo a meno che non lo voglia. Altri ed altri hanno seguito la stessa via dando conto in giornali e nelle riviste delle loro esperienze. Da queste esposizioni vivaci e ben prospettate traspare il proposito fermo di non lasciarsi più attrarre dalle luci di Broadway, e il compattimento intimo per i dannati costretti a trascorrer la vita in una pesante caligine fumosa, straziati dal rumore incessante, esseri senza quiete e senza riposo, randagi e solinghi in un mondo di ombre. Oramai a lodare New York e l'arrembaggio senza cessa e senza scopo che ne costituisce l'aspetto più rilevante, non sono rimasti che gli ebrei, gli ebrei dei ghetti di Varsavia e della Bessarabia. E «pour cause». Essi hanno trovato qui il loro paradiso spirituale e soprattutto materiale. Ma gli altri,, quelli che si rendono conto del vuoto esistente in fondo alle affascinanti promesse della immane sirena, quando lo possono, si rifugiano in mezzo al verde di angoli tranquilli, dove non giunge neanche l'eco del trambusto cittadino.

Perchè, se le grandi città in America sono, ad eccezione di pochi punti, brutte, volgari, sudice, rumorose, la campagna è infinitamente bella. Chi può dire l'incanto di un villaggio o di una cittadina americana collocata in mezzo al verde, con le sue belle strade linde e alberate, i suoi viali ombrosi, le sue casette isolate ispiranti il senso dell'intimità familiare, la sua popolazione sorridente e cortese che saluta per prima lo straniero, la compenetrazione con la natura circostante: l'acqua, gli alberi, gli uccelli, i fiori, gli animali domestici e selvatici? E' incredibile quello che hanno saputo qui ricavare da un paesaggio piatto, privo di vantaggi estetici, di bellezze naturali, spesso acquitrinoso e sabbioso. La località di simil genere hanno fatto sorgere dal nulla centri abitati incantevoli che per dolcezza e serenità di vita non si cambierebbero con le più rinomate città di questo mondo. Lo stesso villaggio americano è ben diverso dal villaggio europeo, quasi sempre relitto di epoche poco civili, pericolosa riserva di barbarie, d'ignoranza, di deficienza fisica e intellettuale. Il villaggio americano ha in sè ogni elemento per un ulteriore sviluppo e per il miglioramento civile dei suoi abitanti. Vi colpiscono subito i più belli edifici, quasi sempre in mezzo ad una riposante distesa verde, circondati quando da viali alberati quando da un piccolo parco: l'ospedale, la scuola, la biblioteca pubblica. E subito fuori: il bosco, il lago, il fiume dove si può nuotare, andare a caccia, impiantare la tenda, immergersi nella vita sana e purificante della natura. Non è meraviglia, perciò, che nelle grandi città, si sia iniziato un movimento di ritorno verso la provincia. La prima diventa sempre più inabitabile, la seconda vi richiama col suo fascino irresistibile.

AMERIGO RUGGIERO.

Le preoccupazioni di Amanullah
per la nuova politica afgana

Parigi, 25 notte.

Andreina Viollis, la nota collaboratrice del *Petit Parisien*, che da tempo ha iniziato l'inchiesta sulla vita dei Sovrani esiliati, riferisce la visita da essa fatta a Roma ad Amanullah, l'ex-Re dell'Afganistan. Del passato, il Sovrano decaduto non rimpiange che il crollo del progetto grandioso che egli aveva concepito per salvare al suo popolo il cammino del progresso e della civiltà: illusione pericolosa, che gli è valsa la perdita del trono perchè, senza tutti i precursori, anch'egli non ha incontrato che l'incomprensione e l'ingratitudine.

«Eppure — ha detto Amanullah alla giornalista — non volevo che indicare la via, abituare poco per volta il popolo alle nuove idee. Se mi fossero stati accordati dieci anni soltanto, la prosperità del paese sarebbe stata la mia migliore difesa! Ma gli umili, i contadini delle tribù per le quali io lavoravo, troppo ignoranti, erano incapaci di comprendere le mie intenzioni. Hanno fatto presto ad ingannarmi. Inoltre io dovevo combattere tutti gli sfruttatori della barbarie: alti funzionari abituati al furto ed alla concussione, preti fanatici e gelosi della loro autorità, favoriti assetati di lucro, ambiziosi disillusi; infine, vicino a me, degli uomini che consideravo come miei amici, miei fratelli, come la pupilla dei miei occhi, ai quali avevo dato me intero ed il mio cuore, e questi uomini sono stati i primi ad abbandonarmi, a tradirmi!

«Io però non mi lagno — ha aggiunto Amanullah. — Io so di non essere il solo Capo di Stato in esilio. Chiedo unicamente che non si sia ingiusti per gli sforzi che ho tentato e che sento di rintracciare nella mia memoria. Io chiedo soprattutto che si continui la mia opera, anzichè combatterla: l'Afganistan è un paese pieno d'avvenire. Esso ha per sè tutte le ricchezze naturali: miniere svariate, carbone, foreste dalle essenze preziose. Esso ha un clima favorevole, un suolo che potrebbe essere di meravigliosa fertilità. Se per una trentina di anni gli afgani consentissero a mettersi d'accordo, a rinunciare a quello spirito di fronda e di ribellione che è sempre stato la ragione della nostra debolezza, farebbero certamente delle grandi cose. E qui, solo, in questo giardino d'esilio, mi riterrei soddisfatto. Sì, ve lo affermo. Non sono stato forse il primo a telegrafare a Nadir Khan, al momento del suo avvento, le mie felicitazioni ed i miei voti ardenti? Ma, ahimè! Le notizie che ricevo di laggiù mi fanno invece temere che tutte le riforme che avevo intrapreso siano state abbandonate, e che il paese ritorni verso la barbarie. Ecco il mio grande, il mio solo dolore».

La città delle torri

SPOLETO, luglio.

Eccoci a Spoleto, città antichissima. Dai tempi di Roma fino all'epoca moderna questa città è stata costantemente un centro di grande attività politica e di attrazione culturale non solo dell'Umbria, ma d'Italia. Essa ha vissuto lunghi periodi di splendore alternati a brevi stasi che le davano il modo di risorgere e di tornare a splendere sempre più bella e più potente.

Colonia Romana importantissima, divenne figlia così affezionata a Roma, che quando Annibale passò da Spoleto fu sotto le sue mura costretto a precipitosa fuga dalla fiera resistenza dei coloni.

Albòino ne fece la capitale di un ducato potente che delle persino un Re al primo tentativo unificatore: Guido I°.

Partecipò inoltre Spoleto ai movimenti dei Comuni, fu più volte conquistata dai Papi, Napoleone la fece capoluogo del dipartimento del Trasimeno, nel 1860 con l'Umbria e le Marche entrò a far parte del Regno d'Italia.

Il succedersi secolare dei vari periodi storici si possono rivivere in Spoleto attraverso le opere per cui ogni epoca o periodo si tramandano ai posteri. Chiese, monumenti, palazzi e torri e torri, in gran parte ancora esistenti, come si può osservare anche da qualsiasi fotografia panoramica della città, e in parte distrutte dal tempo o dagli avvenimenti successivi, torri di cui non ne rimangono che discutibili resti come quella famosa dell'Olio che:

Urlanti vide e ruinanti in fuga
I Mauri immani e i rumidi cavalli

Una passeggiata che i Spoletini conoscono ed amano e consigliabile anche ai forestieri è Monteluco.

Monteluco, *mons lucus* cioè sacro, fin dai tempi di Roma pagana doveva costituire un centro di vita religiosa.

Al museo lapidario infatti esistono due lapidi che accennano al carattere sacro del monte e in conseguenza stabilirono una serie di norme che regolano il taglio degli alberi e pone pene per chi le trasgredisce. Le iscrizioni che sono le più antiche in materia dei boschi, costituiscono un po' la magna carta della attuale legislazione forestale.

Monaci Siriaci popolarono fin dal più alto Medio Evo il monte dei romitori, quasi nascosti, fra la vegetazione lussureggiante.

Isacco detto il monaci la regola nell'Abbazia di S. Giuliano, una modestissima costruzione resa famosa dal Santo di Assisi che qui ebbe le prime visioni. Al visitatore si mostrano la cella e il letto di pietra dove S. Francesco dormì durante la sua breve permanenza.

Sembra anche accertato che visitasse i monaci Siriaci anche S. Benedetto, il santo Norcino. Ciò confermerebbe la grande influenza spirituale e mistica esercitata da Monteluco attraverso i secoli e le religioni.

Anche attualmente il monte è sacro, sacro pei ricordi e per le memorie francescane. Nel 1927 una gran Croce è stata posta dai fedeli sulla vetta, e di notte brilla di una luce luminosa ed intensa quasi per richiamare gli uomini, troppo attaccati alla terra per la necessità della vita, ai problemi dello spirito che dal Cristianesimo hanno avuto la più nobile e sublime consacrazione.

Ma intorno alla Croce c'è tutta una vita nuova. I vecchi romitori sono stati trasformati in case ed alberghi che in questi mesi estivi si popolano di villeggianti provenienti da tutta l'Italia Centrale.

La località offre una tranquillità assoluta, un po' di quella vita che tempra il corpo e fa bene all'anima quando di questa si gode la pace della natura, con il profumo degli alberi, la limpidezza dell'aria, la bellezza di quelle pallide aurore e di quegli infuocati tramonti che illuminano e avvampano a valle dell'Umbria dalle fonti del Clitunno fino al Subasio Santo.

Il Duomo romanico oltre al suo valore architettonico e pittorico, rappresenta nel Medio Evo Comunale il massimo centro della vita politica Spoletina. Sulla sua piazza conveniva il popolo per le adunate, rinnovando attraverso i secoli l'esperimento democratico di Atene e di Roma. Ma si deve ritenere che neppure nel ristretto territorio di una città il reggimento democratico avesse fortuna. Un pacifico cittadino di quei tempi che abitava una casa sulla piazza e che quindi dovette assistere alle adunanze più inconcludenti e alle discussioni più inconcludenti, fece saggiamente scolpire sopra una delle sue finestre: *Omnia Orbis est Babilonia.*

La Rocca edificata dal Cardinale Albornoz, domina completamente la città. Varie furono le sue vicende, servì anche alle truppe pontificie che dall'alto della poderosa costruzione offrirono l'ultima, risibile resistenza all'esercito liberatore di Vittorio Emanuele.

Il Ponte delle Torri sul Tassino domina un baratro profondissimo di 67 metri, spettacolo emozionante per chi soffre di vertigini, viaggio estremo per qualche naufrago della vita che si sente impotente a lottare contro la più crudo avversità, e una volta era l'epilogo di qualche anima sconvolta dall'amore, quando però l'amore era una passione. Ora che la civiltà industriale ha fatto dell'amore un affare, ne guadagna la fredda statistica dei suicidi, ma il valore spirituale della vita ne rimane abbassato.

Abbasso, sulla pianura vi sono le Fonti del Clitunno con un tempietto pagano, unico resto di una serie di luoghi sacri alla vecchia religione di Roma.

Su queste limpide fonti incrociate di verdi e di azzurro, dopo l'esaltazione Carducciana non c'è nulla da aggiungere. Gli uomini ne hanno voluto deturpare l'armonia sublime, con una stele che vorrebbe ricordare il poeta ma che si riduce ad una profanazione.

Anche Ugo Ojetti, che l'inaugurò, l'ha recentemente definita mostruosa. Penso che l'anima del Carducci oltre la vita, non sarà placata se non quando gli uomini avranno tolto dalla fonte, la stele.

Con il Regime Fascista Spoleto ha avuto nuovi impulsi ed ha compreso che il passato glorioso diventa sterile quando non costituisce una solida pedana per l'avvenire.

La sua economia rimane a base agricola ma anche il commercio e l'industria fioriscono con passo accelerato. L'Artigianato, e in especial modo l'arte dell'intarsio e del ferro battuto è assai sviluppata.

Ma Spoleto si è acquistata un'altra grande benemerenza. Ha allestito in pochi anni una magnifica scuola di Fanteria per i giovani Allievi Ufficiali, che le fa veramente onore.

E. P.

Villeggiature coloniali

Il "Lido„ di Tripoli

TRIPOLI, luglio.

La stagione balneare in Colonia ha avuto inizio quest'anno con un certo anticipo sull'anno scorso: l'apertura, diremo così, *ufficiale*, quella che di consueto avviene sulle nostre spiaggie metropolitane col primo di luglio, qui è avvenuta addirittura il 24 maggio, giorno in cui il *Lido*, il nuovo stabilimento inaugurato l'anno scorso, ha schiuso i suoi battenti anticipando anche sul calendario. E' vero, però, che l'estate ha voluto avallare pienamente l'inizio anticipato della stagione giungendo un po' presto e con una certa aggressività che ha indotto anche i più restii a tuffarsi nell'acqua per trarne benefico refrigerio: così, se ai quei primi giorni d'apertura parchini erano i frequentatori che arrivano sulla spiaggia silenziosa e solo qualche isolato osava affermare le onde ancora fredde, mentre i tavoli del caffè tanto all'aperto che all'interno davano un certo senso di mattiniera allegrezza con l'andare delle sedie prepacchè vuote, ai primi di giugno la battaglia di ponta già si erano ingaggiate formando una direttà avanguardia. E non si era ancora alla metà del mese quando il grosso dell'esercito balneare sopraggiungeva a forti ondate ed il mare, prima così austeramente silenzioso in quella zona si animava d'una folla gaia e vivace: sull'ampio arenile dalla sabbia scottante si rinalzavano di mille colori di tutte le tinte a proteggere dal caldo vivo dei raggi solari il tepore degli idilli che s'intessevano sotto le loro ombre compiacenti, i balli incominciavano subito animati, ed i tavoli del caffè e del ristorante si riempivano al completo. Ovunque penetrava un soffio di vita nuova caratterizzata dall'impronta di modernità assunto dalla maggiore spiaggia tripolina colla creazione del *Lido*.

Da Baraccopoli a Giorgimopoli

Da oltre un mese, quindi, la vita estiva è nel suo pieno fervore e martedì l'attuale intensità fino a tutto settembre ed anche oltre: una differenza, come si vede, assai grande colle spiaggie italiane, ove il periodo più intenso si svolge, per lo più, dalla metà di luglio fino a tutto agosto. Ma non è questa la sola differenza fra la vita balneare della Colonia e quella della Madre Patria; mentre lassù la folla si riunisce di continuo poiche e tutta *forestiera*, qui è la città stessa che dà il massimo contributo al movimento, non essendo le parte estranee rappresentata che da coloro che si trovano di passaggio, i quali peraltro, colle attuali rapide comunicazioni e con l'aumentato movimento, tutto facendosi ogni anno più numerosi.

Qui non è altro che la città la quale trasporta il centro della sua vitalità estiva al mare: un qualcosa di simile a quanto avviene a Cagliari su quella bellissima spiaggia del *Poetto*.

Mancavano finora a Tripoli i caratteristici *villini* di proprietà, ma anche questa lacuna è stata ora ottimamente colmata colla creazione di un grazioso villaggio balneare oltre Porta Gargaresa sulla costa occidentale, col nome di *Giorgimopoli*, la cui desinenza ricorda un'altra delle spiagge tripoline, cioè quella della vecchia *Baracopoli*.

In realtà questa non era una vera e propria spiaggia, ma piuttosto una miniatura di città su palafitte; le numerose baracche in legno — tutte colla caratteristica minuscola veranda a di una discreta grandezza per ospitare la famiglia proprietaria — si ergevano come si ergono tuttora in mezzo al mare in un calmo specchio d'acqua fra la scogliera. Un pontile in legno, oltre ad unire il villaggio alla terraferma, costituiva di esso anche la via principale con qualche diramazione in vie minori, percorrendolo in tutta la lunghezza fra le due file di baracche fiancheggianti, le quali erano volte in senso opposto avendo ognuna il fronte verso... il mare. Ultimata la stagione, cioè in autunno inoltrato, il villaggio spariva come per incanto, poichè ognuno si ritirava la propria baracca — da impiantare poi l'anno appresso — e solo le palafitte sporgenti dall'acqua rimanevano ad indicare le traccie in attesa della successiva ricostruzione all'approssimarsi della nuova estate.

La sua posizione in vicinanza della città — sorge essa presso il Lungomare della Vittoria e la domina dall'alto della sovrastante piazza omonima, lo imponente Mausoleo dove riposano i Caduti della Tripolitania decorati di medaglia d'oro — faceva sì che fosse ogni anno molto affollata specie dagli abitanti della vicina parte antica della città. Oltre alle baracche su palafitte, se n'ora in seguito aggiunta un'altra fila assai lunga che si stendeva a ridosso del muraglione di sostegno del Lungomare della Vittoria, nella strettissima lingua di terra che ne risulta, unito che la maggior parte di esse avevano il pavimento della veranda parzialmente sull'acqua le cui onde venivano a morire, gorgogliando, di sotto.

Pur non essendo la maggiore spiaggia della città neppure come numero di frequentatori, poichè la superava ormai quella *dei dirigibili*, ove ora sorge il *Lido*, colla quale, però, aveva per qualche tempo rivaleggiato quanto a movimento, era tuttavia certamente la più vivace ed allegra; i *baraccopolini*, come usavano chiamarsi gli affezionati frequentatori, più raccolti nello spazio ristretto e quindi più affiatati, sapevano organizzare numerose festicciuole veramente simpatiche, con gare natatorie che erano in parte competizioni sportive vere e proprie ed in parte prove umoristiche in cui le belle *ondine* avevano sempre una parte notevole, come pure l'avevano nelle partite di water-polo, di cui si dispotavano i campionati. Soprattutto il ferragosto era giorno di gran festa in cui oltre alle varie attrazioni ed al caratteristico ballo all'aperto su un grande palco pur esso su palafitte, si avevano bellissime fiaccolate, illuminazioni sfarzose del minuscolo villaggio, che sia dotato d'impianto di luce elettrica, e mollissimi vi affluivano dalla città oppure in barca dalle altre spiaggie, specie da quella dei dirigibili.

Baraccopoli esiste tuttora, ma la sua gaia tradizione è pressochè totalmente scomparsa. Già da qualche anno l'astro dei *dirigibili* si era alquanto innalzato, offuscando lo splendore di quello di Baraccopoli, che tuttavia aveva ancora spruzzi di vivida luce. Ma dall'anno scorso, colla creazione del grandioso stabilimento del *Lido*, sulle cui caratteristiche la *Stampa* aveva fin d'allora informato i suoi lettori, la vecchia spiaggia si è ridotta ad una funzione assai inferiore. Dato, poi, che la Società costruttrice del Lido, e che lo esercisce, ha l'esclusiva balneare, per vari anni, su tutto il litorale fino a due chilometri oltre i limiti delle mura che cingono la città, anche Baraccopoli rientra nella sua sfera di attività: essa vi costruisce, bensì le stesse caratteristiche baracche su palafitte, da affittare per la durata della stagione, ma in minor numero, poichè il *comfort* senza confronti migliore del *Lido*, ove si respira tutt'una altra atmosfera di modernità, attirano colà il grosso della folla balneare, per cui al villaggio baraccopolino affluisce ora soltanto un certo numero di famiglie del vicino quartiere israelitico. Animazione non ne manca nemmeno oggi ma nell'insieme è tutta un'altra cosa e l'impressione che si riporta visitandolo è molto diversa da quella di un tempo.

La decadenza di Baraccopoli non è andata, però, totalmente a beneficio della spiaggia dei dirigibili e del *Lido*, come oggi viene da molti chiamata, benchè sia totalmente esaurita nei posti disponibili, un nuovo centro di vita balneare, sia pure ancora di limitata efficienza, è sorto cioè il villaggio di Giorgimopoli, sul accennavamo in principio, situato sulla costa occidentale a circa due Km. fuori Porta Gargaresa.

Il nuovo villaggio balneare

E' situato in una posizione molto favorevole donde si ammira una bellissima visione di Tripoli, che innalza l'alto suo faro ed i minareti delle moschee laggiù in fondo, all'estremità del grande arco che descrive il litorale col fondo dell'insenatura nei pressi di Porta Gargaresa: il bel gruppo di baracche ed i villini, parte costruiti, parte in costruzione, dominano da una lieve ondulazione del terreno la marina sottostante, che ha una bella zona di sabbia finissima ed una vasta estensione d'acqua dal fondo molto basso e si presta quindi ottimamente per i bagni: essa è un insieme promettente dell'avvenire di Giorgimopoli.

L'idea della sua creazione nacque lo scorso anno e trovò possibilità di effettuazione, poichè un concessionario agricolo di quella zona ha pensato di vendere piccoli lotti di terreno per la costruzione di villini di proprietà, l'ideale per chi se lo può permettere, affittando per la stagione villini da lui stesso fatti costruire oppure dando per poco prezzo in affitto il terreno per l'impianto di baracche, che ognuno può costruirsi a piacimento.

Quest'anno il villaggio ha preso già un buon sviluppo ed è stato dotato dei principali servizi, ossia luce elettrica ed acqua potabile, nonchè di un certo numero di corse d'*autobus* della rete urbana, col prolungamento estivo della linea terminante a Porta Gargaresa. Così, anche la distanza — che è, dopo tutto, relativa non essendovi più di tre chilometri dal centro della città — è stata ridotta al minimo, e lo sarà ancor più in seguito quando, col crescere del villaggio, che è pure provvisto di *bar* e, per ora, d'un servizio di trattoria perfezionabile anche questo, verranno intensificate le comunicazioni.

Il nuovo villaggio estivo, non avendo alcun nome, un gruppo degli occasionisti abitanti pensò bene di chiamarlo Giorgimopoli, dal casato del concessionario signor Giorgini. E Giorgimopoli è rimasto. La sua nascita ha, poi, restituito a Tripoli la sua quarta spiaggia, poichè colla soppressione, avvenuta da qualche anno, di quella del *Belvedere*, era rimasta con tre, ossia quella principale del Lido, quella di Baraccopoli e quella del *Coremanli*, così denominata dalla vicinanza della tombe degli antenati del nostro fedelissimo Hassuna Pascià Caramanli, che per tanti anni fu Sindaco di Tripoli ed ora ne è Podestà onorario. E' questa una spiaggia di modesta estensione, anch'essa gestita dalla Società del Lido, e vi affluiscono in discreto numero famiglie dei vicini quartieri della Dhara e del Belvedere. E' situata in un luogo molto ameno e reso più pittoresco dal bellissimo sfondo degli alti palmizi della vicina grande oasi che si estende verdissima per circa 30 chilometri fino a Tagiura.

La scomparsa del Belvedere

La spiaggia del Belvedere era la più centrale di tutte, poichè affiancava le sue baracche sotto il Viale omonimo, a destra del molo IV Novembre ed al termine del Lungomare Conte Volpi, nel cuore stesso della città: ciò contribuiva a renderla frequentatissima ed animata, ma, il fatto di trovarsi nell'interno del l'ampio specchio d'acqua del porto ed essendo questo ormai non più frequentato da un semplice piroscafo settimanale, come avveniva un tempo, ma da molti altri delle nuove linee mediterranee istituite dal Regime, e per varie altre cause, fu soppresso per motivi igienici. Di essa è scomparsa oggi ogni traccia, poichè il grande triangolo di terreno che occupava è stato riempito con riporti di terreno e materiali fino al livello del viale e del molo, che ne segna una delle estremità; e l'area così ricuperata è stata sistemata a giardino diventando parte del grande Parco Umberto di Savoia, come abbiamo a scrivere altra volta.

Le spiaggie dei Caramanli e di Baraccopoli continueranno, è da prevedere, ad assolvere la loro funzione sussidiaria, ma le spiaggie migliori, quelle che segnano l'avvenire balneare della Tripoli del futuro sono indubbiamente quella del Lido ed il villaggio di Giorgimopoli, questo ancora in embrione rispetto a quello che potrà essere in avvenire, data la particolare caratteristica di sistemazione a villini che va assumendo.

Non sarà mai comunque, a quanto riteniamo, che una parte secondaria della vita balneare tripolina, il cui fulcro continuerà almeno per moltissimo tempo, ad essere rappresentato dal *Lido* e da eventuali altri stabilimenti che potranno sorgere nelle sue vicinanze. E' qui che si riversa ora la città in estate, è qui che vibra nella sua intensità la vita estiva di Tripoli, che ogni anno andrà intensificandosi ancora, essendo la popolazione in continuo aumento, e come nascite e come immigrazione; la sistemazione dello stabilimento, già ora molto bella e degna del progresso raggiunto dalla città, attende nuove ampie opere sussidiarie che verranno tutto a non lunga scadenza secondo un criterio di piena modernità. Il Lido sarà, così, tale da poter stare a confronto coi migliori stabilimenti delle città metropolitane. A completamento degli impianti di carattere più strettamente balneare, come la rotonda a mare, sistemazioni all'aperto, ecc., il Lido che possiede un vasto appezzamento di terreno retrostante estendentesi fino al corso Sicilia, la grande arteria che dal centro di Tripoli reca a Porta Gargaresa, ne formerà un parco dotato del campo di tennis, del golf ed altri svaghi, che rappresenteranno un buon corollario alla giornata che qui si usa trascorrere d'estate, in buona parte al mare.

E quello che oggi si nota ancora così poco, cioè il rinnovarsi della folla, potrà forse, aversi in un futuro — che non è nemmeno poi tanto lontano, dato lo sviluppo che sta prendendo in ogni campo la Colonia — quando cioè fiorenti borgate saranno sorte alle porte di Tripoli e qualche graziosa cittadina popolerà la pianura, già così conformevolmente trasformata dall'aratro italiano, collo sviluppo, insomma di Azizia, Suani Ben Adem, Castel Benito, ecc., donde affluiranno in avvenire i bagnanti al mare. Ma per noi sono giorni ancora assai lontani e le spiaggie prima d'allora avranno subito forse altri radicali mutamenti.

G. Z. ORNATO.

Il ladro in un club romeno
Identificato in un funzionario ministeriale

Bucarest, 25 notte.

In un elegante Tennis-Club si notavano, da tempo, scomparse di oggetti di valore e di denaro. Il presidente del Club, generale Jakobovici, per scoprire il ladro ha distribuito ad alcuni soci delle banconote marcate affinchè le lasciassero nelle tasche delle giacche e al tempo stesso dette incarico a un *detective* di sorvegliare la guardaroba. Con grande sorpresa il *detective* ha preso nel fatto un funzionario del Ministero degli Esteri, l'ex-console Lupu.

Esposizione di filatelica a Vienna

Vienna, 25 notte.

La prossima Esposizione internazionale di francobolli avrà luogo a Vienna alla Kunstler-Haus, fra il 24 giugno e il 9 luglio 1933. La Commissione incaricata dei lavori preparatorii si è già costituita.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

Il trionfo dei «Maestri Cantori»
all'Arena di Verona

Verona, 25 notte.

La sagra della lirica si è inaugurata ufficialmente questa sera all'Arena di Verona. L'immenso anfiteatro romano in cui, in questa stagione, ogni anno, seguendo una gentilissima tradizione, si pongono in scena delle opere con uno sfarzo unico al mondo. L'onore dell'apertura, quest'anno, è toccato all'opera di Wagner, i «Maestri cantori di Norimberga».

L'opera ha richiamato nell'immensa platea una folla straboccheyole, convenuta da ogni parte d'Italia e nella quale gli stranieri erano numerosissimi. E' da credere che questa sera si fossero dato convegno nell'anfiteatro circa 26 mila spettatori. Una folla imponente, che si è stipata sulle gradinate e nella platea, offrendo uno spettacolo magnifico, inimmaginabile a chi non abbia mai vista l'Arena gremita. Qualche cosa di superiore, come numero, alle folle di Spagna nei giorni di grande corrida, qualche cosa che, nelle scene di grande effetto, ha superato lo stesso entusiasmo degli effervescenti iberici.

La consacrazione di questa stagione lirica che, come imponenza di masse e di allestimento, non trova riscontro negli spettacoli dei più grandi teatri del mondo, è nemmeno nelle migliori e precedenti stagioni anfiteatrali, è stata ottimodo significativa, tale da giustificare l'aspirazione dell'Arena a diventare, per il prossimo anno, il teatro lirico di Stato. La baccola del teatro lirico italiano, per merito della Scaligera, si è innalzata magnifica, questa sera, a illuminare il mondo intero con la sua luce fecondatrice di genialezza negli artisti, superba manifestazione di superiorità artistica ed intellettuale della nostra stirpe romana.

Quando dal palcoscenico, assieme al maestro Del Campo, a Giovacchino Forzano ed ai maggiori interpreti di questa colossale ed imponente creazione lirica, abbiamo sentito scoppiare l'uragano degli applausi che la platea ripercoteva ed abbracciarsi con le lacrime agli occhi, non abbiamo potuto non pensare alle nuove, migliori fortune che conveggeranno sicuramente su questo teatro, il quale, più che ogni altro, si presta agli spettacoli del genere.

I 120 colleghi convenuti a Verona per i massimi giornali europei insieme ai corrispondenti di alcuni giornali americani, sono rimasti letteralmente rapiti dalla magnificenza della esecuzione ed hanno manifestato in modo calorosissimo il loro entusiasmo. L'esecuzione è stata ottima sotto ogni rapporto e, se si tiene conto delle difficoltà, finora sconosciute ad altri teatri, date dai cambiamenti di scena che si alzano oltre i venti metri e che occupano un'area di 11 mila metri quadrati, date dagli esecutori che superano i duemila complessivamente, e da tutte le organizzazioni accessorie ed imprescindibili per uno spettacolo di questa mole e di questa portata, si può realmente affermare che si è compiuto un miracolo di organizzazione e di allestimento.

Le scene della «baruffa» e del finale, nelle quali erano sul palcoscenico tutte le masse in costume, per il magnifico colpo d'occhio pregiatato, per il quale si sono saputi trovare effetti di luce fantastici, hanno fatto scattare la folla in deliranti applausi. Così anche al primo atto, dopo la canzone dell'aprile, al duetto del secondo atto, che è una delle pagine più belle e più vicine alla nostra sensibilità latina, ed al terzo atto, dopo l'ode di Walter, eseguita in un ambiente suggestivo nella splendida di Pegnz, davanti al popolo di Norimberga, durante la festa di San Giovanni, fra gli applausi, alla fine d'ogni atto, non si sono contati, ed i primi ad applaudire, dal podio d'onore, sono stati i gerarchi convenuti, tra i quali erano S. E. Starace e S. E. Fronteri.

Quando la seducente fiaba d'amore di Eva e di Walter si è conclusa e nella cavea si è perduta l'eco delle ultime note, con quella degli applausi, il pubblico, lentamente, è sfollato commentando ed ha preso d'assalto alberghi e caffè, dando luogo a quel caratteristico movimento che, nelle sere di spettacolo, galvanizza, come non mai, la vita quieta della città degli Scaligeri. Il movimento, intensissimo, si è protratto fino a notte avanzata mentre da tutte le porte della città si affollavano le interminabili teorie di automobili che nel pomeriggio avevano accompagnato l'imponente numero di spettatori.

La serata cavea formata silenta, è probabile, ora, mentre si stanno dando gli ultimi tocchi al «Guglielmo Tell» ed al «Mefistofele» a riaprire i suoi battenti per ospitare la folla domenicale, che sarà forse anche maggiore.

G. M.

Oro

Pare, secondo questa ricenda, che i finanzieri americani, piccoli e grandi, si rovinino tra loro almeno una volta all'anno. Chi fa la fesseria» un agente di cambio, che l'anno prima s'era permesso il lusso di determinare la rovina d'un suo collega, e da questi, dodici mesi dopo, ridotto sul lastrico; e non trova via di salvezza se non nel suicidio. Rimangono due prese il vizioso e la vedova. Questa è un fior d'intera virtù, scelta e sdegnosa; quello un villan rifatto; ma l'inconsolabile fama ne accetta un vitalizio e una collana di perle, sempre meditando la più raffinata e definitiva vendetta; mentre quello, come ricevuta, le carpisce un bacio dalla durata di dieci secondi, che la rende ancor più sdegnata ma già un principio cominciata, giacchè siamo a due terzi del *film*. La vendetta si compie. Chi volle la rovina altrui e, per opera dell'insolubile vedova, rimase a mal partito: non pensa certo al suicidio; ma ad emigrare verso lidi più propizi. Allora la dama, commossa, lo trattiene; e non ci vuol molta fantasia per comprendere come si chiuderà la partita. Alcune scene d'una festa operaia e i tentativi d'un piccolo attore di sei anni, umanità sempre un po' lezioni, non bastano a ravvivare la grigia mediocrità del *film*.

AL DOPOLAVORO - MARIO SONZINI - (via Cuneo 3) nel teatro all'aperto, questa sera, alle ore 21, dalla Compagnia diretta dai signori Salussolia e Ferraris, con la collaborazione della signora Rosetta Seleri, decana del teatro piemontese, verrà rappresentato «Prime viole», commedia in dialetto piemontese di Mario Leoni. Ad essa seguirà «Drôlarie», commedia in due atti di Filberto Alarci che la stessa signora Solari rappresentò per la prima volta in Torino la sera del 15 settembre 1861.

Tre giovani jugoslavi
viaggiano clandestinamente in una stiva

Ancona, 25 notte.

La notte scorsa, proveniente da Rotterdam, è giunto nel nostro porto il piroscafo da carico «Valleinara», il comandante, capitano Pardo, ha avvertito l'autorità di avere a bordo tre emigranti clandestini di nazionalità jugoslava. Al commissario del porto il capitano ha riferito che i tre giovani sono stati scoperti nella stiva del piroscafo durante il viaggio da Orano a Rotterdam. Essi si erano imbarcati clandestinamente nel porto africano dopo una pietosa odissea, con la speranza di raggiungere in tal modo l'Italia e cercarvi lavoro. A Rotterdam il capitano Pardo aveva

Tutti gli sport in tutto il mondo

Disgraziata giornata per gli italiani al "Tour„

Rebry autore di una fuga con Demuysère

vince la terribile tappa del "pavé„ da Charleville a Malò

Pesenti, solo a lottare contro la coalizione dei belgi e di Magne, è staccato malgrado una disperata difesa, e perde il 2° posto in classifica che passa a Demuysère - Pancera rompe il telaio ed è costretto al ritiro

(Dal nostro inviato)

Malò les Bains, 25 notte.

Il ritrovo d'arrivo è tutto agghindato a festa: pennoni, bandiere, tribune, il solito attaparlante col suo petulantissimo gracchiare. La folla rumorosa e irrequieta, si agita, applaude e acclama. Ma questa artificiale gaiezza non riesce a sopraffare lo squallore del quadro, che si sfonde davanti a questo lungomare. Come sono grigie le acque della Manica insulsa dalla foschia, come malinconiche nella loro forzata disoccupazione le file delle cabine allineate sulla spiaggia deserta!

Il dolore del piccolo atleta

Un piccolo atleta con la maglia costantemente di fango, che il verde, il bianco e il rosso sono scomparsi sotto quella patina sporca che tutto ha uguagliato! E il fango nascende pure il viso del piccolo atleta, che ha perduto ma non è stato domato, che sente l'onda del dolore assalirlo ma non vi si abbandona, che sa trattenere il pianto perchè è ancora forte, perchè le sue energie sono state provate dalla durissima battaglia ma non prostrate. Non piange il piccolo atleta, anche se la sete lo ha vinto, oggi, colpire duramente, anche se il suo sogno è spezzato.

Pesenti non è più secondo, il taurino bergamasco che aveva compiuto quel posto sui Pirenei, nella tappa più severa, l'ha perduto oggi, nella tappa più insidiosa. Insidiosa per il pavé, quella speciale pavimentazione a pietrelle che forma la caratteristica delle strade di questa regione nordica della Francia, così come del Belgio, e che perciò i corridori belgi conoscono a meraviglia. E dei belgi partì appunto la violentissima offensiva che ha fatto retrocedere Pesenti dal secondo al terzo posto, essendo egli arrivato 17 minuti dopo Rebry, Magne e Demuysère, che hanno realizzato la media semplicemente spettacolosa di 33,460.

Trentatrè e mezzo all'ora alla ventitreesima e penultima tappa di un Giro così irto di difficoltà, su 278 Km. di un percorso privo di importanti dislivelli, ma in una giornata terribile per l'infuriare del maltempo! Ci sarebbe da non credere a questa cifra prodigiosa, se essa non risultasse da un calcolo molto semplice e alla portata di tutti. Si era mai registrata prima d'ora qualcosa di simile nella storia del ciclismo?

Esporrò più avanti, narrando le vicende di questa memorabile corsa che valorizza l'italiano, nè che esalta lo sportivo, gli elementi che concorsero a rendere vana l'insegnazione di Pesenti.

Tengo a dire subito che, pur battuto, il bergamasco esce magnificamente da questa battaglia. Non è stato una disfatta quella sua gara di oggi, che ha confermato le sue grandi doti di coraggio e di resistenza. Non è stata una disfatta perchè se tre avversari lo hanno preceduto di più di un quarto d'ora sul traguardo, egli ha pure combattuto una bellissima battaglia. Ve lo dicono le cifre che non ingannano mai: Pesenti ha marciato a quasi 33 all'ora, e chi riesce a tenere questa media in una gara così severa è un atleta di altissimo valore. Ve lo conferma il racconto della tappa, che ci ha fatto passare ore di ansia tormentosa e fianco dell'atleta piegato nella più aspra delle battaglie.

Terminava oggi la marcia verso il nord iniziata da Nizza. Tutto il territorio francese nella sua lunghezza si è attraversato in nove tappe, dal Mediterraneo rifulgente di azzurro e di sole a queste acque della Manica così grigie e tristi, sui cui bordi era posto oggi il traguardo. E triste e grigio è stato sempre il paesaggio, oggi, intorno a noi. Paesaggio prettamente nordico: fabbriche, miniere, agglomeramenti operai, campagne deserte, tutto quel cielo di piombo e sotto quella pioggia che qui sono la regola. E infatti il sereno, al momento della partenza da Charleville, era stato un'eccezione, che ben presto il cielo andò rannuvolandosi. Erano le sei quando si iniziò questa penultima tappa (erano 270 chilometri da compiere ogni), e una volta tanto Degrange non si è preoccupato dei giornali del pomeriggio per concedere qualche ora di riposo in più ai corridori prima della lotta finale che supera i trecento chilometri) e l'aria era fresca. E non si indugiò davvero più tardi per quel tempaccio che durò tutto il giornata. Tempo da lupi, si dice in Italia. Tempo belga, dicono qui. E furono infatti i belgi che trionfarono oggi.

Crudele destino

Ondulati erano i primi chilometri attraverso le estreme propaggini delle Ardenne, e questo blando saliscendi favorì un'andatura svelta che tutti furono in grado di sostenere perchè non c'era lotta. I corridori erano evidentemente insensibili ai ricordi storici antichi e vicini che dovevano suscitare i luoghi per cui si passava. Classico terreno di battaglie questo: su quel cucuzzolo poco a destra, Rocroy il vegeto, ben modesto in paragone alla grande fama che gli hanno valso la vittoria del principe di Condè (un vero asso ai suoi tempi nell'arte della guerra) e la non meno memorabile tradizione raccolta dai Manzoni, e questo e altri di questi villaggi furono spesso citati nei bollettini di guerra 1915-1918.

Ma si scatenerà la battaglia, e purtroppo avrà per vittima Pesenti, il tenace, il solido, il poderoso alfiere dei colori italiani, vinto oggi ma vinto solo per l'accanirsi del più crudele del più immeritato destino. Tutto contro di lui: non solo il valore degli avversari, ma l'ostilità del terreno, l'abbandono della sua squadra. Ferrea è la tempra di questo puro figlio delle montagne, fervidissimo il suo spirito di combattente, ma umani erano le avversità contro cui egli doveva lottare. E così cadette non perchè colpito da una crisi non perchè sopraffatto da questo accumularsi di difficoltà. Difficoltà di cui anche chi è lontano potrà misurare la portata attraverso queste note di cronaca.

Si è già detto che l'inizio della tappa era stato veloce ma tranquillo. In un'ora e cinquanta minuti si raggiunse Hirson a 57 chilometri da Charleville e il gruppo era sempre rimasto compatto. C'erano tutti, persino Siegel che aveva forato due volte. A questo punto la strada cambiava di aspetto. Lasciate le Ardenne si marciava ora in pianura attraverso una campagna desolata senza una casa, senza una persona, abbandonata perchè questo è regione industriale. E cambiava anche il fondo stradale; l'asfalto su cui si era marciato per 80 chilometri si alternava ora al pavé. Era questo terreno a dare il là all'offensiva di Demuysère, questo terreno familiare per il possente atleta perchè era quello del suo Belgio vicinissimo.

Tutti sanno come il pavé si presti allo svolgimento di azioni di audacia e di forza e immaginano quindi come esso si confaccia a questo impetuoso combattente e rude pedalatore che è Demuysère. Si attendeva un nuovo tentativo del belga non certo immune al suo terzo posto, del dominatore del Tournaliet e del Galibier che aveva visto i suoi sforzi annullati dalla sfortuna e dalle riprese miracolose di Magne. Egli che si è chiaramente nettamente dimostrato il migliore dei leaders del Giro aveva attaccato più volte dopo in Pau-Lauchan che poteva essere suo se egli non fosse stato tradito dalle gambe e se avesse saputo meglio distribuire le sue forze. A Gap e a Evian aveva riguadagnato un po' del terreno che lo separava da Magne e Pesenti.

Ma questo irriducibile lottatore non poteva essere soddisfatto di tali risultati. Aveva in animo il nuovo il deciso attacco e lo sferrò oggi sul pavé nella giornata tempestosa con tutti gli elementi da lui preferiti, e lui propizi. Lo si attendeva per oggi questo attacco di Demuysère per i lunghi tratti di pavé (la metà circa della tappa) ma si sperava che Pesenti reagisse. E avrebbe retto se tanti elementi non avessero congiurato contro di lui. Già si elencarono i principali. Ricordiamo per ultimo un particolare che forse ebbe importanza decisiva.

Mancanza di aiuto

Appena cominciò il pavé nella traversata di Etroeungt, Demuysère si portò in testa con Rebry e impresse all'andatura il ritmo più vivace. Ma non si produssero distacchi fino al momento in cui Pesenti non si fermò a girare la ruota. Da questo arresto del bergamasco ebbe origine l'azione che gli costò il secondo posto. Demuysère aveva forzato il passo e Pesenti si trovò di colpo con un netto distacco sui primi. Iniziò così l'inseguimento che doveva durare circa 100 chilometri dato che si era allora a 90 chilometri dalla partenza.

Sato fin da quel momento fu Pesenti, come solo doveva sempre restare, perchè nessuno mai dei compagni di squadra gli diede aiuto. E l'aiuto gli mancò fin dall'inizio perchè Di Paco, Battesini e Orecchia erano rimasti nel gruppo. Orecchia staccato per il nuovo acceleramento dell'andatura provocato dalla fermata di Pesenti cercava di restare col bergamasco quando egli lo raggiunse, ma non vi riuscì che per un breve tratto. Rimontata la coda degli staccati che era lunga perchè l'azione di Demuysère e Rebry aveva largamente disseminato le file, Pesenti si portò in un gruppo di cui facevano parte Di Paco, Battesini, Leducq, Buchi, Vervaecke, Devaele, Schepers, Pellissier, Oppermann, Lamb, Metze, Stoepel, Geyer e Sieronsky. Erano costoro gl'immediati inseguitori di Demuysère, Rebry e Magne che a Maubeuge, a 24 chilometri dall'inizio dell'azione, avevano due minuti e 15 secondi di vantaggio.

L'accordo fra i due belgi e la maglia gialla era stato presto trovato: se Demuysère si batteva per ripire a Pesenti il secondo posto, Magne aveva interesse ad aumentare il distacco dal bergamasco per allontanare ogni possibilità di minaccia. Demuysère ebbe perciò non solo la collaborazione illimitata del connazionale ma anche quella aperta ed efficace di Magne. I due belgi naturalmente sostennero la maggior parte del lavoro per tutta la durata della loro ricuscitissima offensiva, ma con essi si alternò regolarmente nel condurre Magne, che inferiore a Demuysère e a Rebry in fuga, è una quaglia in continuità.

Pesenti invece era solo a prodigarsi nel gruppo degli inseguitori. Solo contro tre su di un terreno che già favoriva chi disponeva della prevalenza numerica, come poteva terminare una battaglia così impari se non in disfacimento di Pesenti? Eccolo condurre a 35 all'ora, ecco questo rude arrampicatore rivelare qualità sconosciute di passista agile. Ma il cronometro dava la sua gelida sentenza: a Buisy, tredici chilometri da Maubeuge, il distacco era aumentato di altri 40 secondi, era cioè di 2 minuti e 55 secondi. Il pericolo per Pesenti di profilava già paurosamente. Ma Battesini e Di Paco restavano in coda del gruppo lasciando che Pesenti guidasse per chilometri e chilometri. Parvero infine sentire qualvera il loro dovere e si vide Battesini portarsi in testa e poi anche Di Paco condurre. Ma tutto l'aiuto che essi diedero a Pesenti si ridusse a questo breve tratto e purtroppo non fu di alcuna efficacia perchè a Valenciennes dopo 141 chilometri di corsa che i tre fuggitivi avevano compiuta in 4 ore e 13 (in media che all'inizio della fuga era di 30 era già salita a 34), il distacco era aumentato ancora: 5 minuti e 30 secondi. Durante la lunga traversata in pavé di questa grassa città centro industriale Battesini e Di Paco appariscono già in difficoltà, mentre Pesenti instancabilmente conduceva.

Ed ecco i due italiani staccarsi. Incapacità? Cattiva volontà? Di Paco e Battesini naturalmente giurarono che non potevano fare di più, ma fronte mente non diedero l'impressione di essere sfiniti. E così avrebbero dovuto essere prima di abbandonare Pesenti in un momento tanto critico. Il caso aveva fatto sì che fosse allora il bergamasco non avesse mai avuto bisogno di aiuto, ma già la condotta della squadra non era apparsa la più soddisfacente perchè non si erano sfruttate occasioni che avrebbero potuto giovare a Pesenti.

Una squadra che non funziona

Tutto ciò fu segnalato da queste colonne con quella franchezza che è stata sempre la norma di chi scrive. Il fatto di oggi prova che quelli non erano stati rilievi suggeriti da mania ipercritica. Oggi si è avuta la conferma che purtroppo in questa squadra qualcuno si è troppo preoccupato di se stesso, di preservare le proprie risorse per i percorsi preferiti e per i momenti di resa, di prendere ogni momento favorevole per un'affermazione personale, ma di scomparire invece in quelli in cui era richiesto il sacrificio.

Di Paco ha fatto molto in questo giro, ha tenuto per quattro tappe la maglia gialla, ha vinto cinque tappe e Battesini ha aperto la serie di questi successi. Ma come di più essi si sarebbero resi benemeriti aiutando maggiormente Pesenti nel momento del bisogno, nell'unica occasione presentatasi per dimostrare che essi valevano e superano essere anche gregari: fuolo modesto, oscuro, ma che onora, che si dovrebbe nobilire quando la squadra rappresenta la Patria.

Ecco dunque Pesenti solo. I tre compagni che gli erano rimasti dopo la scomparsa di Gremo, di quel Gremo che avrebbe dato tutto se stesso in difesa di Pesenti, ma che la fatalità colle colpita dal male è costretto al ritiro, erano indietro e l'italiano tutto circondato da stranieri stanchi e non interessati a condurre, doveva continuare a guidare l'inseguimento sotto la pioggia scrosciante su di un terreno irto di accidentalità. Ormai non c'erano più tratti in asfalto, pavè sempre, con un filo di banchina su cui bisognava fare miracoli di equilibrio per non sbattere nel gradino che la separava dal centro della strada, passaggi a livello, rotaie, traversate difficoltosissime per l'ingombro della folla e delle vetture.

Quel diluvio di pioggia che allagava la strada finì per disgregare il gruppetto degli inseguitori sempre guidato dall'infaticabile, dall'eroico Pesenti. Già prima che si staccassero Battesini e Di Paco Pellissier aveva dovuto fermarsi per un incidente di macchina. Poi cedettero altri finchè sulla ruota di Pesenti non rimasero che Metze, Leducq, Stoepel, Devaele, Schepers, Buchi e Oppermann. Ed ecco l'ammainabile, il commovente sforzo di Pesenti interrotto da un incidente. Quella strada infame lo faceva scivolare e cadere. Egli si rialzava incolume ma era altro terreno prezionissimo perduto.

L'imperi battaglia

Era non solo un aumento del ritardo rispetto ai tre fuggitivi, ma il distacco da quelli che con lui componevano il gruppo inseguitore e che si era ora frazionato. Sette chilometri prima di Lilla le posizioni erano infatti queste: Metze, Leducq, Stoepel, Devaele, Schepers a 10 minuti e 30 secondi da Demuysère, Rebry e Magne; Buchi e Oppermann a 10,40"; Pesenti a 11,30". A Lilla i fuggitivi avevano ancora accresciuto il loro vantaggio, poichè precedevano di 11,57" Leducq, Devaele, Stoepel, Metze e Buchi; di altre 12,5 Oppermann; di 12,35" Pesenti, di 15,30" Schepers, che aveva forato poco prima.

Le sorti della tappa erano ormai decise. Le posizioni dei fuggitivi apparivano inattaccabili data l'entità del distacco a ottanta chilometri dal traguardo. Demuysère, Magne e Rebry continuavano nella loro fuga e le loro già valide energie erano moltiplicate dalla sicurezza del trionfo. Contro questo formidabile terzetto, Pesenti proseguiva nella sua disperata impari battaglia a distanza. La sua azione era ancora energica e tuttavia egli non poteva diminuire nemmeno il piccolo distacco che lo separava da coloro da cui aveva perso contatto con la caduta. Per ben cinquanta chilometri egli dovette marciare da solo perchè riuscì a riportarsi con Leducq, Buchi, Oppermann, Devaele, Stoepel, Metze.

Ma in costoro egli ritrovava l'assoluta passività per cui era stato già in precedenza obbligato a prodigarsi sempre. Ora poi aveva bisogno di prender fiato dopo lo sforzo richiestogli dall'inseguimento per la caduta. Egli lasciò perciò che conducesse Leducq e potete credere che l'andatura del francese non fu formidabile. Ritornò poi Pesenti al comando su di un tratto di strada ondulata e fu così efficace che Buchi e Stoepel dovettero cedere.

Trenta chilometri mancavano al traguardo e nessun altro mutamento si verificò tra gli inseguitori in questo tratto, che vide infine ritornare l'asfalto e cessare la pioggia. Si spezzò, invece il terzetto di testa, ma solo negli ultimissimi chilometri.

La vittoria di Rebry

Nella traversata di un sobborgo di Dunkerque, il porto commerciale e militare a cui Malò è legata senza soluzione di continuità e in funzioni di spiaggia mondana, Rebry, più abile e scelto a districarsi in quelle strade piene d'impacci, fuggì e lasciò così il traguardo con un centinaio di metri di vantaggio su Magne e Demuysère, ricevendo il premio maggiore per la completa e preziosissima collaborazione data con le sue virtù di formidabile passista al connazionale che questa azione aveva condotto con foga ed energia sorprendenti.

Poi, col gruppo di Pesenti, si iniziava la sfilata degli staccati, lunga e lenta perchè la velocissima fuga dei terzetto franco-belga e l'ostilità delle strade e del terreno pravacarono oggi forti distacchi. Della sfortuna invece fu vittima Pancera, costretto a ritirarsi per rottura del telaio. Nerissima giornata per gli italiani, quella di oggi!

VALDO BOTTARELLI.

L'ordine di arrivo

1. **Rebry**, in ore 8,8'16";
2. *Magne*, in 8,8'27";
3. Demuysère, idem;
4. Leducq, in 8,23'30"; 5. Devaele, idem; 6. Metze, idem; 7. *Pesenti*, idem; 8. Oppermann, idem; 9. Stoepel, in 8,26'40"; 10. Vervaecke, in 8,31'53"; 11. Schepers, idem; 12. Buchi, idem; 13. Thierbach, in 8,37'41"; 14. Siegel, idem; 15. Rulla, in 8,38'52"; 16. Bernard, in 8,41'3"; 17. Geyer, in 8,45'11"; 18. Pellissier, idem; 19. *Di Paco*, idem; 20. Peglion, in 8,47'29"; 21. Benoit Faure, idem; 22. Sieronski, in 8,48'36"; 23. Van Vierst, in 8,50'35"; 24. Pipot, idem; 25. *Orecchia*, in 9,1'54"; 26. *Battesini*, idem; 27. Bajard, idem; 28. Fayolle, idem; 29. Buse, idem; 30. Guirammand, in 9,2'58"; 31. Mancilair, in 9,12'19"; 32. Lamb, in 9,17'3"; 33. F. Henry, idem; 34. Maréchal, in 9,20'30"; 35. Goedhuys, idem; 36. Brugen, idem; 37. Venot, idem.

La classifica generale

1. **Antonino Magne**, ore 161,34'25"; 2. Demuysère, 161,7'21"; 3. *Pesenti*, ore 165,17'16"; 4. Rebry, 161,41'5"; 5. Dewaele, 161,44'11"; 6. Vervaecke, 165,4'36"; 7. Peglion, 165,10'36"; 8. Metze, 165,12'24"; 9. Buchi, 165,23'14"; 10. Leducq, 165,24' e 33"; 11. Thierbach, 165,28'26"; 12. Oppermann, 165,31'8"; 13. Pelissier, 165,39'38"; 14. Benoit Faure, 165,45'27"; 15. Rulla (primo dei turisti-routiers), in ore 165,45'52"; 16. Stoepel, 166,23'; 17. *Di Paco*, 166,7'36"; 18. Schepers, 166,9'52"; 19. Geyer, 166,10'41"; 20. Sieronski, 166,16'5"; 21. Pipot, 166,19'44"; 22. Buse, 166,22'47"; 23. Siegel, 166,30'51"; 24. Guirammand, 167,4"; 25. *Orecchia*, 167,3'51"; 26. Bernard, 167,14'21"; 27. Van Vierst, 167,28' e 9"; 28. Mancinir, 167,35'47"; 29. Bajard, 168,57"; 30. Fayolle, 168,14'23"; 31. Brugera, 168,17'50"; 32. *Battesini*, 168,34'8"; 33. Venot, 168,36'28"; 34. Maréchal, ore 168,37'34"; 35. Goedhuys, 168,41'34"; 36. F. Henry, 169,7'25"; 37. Lamb, 170,33'25".

Classifica per Squadre

1. Belgio, con ore 485,32'37"; 2. Francia, 491,29'6"; 3. Germania, 496,44'15"; 4. Italia, 497,14'36"; 5. Australia-Svizzera, 497,36'43".

Il successo della "notturna„ al Velodromo

L'americana internazionale vinta dai tedeschi Steffe-Damm - Bertolazzi e Facciani si aggiudicano l'« australiana » - Il fiorentino Rosi vince il Gran Premio dei Giovani

La riunione che, sotto il patrocinio de « La Stampa », si è svolta ieri sera al Motovelodromo Torinese, ha richiamato un pubblico foltissimo, il quale ha tributato molti applausi ai migliori corridori che si sono distinti particolarmente nelle varie prove in programma. Si può dire, dunque, che la bella manifestazione si pienamente riuscita e che le fatiche degli organizzatori non sono state completate inutilmente perchè, tra l'altro, si è fatto dell'ottimo sport.

Tutte le prove sono state ugualmente e tenacemente combattute, e spesso il pubblico è stato trascinato all'applauso dalla generosità con cui alcuni concorrenti si sono prodigati. Anche le seguite, che per la prima volta si presentavano di fronte al pubblico delle grandi riunioni, si sono comportate brillantemente ed hanno palesato doti agonistiche di primissimo ordine.

Infatti, la finalissima del Gran Premio dei Giovani, che ha visto impegnati i vincitori delle finali regionali, ha dato luogo a dispute vivacissime ai cui protagonisti il pubblico non ha lesinato gli applausi. In questa competizione la vittoria è toccata al giovane Rosi di Firenze, ma è doveroso riconoscere che tutti e tre i finalisti sono giunti in brevissimo spazio e che hanno il loro rispettivo valore è apparso pressochè equivalente. Nessun merito si deve togliere al bravo ragazzo fiorentino, che se ne torna nella sua città vittorioso e contentissimo. D'altra parte è doveroso rilevare le belle qualità poste in evidenza dagli altri due finalisti, Sonetti e Girardi, classificatisi nell'ordine.

Altri giovani meritano la citazione: Fumagalli di Verona, Palmisano di Taranto, Cesarina di Milano, e qualche altro sconquarto nelle batterie, tutti dotati di scatto e spunti di velocità degni di rilievo.

L'on. Garelli, che aveva promesso di assistere a questa interessante prova, non ha potuto essere presente perchè trattenuto da imprescindibili impegni. Perciò il seratore del ciclismo ha telegrafato agli organizzatori pregandoli di procedere alla premiazione del vincitori in sua vece.

L'australiana è il *match* ad inseguimento, prove nelle quali si sono trovati di fronte italiani e stranieri, si sono concluse con il successo dei nostri rappresentanti, che si sono palesati nettamente superiori ai loro avversari. Fra gli esteri merita di essere segnalato il giovane svizzero Rüesch, per la tenace difesa opposta alla vittoria di Facciani e Bertolazzi nell'australiana.

Poco prima dell'inizio della grande americana internazionale, che costituiva il numero principale del programma, è giunto al Motovelodromo Fing. Colombo, il valoroso pilota che ha vinto tutte le tappe del Giro aereo d'Italia e che è in testa alla classifica generale della grande competizione aviatoria. L'asso dell'aviazione, accompagnato dal comm. ing. Mario Fossati, che ha diretto con perizia impeccabile l'organizzazione per l'arrivo della tappa a Torino, ha poi dato la partenza alle coppie partecipanti all'americana.

La prova principale, l'Americana Internazionale di 150 giri, pari a Km. 60, alla quale partecipavano dieci coppie, si è risolta con la vittoria dei tedeschi Steffe e Damm, i quali si sono palesati ottimi tanto nelle volate quanto nel passo. Fra gli italiani si sono distinti particolarmente Lunari-Lazzaretti, Guerra-Dinale ed i torinesi Facciani-Bertolazzi. Numerose fughe sono state tentate, ma tutte con esito negativo, chè il gruppo ha sempre saputo annullare i distacchi prima che essi si facessero sensibili.

I risultati tecnici

Gran Premio dei Giovani (velocità, m. 1200, giri 3 — Prima semifinale: 1. Girardi (Roma); 2. Caschina (Milano); 200 m. in 13"4/5 - Seconda semifinale: 1. Sonetti (Piombino); 2. Fumagalli (Verona); 300 m. in 12"2/5 - Terza semifinale: 1. Rosi (Firenze); 2. Palmisano (Taranto); 300 m. in 14" — Finale: 1. Rosi (Firenze); 2. Sonetti (Piombino); 3. Girardi (Roma); 200 m. in 13"4/5.

Australiana professionisti (Km. 10, giri 25 - Corrono le seguenti coppie: Rovida-Binda, Bertolazzi-Facciani, Haas-Buesch, Bertinoni-Mercerani) — 1. Facciani-Bertolazzi, che raggiungono Haas-Buesch dopo Km. 9,600, compiuti in 12 primi e 52 secondi, alla media di chilometri 15,833.

All'azione efficace di Facciani e Bertolazzi tentano resistere soltanto i due svizzeri, i quali, per altro, perdono sensibilmente terreno. Verso la fine Buesch rimane solo in pista e si prodiga per evitare di essere raggiunto. Ma i due torinesi incalzano e prima della fine sono sulla ruota del coraggioso svizzero. I vincitori e Buesch riscuotono calorosi applausi.

Handicap professionisti e indipendenti (m. 1200, giri 3) — 1. Lunlani (120); 2. Piano (160); 3. Prato (140).

Gli *handicaps* risultano troppo sensibili e rendono inutile lo sforzo dei concorrenti partiti con troppo svantaggio.

Inseguimento Italia-Estero (Km. 10, giri 25) — 1. squadra italiana (Lunari, Pietronave, Guerra, Dinale); 2. squadra estera (Pascual, Stelle, Damm, Verschelden).

La squadra italiana raggiunge quella straniera dopo 2261 metri compiuti in 3'47", alla media di Km. 29,804. La squadra italiana è stata ridotta a tre unità dopo pochi giri, in seguito all'abbandono di Dinale, 8i sono prodigati per il conseguimento del successo specialmente Lunari e Guerra.

Ecco i risultati dei dieci traguardi: 1.a classifica: 1. Bertolazzi, 2. Steffe, 3. Piemontesi, 4. Binda Albino; 2.a classe: 1. Haas, 2. Rovida, 3. Tasselli; 3.a classe: 1. Lunari, 2. Guerra, 3. Pagnoni; 4.a classe: 1. Steffe, 2. Lusiani, 3. Bertinoni, 4. Pagnoni; 5.a classe: 1. Guerra, 2. Binda A., 3. Bertolazzi, 4. Pagnoni; 6.a classe: 1. Lusiani, 2. Pagnoni, 3. Damm, 4. Dinale; 7.a classe: 1. Steffe, 2. Lazzaretti, 3. Zanaga, 4. Marcaron; 8.a classe: 1. Piemontesi, 2. Pagnoni, 3. Facciani, 4. Haas; 9.a classe: 1. Bertolazzi, 2. Zanaga, 3. Dinale, 4. Piemontesi; 10.a classe: 1. Lunari, 2. Steffe, 3. Dinale, 4. Pagnoni.

Classifica generale: 1. Steffe-Damm, punti 20; 2. Lunari-Lazzaretti, punti 15; 3. Guerra-Dinale, punti 14; 4. Bertolazzi-Facciani, punti 12; 5. Pagnoni-Verschelden, p. 12; 6. Zanaga-Lusiani, p. 12. I 60 Km. sono stati percorsi in ore 1 57'21", alla media di Km. 62,680.

Oltre al comm. Fossati, al comm. Rossi, ed all'ing. Colombo, hanno assistito alla riunione molti aviatori partecipanti al « Giro » e l'asso Brak-Papa, Era pure presente il comm. Gurdenghi dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Aeronautica.

Il « Tour » del 1932

segnerà il ritorno alla formula individuale

Parigi, 25 notte.

Vengono rese pubbliche alcune delle radicali innovazioni che verranno arrecate alla formula di corsa del « Tour de France 1932 ». Anche i francesi riconoscono che era ormai impossibile dissimulare che la formula attuale del « Tour » non aveva dato soddisfazione a nessuno.

Henry Desgrange in persona, benchè tenuto ad una certa riserva e a qualche ottimismo, non aveva in alcuna circostanza potuto nascondere la sua assai scarsa soddisfazione. D'altronde ancora prima della partenza da Parigi la formula in vigore era già morta. Stavolta non è più il caso di riesumarla, tanto più che si è visto che essa sovraccaricava troppo gli inevitabili antagonismi nazionalistici e forniva occasione ai incidenti, eccessi e soprusi di ogni genere.

L'anno prossimo, dunque, si tornerà alla formula individuale e sarà tanto di guadagnato. Non avremo più assi che vengono pagati carissimo. Potrà scriversi chiunque vorrà. Verranno selezionati cento uomini, che correranno in una sola categoria. Ed ecco qualcuna delle belle innovazioni: si partirà più presto, essendo stato riconosciuto che la concorrenza che si temeva (non si sa proprio perchè) — quella dei giornali della sera — non poteva più essere scursata, gli arrivi a tarda ora venivano pubblicati come gli altri. Le edizioni regionali dei grandi quotidiani e gli stessi giornali di Provincia erano gli unici ad essere un po' ostacolati dalla formula delle partenze di tappa tardive. Tutto ciò non dovrà più deplorarsi l'anno prossimo.

I corridori non pedaleranno più sotto un torrido caldo e il pubblico sarà più contento. Fra l'altro, si farà ritorno alle tappe più lunghe. Si correrà senza dubbio di evitare i fastidiosi arrivi in gruppo serrato, che da due anni si verificano senza sosta. Si vuole, insomma, che più non si dica: il « Tour de France » si corre in tre o quattro tappe: Pau-Luchon, Saspel; la prima tappa alpestre è stavolta la tappa del Nord. Infine si penserà ad organizzare la Polizia stradale per evitare il più possibile gli accidenti.

Stavolta i francesi copieranno dall'Italia. Essi hanno, infatti, visto, e hanno in Germania e in Spagna, che le vetture non ufficiali non hanno il diritto di seguire o di precedere la corsa.

Pugilato

Carnera batte Hansen

New York, 25 notte.

Primo Carnera ha aggiunto un'altra vittoria alla serie dei suoi trionfi. Egli in lottato la notte scorsa a Rochester nello stato di New York il campione peso massimo danese Knut Hansen il quale godeva di buona fama negli ambienti pugilistici per avere sconfitto or non è molto il campione inglese Phill Scott. Egli è rimasto sconfitto da Carnera in 2'10" dopo l'inizio del match con un formidabile colpo infertogli dal gigante friulano atla guancia. Questo colpo finale è stato l'ultimo di una serie con la quale Carnera aveva inviato Hansen due volte contro le corde del *ring* e due volte a terra.

I funerali dello «sportsman» Colombo

Si sono svolti ieri mattina i funerali dello *sportsman* cav. Carlo Maria Colombo, deceduto dopo breve malattia. I funerali sono riusciti imponenti per concorso di folla. Erano presenti i rappresentanti di tutti i rami dello sport ed i più noti esponenti della nostra città. Tra le Autorità il comm. Rossi in rappresentanza del Segretario Federale, il comm. Tonetti, il dott. Desiari in rappresentanza del console Mastromattei. Molti i gagliardetti delle Società sportive e numerosa la rappresentanza del Circolo Ippico Fasolera « Maramotti ».

I CAMPIONATI ITALIANI DI CANOTTAGGIO

Le eliminatorie della prima giornata

Buone affermazioni dei giovani e degli equipaggi centro-meridionali

Como, 25 notte.

La lotta interessante e combattuta nella prima giornata dei campionati nazionali di canottaggio, riservata alla disputa delle batterie delle gare cosidette eliminatorie.

Il tempo, malgrado minacciasse vento e pioggia, ha permesso lo svolgimento abbastanza regolare delle gare, corsesi sul classico percorso Villa Donzo-Villa Olmo, ridotto a metri 1723, in considerazione del fatto che i campionati europei si svolgeranno a Parigi sulle acque correnti della Senna.

Sono riusciti ad imporsi nelle odierne eliminatorie alcuni equipaggi centro-meridionali che hanno superato così molto brillantemente il confronto con gli equipaggi dell'Italia settentrionale, e alcuni equipaggi di giovani che, a loro volta, l'hanno spuntata coi seniores. Nella prima gara della giornata, quella del quattro di punta con timoniere, le batterie sono state vinte dalla *Canottieri Istria* in prima, e dalla *Canottieri Aniene* di Roma in seconda. Dietro di loro si sono classificati nelle piazze che danno diritto alla disputa della finale, il secondo equipaggio dell'*Aniene*, i seniores della *Milano*, la *Libertas* di Capodistria e l'*Argus* di S. Margherita Ligure.

Nel « pair-oar » i campioni italiani del *Rowing Club* di Genova, Giosi e De Magistri, hanno facilmente vinto la loro batteria battendo Pallanza e Guastalla nell'ordine. A loro volta i napolitani Cesi e Jaccarino, campioni del mondo degli universitari, hanno vinto la seconda batteria, battendo gli uomini della *Bucintoro* di Venezia e quelli della *Tevere e Remo* di Roma, terminati nell'ordine.

Giacomini battuto

La gara di « skiff » è stata ben 18 partenti ripartiti in tre batterie, i cui primi numeri sono risultati tutti vincitori, dal Bernasconi di Como già campione europeo e italiano che quest'anno vuol ritornare in possesso, a quanto pare, dell'uno e dell'altro titolo, al suo compagno abituale di « double » Mariano, all'altro lariano di Mandello, Gilardoni, del Dopolavoro Moto Guzzi, il quale si è permesso di battere il romano Tuzi, uno dei favoriti della giornata, mentre per Bernasconi l'unico concorrente tenace è stato il giovane Bizzarrini.

La gara più entusiasmante l'ha fornita Mariani il quale ha battuto facilmente l'attuale campione d'Italia Giacomini, già della *Sile* di Treviso ed ora passato ai colori della *Canottieri Milano*. I vogatori del *Lario* sono quindi padroneggiatori in questo tipo di vogata.

Nel due di punta e timoniere, da segnalare il *forfait* del *Napoli*. I veneziani della *Querini* hanno avuto il loro compito facilitato, e nel «serrate» finale hanno battuto l'equipaggio della *Bissolati* di Cremona e quello della *Lario*, che entrano però in finale ugualmente per il *forfait* già segnalato.

Nell'altra batteria la vittoria è toccata ai campioni europei Carubbi e Moroni, timoniere Pulledri della *Vittorino da Feltre* di Piacenza, che hanno vinto con facilità, mentre per il secondo posto vivace è stata la lotta fra l'equipaggio di Catania e quello di Cremona, risultati all'arrivo con la prevalenza dei vogatori siciliani.

I campioni europei della *Vittorino*, quelli del quattro, hanno pure tenuto fede alla loro fama, vincendo la gara dell'*outrigger* a quattro senza timoniere, facilmente. Al secondo posto terminavano i vogatori del *Savoia* di Napoli e quelli del *Milano* nell'ordine.

Nella seconda batteria vinceva ancora l'equipaggio dell'*Aniene* di Roma che già aveva vinto la gara del quattro con timoniere in precedenza. Dopo i romani si piazzavano quelli della *Bucintoro* che avevano la meglio sui bersesi.

Per ultimo sono state disputate le due batterie della gara più bella come coreografia, quella dell'otto.

Nella prima batteria i livornesi grandi favoriti, hanno vinto con facilità, mentre il secondo posto è spettato alla *Giacinezza* di Napoli, dopo una bella lotta con l'otto del *Milano*. Nella seconda batteria vinceva la *Querini* di Venezia che batteva l'equipaggio napoletano dell'*Italia* nel finale di gara, dopo che *Padovan* in lotta per il primo posto per oltre metà gara, si era lasciata rimontare e lasciare.

Alle gare ha assistito numeroso pubblico fra il quale erano le autorità politiche e sportive, l'on. Italo Bacci, vicesegretario del Partito e commissario del Coni, che è giunto a Villa Olmo verso le 16 accompagnato dall'ammiraglio Di Sambuy e dagli altri dirigenti la Federazione di canottaggio, oltre che dai dirigenti della locale « Lario ». S. E. Casalini, l'on. Barugiolo, il gen. Chiappe e molti altri.

Domattina, alle 10, l'on. Italo Bacci e le altre autorità assisteranno alla sfilata di tutte le imbarcazioni convenute sul Lario alla disputa dei campionati. Nel pomeriggio, con inizio alle 15,30, saranno disputate le finali.

I risultati

Coppa di S. M. il Re e Coppa Principe di Napoli (quattro di punta con timoniere). - Prima batteria: 1. Canottieri Intra in 6'11"; 2. Canottieri Aniene, in 6'11" 2/5; 3. Canottieri Milano, in 6'11" e 3/5; 4. Canottieri Savoia di Napoli, in 6'13"; 5. Polisportiva Sampierdarenese, in 6'15" 3/5. Vanno in finale i primi tre classificati. — Seconda batteria: 1. Canottieri Aniene di Roma, in 5'58" 1/5; 2. Canottieri Libertas di Capodistria, in 6'4" 1/5; 3. Canottieri Argus di S. Margherita Ligure, in 6'4" 3/5; 4. Canottieri Olona di Milano, in 6'15" 2/5; 5. Canottieri Sestesi di Sesto Calende, in 6'18". Vanno in finale i primi due arrivati. — Terza batteria: 1. Canottieri Livornesi, in 5'56" 4/5; 2. Canottieri Giovinezza, in 5'57" 1/5; 3. Can

CRONACA CITTADINA

Città ai margini della città

Mirafiori

Mirafiori, sobborgo verde di Torino detto anche dagli storici antichi dell'ultimo Seicento, «luogo di delizie della Corte», modesto esso in ordine sparso tra prati e campi inglesi dai bianchi sentieri del Sangone, per andarlo a scoprire, chi non abbia automobile o cavallo bisogna camminare — sia detto con tollerabile esasperazione — un bello pelo di scarpe.

— O non c'è il tram? — si chiedevano i frequentatori dell'illustre ippodromo torinese. Sì che c'è, ma funziona a dovere soltanto i giorni delle corse a cavallo. Nessuno insinua che quell'omaggio indiretto ai nobilissimi animali sia disdicevole, tuttavia quelli di Mirafiori invocano qualche riguardo anche a loro pro.

Così da tempo chiede ai padri eserciti cittadini il camerata Carlevaro, bidello del Gruppo fascista di Mirafiori e *in loco* supremo distributore di giustizia per quattrino consegno di popolo.

Domattina ci siamo messi in viaggio (è il caso di dirlo) per un'opportuna verifica. Il tramino dell'Eden (tramvia elettrica Torino-Stupinigi) in venti minuti ci avrebbe portati alle prime case mirafiorine. Ma alle 9,35 il trenino era partito da cinque minuti — giusta gli orari — e il successivo non doveva salvare sulle lucide rotaie di via Sacchi che alle 11,36. Ci siamo allora raccomandati al tram n. 11 dell'Azienda elettrica municipale. La vettura era carica di massaie con le sporte colme, reduci dai mercati torinesi: fra tante gonne e tanta verdura abbiamo trovato un posticino in piattaforma, giusto in modo da annullare il massaggio; ma poco dopo la caserma «Morelli di Popolo» le cose diventano rade, si comincia a vedere nei prossimi campi buoi e cavalli al giogo di antichi aratri, e quel dragone dall'elmo d'oro e dalla bruna barba in posto a guardia del Quartiere la diresti la sentinella di un non segnato confine tra città e campagna. Poi la maestosa mole del Regio Ospizio di Carità che getta un'ombra vasta e annullo sull'asfalto del corso, e di fronte squadre di muratori al lavoro attorno al Convento che i Domenicani eressero a santa Maria del Fiore. Più oltre una modeste grazioso case ad un piano per piccoli impiegati, il campo sportivo della Fiat, un ragazzo scamiciato saltellante su un cavallo senza sella, una baracca di legno all'insegna di tentro, e infine la gran macchia giallina della «Generala» fra il verde dei prati.

Ah! Non si va più in là. Ma perchè? Un guasto al motore? Siamo ai capelli-ros? Niente affatto: il motore funziona, il resto è sano, ma il tram non va avanti lo stesso. Se almeno ci fossero le corse all'Ippodromo!...

Procediamo dunque a piedi ed entriamo nel cortile delle massime corse per il carico delle sporte. Balena il sole sulle pietre arroventate ai margini della strada e sulle teste dei viandanti. Cammina e cammina, non fa un bel vedere quell'enorme edificio cinto da muri gialli e cancelli neri che, però, con tutta la sua area sinistra e sconcertante, è semplicemente (chi l'avrebbe detto?) una Casa per l'allevamento dei cavalli. Poco dopo, infatti, dalla parte opposta, a metà coperta da piante rampicanti, la palizzata dell'Ippodromo. Qui, ma soltanto a questo punto, cessano le ruote sulle quali... non procede il famoso «n. 11». Il prolungamento del servizio — che non apporterebbe la spesa di un soldo per l'impianto — sarebbe salutato come una provvidenza dagli abitanti del rione. E non soltanto perchè eviterebbe i lunghi percorsi a piedi, ma anche per la minor spesa sul costo del biglietto dell'Eden (andata e ritorno lire 2,50; corsa semplice L. 1,50), senza dire che gli orari dell'Eden sono piuttosto infelici. Pensate: un trenino giunge a Mirafiori, all'altezza della «Città Giardino», alle 12,40. Partenza per Torino alle 13,22. E come trovare il tempo per fare colazione? Che il treno successivo non parte che alle 14,22. Doppio inferno per chi rientra all'ufficio o in fabbrica alle 14 o alle 14,30 e troppo presto per chi deve riprendere il lavoro alle 15.

Bisogna sapere che Mirafiori è una vasta, vastissima zona (17 chilometri quadrati con 629 famiglie agricole), e perchè non concedere almeno una «ferrovia facoltativa» all'angolo dello stradale di Stupinigi con la strada del Castello, estremo limite del borgo?

«In realtà — ci diceva un signore dal alto — la deficienza del servizio tramviario nuoce in modo incalcolabile alla popolazione. E' vero che, in compenso, nessuna anche il gas — si cucina sul fornelli a petrolio o con la legna — non c'è ufficio telegrafico e quanto a fognature non se ne parla. Però — aggiungeva filosofo — l'aria è ottima; guardino i nostri bambini (poche famiglie, ma — almeno — prole abbondante), hanno sei volte i colori della salute. Il benemerito podestà, dott. Paolo di Bieve, ha provvidenzialmente fatto costruire una scuola magnifica, che sarebbe addirittura perfetta se fosse fornita di qualche vasca di bagno e di docce. Ma, insomma, grazie all'aria vivificatrice, la sanità, come dicevamo, non manca, ed è gran fortuna perchè se è vero che vi sono due medici, non è meno vero che non esiste una farmacia. Dimenticavo di dire, quanto ai medici, che quello «vendente» abita al Lingotto e l'altro a Beinasco...».

Tutto sommato, non si potrebbe sostenere che le aspirazioni di Mirafiori siano eccessive; del resto quelle poche provvidenze, una volta concesse, favorirebbero l'afflusso di nuovi abitanti nel simpatico borgo, liberando molte famiglie di lavoratori dal meno igienici alveari cittadini. La salubrità del luogo, vantata dal nostro cortese Cicerone, è una felicissima realtà; ce lo conferma suor Rosa Agostina che da trent'anni, con le consorelle Maria Annunziata e Maria Lauriana, dirige l'Asilo infantile «Margherita di Mirafiori»: in tanto tempo e fra tanti bimbi, non una malattia grave e sempre il più invidiabile appetito.

Sorge quell'Asilo tra la chiesa e il vasto dello «Pantheon» di Mirafiori, il quale ultimo giustifica veramente il suo nome per una certa sommaria somiglianza — salve le proporzioni — con il glorioso tempio romano. Nel Pantheon, dove sono eregevoli bronzi artistici ed un potente busto del Cavour, riposa, accanto ai suoi morti, la contessa Rosa di Mirafiore, amabile mecenatessa di S. M. Vittorio Emanuele II, celebratissima per venustà ed animo gentile. Qui sorgerà bene il mausoleo del Sangone che, nelle non infrequenti piene, lo scavato nella viva pietra grossi buche, quasi caverne non prive di qualche paurosa spiombità, le quali nella buona stagione sono rifugio notturno alla povera gente.

Ieri, sul far di mezzodì abbiamo visto, davanti a qualcuna di quelle curiose grotte, tremuli omini affaccendati a soffiar sul fuoco di fornelli di fortuna, dove in capaci marmitte cuoceva la minestra. Sono operai, laboriosi «giornalieri», che, per conto di Dite, entrano in gloria del Rimo dopo aver fatto sparata dal gallo, cotioli, Comitiziano il lavoro all'alba e finiscono a notte: per non perder tempo, ed anche perchè il salario è ben meschino, mangiano e dormono sul posto.

Alta, signorile nel cilestrino dell'orizzonte si profila la massiccia mole della chiesa, anticamente unita ad un convento, fondato l'anno 1617 da Vittorio Amedeo I Duca di Savoia e Re di Cipro. Da un secolo appena la chiesa è diventata parrocchiale (la Reale Parrocchia di Mirafiori) e su una parete dell'altar maggiore fanno mostra di sè i medaglioni del primo parroco, il sacerdote don Robert, che di antidemocratico aveva e nel terribile colera del '32 assistenza eroica degli infermi.

Talvolta, la domenica, vien gente di fuori a visitare l'antica chiesa sabauda. Poi per una stradicciola si scende al un vasto piano noto per la bontà di un'acqua sorgiva. Si fa merenda, e il vicino bosco offre un cumo d'ombra propizia alla siesta. I ragazzi attorno vanno alla cerca di farfalle, ma si fermano estatici, i tosi all'aria, le altre farfalle dalle immense ali d'argento giocolano nel cielo a meravigliosi voli prima di scendere a rifugiarsi negli azzurri cupanoni del celebre Campo aviatorio.

C. A. A.

Un nuovo gruppo rionale
dell'Associazione Combattenti

L'altra sera, convocati dalla Sezione torinese dell'Associazione Combattenti, si sono riuniti nella loro Sede gli excombattenti della regione Barca e Bertolla, gruppo che si denominerà «Vittorio Veneto».

Numerosi gli intervenuti, ai quali parlarono l'ing. Arangio Ruiz, vice-Presidente della Federazione Provinciale Combattenti, il capitano Lesano, presentando il Fiduciario del Gruppo sig. Giuseppe De Core, il quale ha risposto con elevate parole. Sono intervenuti in rappresentanza del Gruppo Rionale Fascista «Mario Sonzini» i signori rag. Miroglio, vice Fiduciario, e Fassino, capo Settore della zona. Forse il sabato delle Ceneri Nere il rag. Miroglio, che emulazione la perfetta, fattiva collaborazione fra i due Gruppi Rionali in tratto l'augurio che la spirito del Martire Mario Sonzini, commilitone e fascista sia sempre ben presente in ogni riunione di fascisti e di combattenti. L'ing. Arangio Ruiz parlò ancora a lungo per commemorare S. A. R. il Duca d'Aosta, Augusto Principe che i Combattenti hanno imparato ad amare sulle insanguinate trincee carsiche e del Piave.

Il Gruppo verrà ufficialmente inaugurato in settembre.

La tessera del Partito
agli Universitari del Guf

Il Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Si comunica ai camerati nostri iscritti che da lunedì 27 corr. mese potranno ritirare presso la nostra segreteria la tessera del P.N.F. Si ricorda che debbono essere fornite n. 3 fotografie e comprovata con la tessera del G.U.F. la effettiva appartenenza al Gruppo».

Drammatico ritorno di un fuggiasco
che vuol rivedere la moglie e la figlia prima di diventare cieco

Un matrimonio d'amore - L'appartamento lussuoso, l'automobile e le cambiali false - La condanna e la fuga - Dopo otto anni - Vane angosciose ricerche - La casa vuota - L'arresto e il ricorso in Appello

Con una sveglia solerzia la Squadra Mobile cominciava l'11 corrente mese l'arresto di certo Emilio Perino fu Luigi, di 43 anni, nato a Venezia, commesso viaggiatore, condannato in contumacia per truffa e falso dal Tribunale di Torino a sei anni e quattro mesi di reclusione e latitante. Un particolare pietoso circondava la cronaca. L'arrestato si trovava ridotto in pessime condizioni di salute ed era divenuto quasi cieco.

Le vicende che hanno condotto il Perino al un così triste epilogo sono quanto mai movimentate e romanzesche. Venuto a Torino dal Veneto nel 1920, e munito di licenza dell'Istituto Tecnico, il giovane che era ricco di iniziative, aprova nella nostra città un ufficio di rappresentanza di articoli chimici. Quasi subito egli aveva incontrata una giovane commessa di un negozio di profumeria in via Roma e se ne era perdutamente innamorato. Angela — così era il nome della fortunata commessa — era una fortunata al cento per cento: bruna, con occhi neri-azzurri e vivacissimi, piccola di statura ma assai ben proporzionata, elegante oltre ogni dire, essa possedeva d'istinto quell'arte incomparabile che distingueva le così dette donne fatali. Il Perino, non molto tempo dopo il primo incontro, la sposava.

Amore e lusso

Per lei aveva preparato un nido lussuosissimo, in via Villafranca 25, con mobili e arredi di valore, poichè in quanto era in lui non che il buon gusto non sviluppato senso d'arte. D'altra parte in quella febbre d'amore che lo teneva il Perino non trovava nulla di troppo bello per far da cornice a quell'angelo di sposa.

Il giovane navigava in pieno successo: l'ufficio di rappresentanza prosperava, a casa lo attendeva un amore di moglietina che lo rendeva felice; ed egli guardava all'avvenire con la incrollabile fiducia dei suoi trent'anni. Aveva studiato ragionieri e quindi gli doveva esser famigliare l'arte di fare i conti ma quanto si trattava di applicare un desiderio della bella Angela egli dimenticava tutto. Lei voleva la villeggiatura al mare o sui monti e il Perino si affrettava subito ad accompagnarla negli alberghi di lusso delle più rinomate stazioni climatiche. Che cosa non avrebbe fatto quel marito [illegible] rato? Molte volte egli stesso preveniva i desideri della moglie. Il giorno in cui le aveva fatto trovare un elegante automobile le aveva detto: E' un desiderio estringere una donnina che ha dei piedini così minuscoli a servirsene come un qualunque misero mortale! D'ora innanzi per le tue gite quotidiane avrai l'automobile. E la casa andava poco per volta riempiendosi di tutti quei minuti di lusso che costano immensamente ma che danno un tono di originalità e di ricchezza all'appartamento di una bella donnina.

L'Angela stava per donargli un figlio, il frutto del loro amore e in quel periodo se la moglie gli avesse chiesto la luna il Perino avrebbe cercato di dar la scalata al cielo per cercare di accontentarla. Le spese aumentavano con un crescendo impressionante ed un giorno volente o nolente, il rappresentante di commercio doveva finire per convincersi che le uscite erano di gran lunga superiori alle entrate rappresentate dagli utili del suo ufficio.

Quattro cambiali false
e una condanna a sei anni di carcere

Anzichè mettere subito un freno a quella vita sostenutissima, per timore di perdere l'affetto della moglie ormai abituata al lusso, il giovane per far fronte ai suoi impegni si avviava per la china che doveva condurlo alla rovina ed al carcere. Tre soli anni dopo il matrimonio egli falsificava delle cambiali, poi «sperò il resto, per non essere tratto in arresto fuggiva in Francia.

Il processo si svolgeva in sua contumacia il 17 luglio del 1923: dai capi di imputazione risultava che il Perino aveva apposto su due cambiali di lire 6000 la firma di avallo del dottor Diego Soglio, proprietario di stabili in Torino, e per giunta la firma del fratello del Perino, a nome Quirino. L'imputazione di truffa derivava dall'avere l'imputato tentato di scontare i due effetti alla Banca Cooperativa di Credito. Una terza cambiale di 5000 lire, della quale risultava emittente certo Emilio Balma (risultato poi inesistente), era all'ordine di Perino Quirino e ad essa egli aveva apposto le firme di girata del l'avv. Soglio e del Quirino Perino. Questo effetto veniva scontato in Asti dal certo Goldo Ivra, ma costui alla scadenza, non venendo incassato, protestava gli esercenti contro tutti i firmanti. Si scopriva allora che l'emittente Balma non esisteva in alcun stato civile e che si trattava di un inesistente del Perino, e il fratello di costui negava di aver mai apposto firme su cambiali a nome del fratello. Nel contempo veniva in luce una quarta cambiale falsa di 300 lire in danno del ragioniere Augusto Terracini. L'autorità aveva proceduto su denuncia dell'avv. Soglio, che si era visto presentare dalla Banca per pagamento una falsa cambiale e dal dott. Terracini. Apparse queste circostanze l'Autorità emetteva mandato di cattura contro l'Emilio Perino ma costui che aveva ormai annusato il vento infido riusciva a riparare, come si è detto, in Francia e a far perdere le sue tracce. In sua assenza il Tribunale lo condannava a 6 anni e mezzo di reclusione.

L'incubo delle tenebre

L'ex rappresentante di commercio non riusciva a Parigi a rifarsi una vita. Per otto lunghi anni, dopo aver tentato invano qualche proficua speculazione, si era abbandonato al una vita di espedienti. Per due volte la polizia francese si dovette occupare di lui per emissione di cambiali a vuoto. Cercava di dimenticare il passato ma non vi riusciva; il pensiero della moglie e della figlia delle quali non aveva mai più avuto notizie, per quanto avesse cercato per vie traverse informazioni, non lo lasciava mai. Anche la sua salute un tempo floridissima, era divenuta precaria, sembrava che essa l'avesse abbandonato come la fortuna. A poco a poco andava anche perdendo la vista: in questi ultimi tempi la cecità si profilava prossima. Prima che le tenebre calassero completamente sulle sue pupille, egli era stato preso da un ultimo disperato desiderio: quello di rivedere ancora una volta la sua Angela e rivedere la piccola Carla, che certamente in questi anni doveva essere fatta alta e bella come la madre. Lasciava perciò il suo sicuro rifugio all'estero e usava tornare a Torino ben sapendo quale destino lo aspettasse se la sua presenza fosse stata resa nota alla polizia.

Ma questo rischio era preferibile al dubbio tormentoso che lo assillava. Mille volte egli si era chiesto che cosa ne fosse stato della sua Angela che aveva dovuto abbandonare precipitosamente, e aveva immaginata la vita di sacrifizi che essa, abituata agli agi ed al lusso, aveva certamente dovuto subire per mantenere la figlia.

Se il Perino, ormai quasi cieco, avesse avuto invece il dono di poter volere a grandi distanze, se egli insomma avesse potuto disporre della televisione, avrebbe constatato che le sue preoccupazioni non avevano ragione di essere.

Il nido vuoto

La giovane donna, passato il primo momento di smarrimento causole dalla catastrofe che si era abbattuta sul marito, aveva ripresa intera la sua libertà. Quell'uomo era fuggito per non venire arrestato ed essa per non conoscere la miseria aveva abbandonato l'alloggetto dove aveva trascorsa la luna di miele per un altro alloggio più confacente che un ricco signore metteva a sua disposizione. Nella nuova casa era cresciuta la piccola Carla la quale aveva imparato a chiamare papà il protettore della mamma.

Il fuggiasco mezzo cieco, veniva a Torino e bussava all'uscio del suo antico appartamento, ma lo trovava vuoto. Le informazioni che riusciva a raccogliere erano molto vaghe, ed eccolo a peregrinare a Rivoli, ad Avigliana, a Susa. Il destino era contro di lui, ogni giorno trascorso in affannose ricerche si chiudeva con una delusione. Quelle sue ricerche avevano qualcosa di tragico. A Torino, come a Parigi, egli non riusciva a trovare risposta alle angosciose domande: Dove è Angela? Vive essa ancora? E la piccola Carla dov'è?

Il rendiconto, i cui mezzi personali si erano talmente assottigliati da prevedere vicino il giorno in cui non avrebbe potuto sfamarsi, aveva cercato soccorso morale e materiale presso antichi amici. Ma quando uno è caduto [illegible] in basso difficilmente trova ancora persone che vogliano ricordarsi di avere un tempo avuto dimestichezza per lui. Il Perino non poteva più oltre resistere all'avverso destino e comprendeva, forse troppo tardi, che l'origine di tutti i suoi mali doveva ricercarla in se stesso.

Continuò ancora a cercare, qua e là, come brancolando, ma sempre invano. Anzi andò a che le speranze l'abbandonavano, un'ultima, un'ingenua, indecisa d'oppertunità, l'accarezzavano. Fino al perdere anche il coltello sui suoi atti, sui suoi movimenti. Ossessionato dalla sua ricerca, seguito spasmodicamente verso la tomba, che non aveva quasi coscienza e che era sul abbandonare ogni ricerca di prudenza, non importandogli più nulla di sè e della sua sorte.

La probabile domanda di grazia

Un giorno, mentre vagava senza méta per le vie, due uomini lo fermarono. Erano due agenti di Polizia. Fu un caso o alla questura era giunta la qualche modo notizia della presenza del Perino a Torino? Comunque lo scioglierato non disse una sola parola che bastasse una sillaba a una spiegazione. Sì, era lui, il fuggiasco, inseguito da otto anni da un mandato di cattura. Poichè la sua vita non aveva più scopo, poichè le tenebre che stavano per stendere sulle sue pupille, erano già scese sulla sua anima, tanto valeva andar con loro, con gli agenti, ed iniziare lo definitivo espatrio. Il dopo-sa, ma non tanto quanto la disperazione che aveva nel cuore.

Il Perino non beneficia di nessun condono perchè tutti i reati sono subordinati, quanto all'applicazione, a che il reo non abbia riportato — al tempo del commesso reato — due condanne, delle quali almeno una superiore a tre mesi. Dovrà perciò scontare la pena inflittagli.

Essendo — come abbiamo detto — quasi totalmente cieco, egli ha dettato ad un compagno di cella una lettera per l'avvocato Orazio Quaglia per chiedergli la sua assistenza, ciò che l'avvocato ha di buon grado accettato, appellando contro i provvedimenti presi nel confronto del suo difeso. Passato qualche tempo, le condizioni di salute del ricoverato, e le drammatiche vicende che lo hanno condotto a carcere formeranno oggetto di una domanda di grazia che verrà inoltrata in suo favore.

Andata e ritorno di una bicicletta

Certo Rinaldo Prato, residente a San Mauro Torinese, giunto ieri in bicicletta nella nostra città, trovò il fattorino Filippo Sisto di eseguire per suo conto una commissione, presso una ditta situata in via Fabro all'angolo di via Garibaldi. Perchè il fattorino facesse presto, il Prato gli prestò la sua bicicletta. Il fattorino andò, sì, ma, allontanatosi dal negozio di via Fabro, constatò che la bicicletta che aveva lasciata appoggiata al muro, era scomparsa. A piedi dovette far ritorno dal Prato al quale raccontò l'avventura occorsagli.

Poco più tardi, un altro ragazzo, compagno del Sirio, che era a conoscenza del fatto, scorse per la via un individuo che teneva a mano la bicicletta del Prato. Egli, aiutato da altre persone, rincorse e fermò l'individuo e quindi telefonò in Questura dove il Prato e il fattorino si erano recati a denunciare il furto. Il commissario avv. Carnabone delle disposizioni affinchè l'individuo fermato con la bicicletta venisse tradotto in Questura, e qui lo interrogò. L'arrestato confessò ogni cosa e disse di chiamarsi Antonio Visca di Carlo di 26 anni, residente a Monta d'Alba e di essere viaggiatore di una ditta di olii e saponi.

La bicicletta venne restituita al legittimo proprietario, e il Visca lasciato alle carceri.

Ladri in un alloggio
Dodicimila lire di bottino

Una spiacevole sorpresa ha provata l'altro giorno il sig. Mario Lazzarena di Giovanni, il quale rientrando nella propria abitazione di via Susa, n. 39, ha trovato l'alloggio completamente in disordine. I mobili e i cassetti aprarivano rovesciati. Ignoti ladri, mediante chiavi false, erano penetrati nell'alloggio e approfittando dell'assenza del proprietario, avevano rubato alcuni oggetti preziosi e biancheria per un valore di dodicimila lire. Il signor Lazzarena, dopo l'amara constatazione, si è recato al vicino Commissariato di P. S. a denunciare il furto, i cui autori sono ora attivamente ricercati.

Un nuovo gruppo rionale
dell'Associazione Combattenti

L'altra sera, convocati dalla Sezione torinese dell'Associazione Combattenti, si sono riuniti nella loro Sede gli excombattenti della regione Barca e Bertolla, gruppo che si denominerà «Vittorio Veneto».

Numerosi gli intervenuti, ai quali parlarono l'ing. Arangio Ruiz, vice-Presidente della Federazione Provinciale Combattenti, il capitano Lesano, presentando il Fiduciario del Gruppo sig. Giuseppe De Core, il quale ha risposto con elevate parole. Sono intervenuti in rappresentanza del Gruppo Rionale Fascista «Mario Sonzini» i signori rag. Miroglio, vice Fiduciario, e Fassino, capo Settore della zona. Forse il sabato delle Ceneri Nere il rag. Miroglio, che emulazione la perfetta, fattiva collaborazione fra i due Gruppi Rionali in tratto l'augurio che la spirito del Martire Mario Sonzini, commilitone e fascista sia sempre ben presente in ogni riunione di fascisti e di combattenti. L'ing. Arangio Ruiz parlò ancora a lungo per commemorare S. A. R. il Duca d'Aosta, Augusto Principe che i Combattenti hanno imparato ad amare sulle insanguinate trincee carsiche e del Piave.

Il Gruppo verrà ufficialmente inaugurato in settembre.

La tessera del Partito
agli Universitari del Guf

Il Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Si comunica ai camerati nostri iscritti che da lunedì 27 corr. mese potranno ritirare presso la nostra segreteria la tessera del P.N.F. Si ricorda che debbono essere fornite n. 3 fotografie e comprovata con la tessera del G.U.F. la effettiva appartenenza al Gruppo».

Il Carro di Tespi Lirico al Valentino

Nelle sere del 30 luglio, dell'1 e 2 agosto, al Valentino (Lucchetto), cinquemila persone almeno potranno assistere nelle spettacoli del Carro di Tespi lirico, in perfetta condizione di vedere e di ascoltare, dati l'opportuno studio del posto e provvedimenti presi per evitare ogni disturbo da parte del servizio tramviario e dell'andirivieni automobilistico nel parco e zone adiacenti. Dinanzi al palcoscenico, che verrà costruito alle spalle della statua del patriarca, sarà posto un [illegible] con fronte diretta alle *chalet* dei pattinatori e al monumento del duca d'Aosta, vigilata di persone potranno trovare comodamente posto nell'ampissimo anfiteatro e nelle tribune erette nelle più accurate località in modo che nessuno rimarrà sacrificato.

Come sarà a suo tempo più dettagliatamente indicato, il prezzo per i settori A e B (località individuali da apposite indicazioni) sarà di L. 30 e L. 15. I posti nelle tribune saranno in vendita al prezzo di L. 10. L'accesso (posti in piedi) costerà L. 5. I dopolavoristi potranno accedere in questi ultimi settori rispettivamente al prezzo di L. 8 e L. 4. Le opere saranno scelte tra le seguenti: *Bohème* (interpreti: Pierina Gori, Mafalda Favero, Carlo Merino, Luigi Montesanto, Antonio Richetti, Carlo Scattola); *Madama Butterfly* (interpreti: Rosetta Pampanini, Silvio Costa La Rocca, Emilio Ghirardini, Olga De Franco, Carlo Merino); *Lida* (interpreti: Giannina Arnaldi Lombardi, Aurora Binaghi, Francesco Batacchi, Duilio Baronti, Antonio Richetti, Furio Meniconi); *Rigoletto* (interpreti: Pierina Gori, Maria Castagna, Alessandro Granda, Armando Gorgioli, Antonio Righetti).

Direttore e concertatore sarà il maestro sig. ra. ll. Edoardo Vitale; i cori saranno diretti da Andrea Morosini; la messa in scena sarà curazione di Giovacchino Forzano.

Pregiudicato che truffa il prossimo spacciandosi per marescialle di P. S.

Mario Balbastiani, di Luigi, da Poste Sturla, di anni 32, pregiudicato, senza fissa dimora, sedile pure in tenebroso dal carcere, dove aveva scontato otto pena per reato di truffa, non ha saputo resistere alla tentazione di truffare il prossimo. Questa volta aveva consultato la sua poca ragionevolezza personale, specialmente attenendosi per il maresciallo di P. S. Balbastiani, della Squadra mobile. Sotto tale veste si presentava, qua e là, in piccole trattorie, esercizi da proprietari che spesso vede, lo redarguiva cortesemente alle proprie mense, dove si pasceva marescialle faceva come i real sire, senza alcun scrupolo. Non solo, ma il brigadiere maresciallo rimproverava alle cameriere troppo ciarliere di tendere di ottenere la simpatia mediante baci e proposizioni. Tale Teresa Spinazzola, di Lucci, da Casale, di anni 24, prontissima di ora reflessa, in corso Brunelleschi n. 29, allungando dalla disavvoltura del bonsenso si rivolse a lui perchè gli facesse ottenere l'autorizzazione dal Podestà di Torino, di vendere vino e bevande alcooliche agli spacci addetti al cantiere del costruendo ospedale delle Molinette. L'«amico» dello Balbone» secondo rispose al desiderio del trattore, e gli domandò [illegible] amorevolmente una domenica che lo Spinazzola ricoprisse la bella cameriera e consacrava per il protettore e quale confidenzialmente, convinceva l'oca di condurgli cinquanta lire.

— Questo — rispose il maresciallo posando in tasca il foglietto di banca — servirà a... sbrigare gli affari e ad un elevare il corso della pratica.

Passarono alcuni giorni, durante i quali l'amabile maresciallo, continuò le [illegible] ad alle prime e ogni volta [illegible] ne mai di rassicurare la Spinazzola, che la attesa prendeva proporzionalmente, poi improvvisamente il Balbastiani scomparve dall'orizzonte per non farsi più vedere. All'oste non ci pensava quali che la denuncia per truffa fu fatta alla Polizia e della faccenda venne investito il maresciallo di P. S. Antonio Bellini, che per certa verso le cose [illegible] ne in lo ne di [illegible] ne, [illegible] ne [illegible] ne [illegible] ne

ULTIME NOTIZIE

I terroristi di Siviglia

Rivelazioni di un Comitato rivoluzionario

Nuovi rastrellamenti della Polizia e graduale ritorno alla normalità

Madrid, 25 notte.

Oggi, festa di Santiago di Compostella che questo popolo venera con immutato fervore, botteghe e uffici sono rimaste chiuse senza che vi fosse bisogno di attuare lo sciopero generale di cui i Sindacati Unici hanno tuttora pesare la minaccia sulla Spagna intera.

Queste due feste consecutive, che spopolano le città e chiamano le folle a darsi convegno nelle osterie rustiche e sotto i freschi pergolati ove si danza allegramente, sembrano fatte apposta per infermare il piano criminoso delle minoranze estremiste e per contribuire a rasserenare, nella misura del possibile, le popolazioni turbate dagli avvenimenti luttuosi degli scorsi giorni.

Approfittando di una sommaria normalità ristabilita quasi ovunque, il popolo, avido come sempre di distrazioni e di piaceri semplici, è tornato a recarsi fiduciosamente nelle vie, lerì ancora insanguinate dagli ultimi conflitti fra la polizia e i sindacalisti, mentre le autorità traggono partito dalla circostanza per completare alla chetichella l'opera di risanamento compiuta all'ingrosso nei giorni scorsi, rastrellando elementi sospetti finora sfuggiti alle indagini.

Secondo quanto ha annunziato questa sera il Governatore a Siviglia, lo stato d'assedio sarà mantenuto fino a che la tranquillità pubblica non sia pienamente e completamente garantita; per contro, accogliendo una istanza presentata da qualche settore della Camera, il Ministro dell'Interno ha acconsentito che i processi sommari indetti in conformità del bando, dal governatore militare contro i colpevoli dei torbidi dei giorni scorsi, siano convertiti, salvo i casi di speciale gravità, in processi ordinari.

Il bilancio delle vite perdute nei conflitti della tragica settimana di Siviglia non può ancora essere fatto; è credenza assai diffusa che il numero delle vittime sia alquanto superiore a quello indicato dalle prime notizie; tuttavia, in mancanza di dati ufficiali e precisi, non si può azzardare neppure una cifra approssimativa.

I giornali domenicali usciti oggi recano un abbondante documentazione fotografica delle drammatiche giornate andaluse.

Dall'interrogatorio a cui sono stati sottoposti alcuni fra i detenuti, è apparsa alla luce l'esistenza di una organizzazione clandestina di terroristi, i quali ricevevano fino a cento pesete al giorno per promuovere disordini. Ben duecento «pistoleros», ha riferito questa sera il Ministro della Guerra Azana, dipendevano dal Comitato rivoluzionario creatosi sotto la direzione del dott. Callina, col compito specifico di preparare l'assalto di Siviglia, mediante una marcia di contadini sindacalisti. I membri del Comitato sono stati tutti identificati, inoltre la tessera sindacale sequestrata addosso al «pistolero» rivelano che molti di essi sono forestieri e non pochi di nazionalità straniera.

Uno dei detenuti recava ottomila pesete in tasca. In una valigia il Governatore militare ha potuto stabilire inoltre che i «pistoleros» erano regolarmente retribuiti, per i loro servigi, dal Comitato rivoluzionario, il quale indicava loro, volta per volta, le operazioni da compiere, e raccomandava ai suoi fidi di restituire le armi alle sedi sindacaliste immediatamente dopo averne fatto uso.

Si prevede che lunedì il lavoro sarà ripreso in piena a Siviglia e nell'Andalusia. Quanto alla vertenza telefonica, che languisce da venti giorni, la esplosione sindacalista dei giorni scorsi pare aver contribuito, paradossalmente ad uno stato acuto, ad affrettarne la soluzione. Di fronte alla piega che prendevano le cose, infatti quegli operai che non avevano avuto parte diretta nello sciopero si sono affrettati a chiedere la riassunzione e l'hanno ottenuta.

Salvo un tentativo isolato di sabotaggio, che la polizia ha prontamente sventato, a Madrid il servizio va risabbiendosi quasi dappertutto in condizioni normali.

R. F.

La sentenza sull'affare Oustric

Due membri della Commissione dimissionari per protesta

Parigi, 25 notte.

In seguito al verdetto reso dall'Alta Corte di Giustizia nell'affare dell'introduzione alla Borsa di Parigi dei titoli della *Soie Artificielle*, il deputato Vallat ha inviato al Presidente della Commissione d'inchiesta, Luigi Marin, una lettera per rassegnare le sue dimissioni, e di protesta contro l'assoluzione di tutti gli incolpati. La Commissione ha, alla unanimità, rifiutato queste dimissioni, ma l'on. Vallat le ha mantenute irrevocabilmente, aggiungendo che il suo gesto era la giusta protesta contro la calcolata inerzia di tutti gli ingranaggi amministrativi e giudiziari di ogni genere che sono riusciti a rendere inutili gli sforzi della Commissione.

A queste dimissioni hanno fatto seguito quelle dell'on. Doussain, repubblicano di sinistra, che già da tempo aveva cessato di assistere alle riunioni della Commissione, dal giorno, come ha spiegato nella lettera inviata al presidente Marin «in cui egli aveva riconosciuto che la Commissione era impotente ed inutile». E, rincarando la dose, il Doussain aggiunge: «Oggi ritengo che la sentenza dell'Alta Corte, alla quale la maggioranza della Commissione si è colmata a rinviare l'affare della *Soie Artificielle*, anziché rinviarla alla Giustizia del popolo, ha tolto alla Commissione, non soltanto il credito, ma anche la ragione di essere».

Re Carol offre ad Ileana un aeroplano come dono nuziale

Budapest, 25 notte.

Si ha da Sinaia che la Principessa Ileana ha ricevuto in dono un aeroplano *Tigrotto*, del costo di 1200 sterline, dal fratello Re Carol. L'aviatore Antonio, come è noto, è un appassionato aviatore e dopo il fidanzamento gli sposi hanno trascorso parecchio tempo insieme in volo. Innumerevoli sono i doni giunti agli sposi, dai più ricchi gioielli alle offerte più umili recate da rappresentanze di contadini.

Durante il ricevimento odierno, al quale hanno partecipato centinaia di invitati, è stato notato che la Regina Madre Maria è rimasta sempre seduta. Essa sembrava stanca, senza energia. Anche il Presidente del Consiglio Jorga, accompagnato dai membri del Governo, si è recato al castello a presentare gli auguri alla Principessa e a offrire il dono del Governo: una collana di pietre preziose. Era presente tutta la Famiglia Reale.

Ecatombe di suore tra le fiamme di un ricovero

Cinquanta morti e 200 feriti - Scene di terrore nell'opera di salvataggio

Londra, 25 notte.

Un telegramma da Pittsburg in data di questa sera riferisce che 28 donne della casa delle «Piccole Suore dei Poveri» di quella città sono rimaste uccise in un incendio appiccatosi all'edificio ieri notte. Prima che i pompieri giungessero sul posto un'ala del caseggiato era già completamente preda alle fiamme. Furono messe in azione tutte le pompe della città; ma non fu possibile isolare l'incendio, che in brevissimo tempo si appiccava all'intero edificio. Circa 15 mila persone hanno assistito all'incendio e alle operazioni di salvataggio compiute dai pompieri.

Mentre di un vicino convento e suore giovani si gettavano fra le fiamme per salvare le più vecchie suore che erano rimaste bloccate in un'ala estrema del grande caseggiato.

La superiora ha dovuto essere trascinata via a viva forza dall'edificio in fiamme, dove voleva restare per dare aiuto ai pericolanti.

Le fiamme altissime e il denso fumo ostacolarono grandemente gli sforzi per domare l'incendio, le cui cause non si sono ancora potute accertare. Dalle finestre furono viste donne con abiti infiammati precipitarsi nella strada, e altre lanciarsi nelle reti tese in basso dai marciapiede dai pompieri.

Si riuscì a salvare un gran numero di suore, ma il numero delle vittime sembra essere molto ingente.

All'ospedale di Pittsburg sono state ricoverate, in condizioni più o meno gravi, 200 suore.

Ventotto cadaveri sono stati estratti dalle rovine dell'edificio, e sembra che a 50 ammonti il numero delle scomparse. Si spera che divine suore, in preda al terrore, si siano rifugiate in case private, ma non si esclude la possibilità che esse si siano rinchiuse nel sottosuolo dell'edificio, e vi siano morte soffocate.

Cinque operai asfissiati mentre lavorano nel Tamigi

Londra, 25 notte.

Cinque operai hanno perso oggi la vita in una misteriosa catastrofe prodottasi nel Tamigi, a Dagenham. Una squadra di operai procedeva stamane a lavori di scavo nel letto del Tamigi, ad una profondità di circa 15 metri dalla superficie, per posarvi una larga tubatura destinata alla alimentazione di un imponente sistema di pompe idrauliche per una nuova fabbrica di automobili a Dagenham. Vari cassoni erano stati collocati nel fondo del fiume e gli operai lavoravano a turno sotto di essi. Mentre quello di uno di essi sorvegliava il lavoro di quattro operai che si trovavano in fondo e andavano rimuovendo la melma per poggiare sul terreno solido la condotta, l'assistente d'Donnell vide all'improvviso i suoi uomini lasciare cadere gli strumenti e come colti da sconforto, piegarsi e inginocchiarsi nel fango; egli chiamò immediatamente soccorso, ma nel frattempo decideva di scendere al fondo del cassone per prestare aiuto e salvare i compagni. Ne aveva appena sceso pochi gradini della scaletta metallica, quando fu visto abbandonare il sostegno e precipitare a sua volta, privo di sensi nel fondo del cassone. Giunge vano intanto pompieri e palombari i quali, con le maschere, scendevano nel momento in cui l'acqua stava invadendo l'interno del cassone e sommergeva i corpi inanimati degli operai. Con lunghissima difficoltà, dopo lungo lavoro, i poveri resti estrarre dalle acque e dalla melma, ove erano affondati, i cadaveri dei quattro operai e del loro eroico assistente.

Non si riesce fino a questo momento a spiegare come la catastrofe abbia potuto prodursi. Il lavoro procedeva in modo normale in tutti i cassoni attigui, e una analisi compiuta in giornata dall'aria al fondo del cassone dove i cinque operai trovarono la morte sembra avere provato che questi ultimi avevano sfondato, con i loro picconi e pale, una specie di enorme bolla di acido carbonico formatasi entro la melma dalla decomposizione di prodotti organici. Altri tecnici pensano, per contro, che essi siano venuti a contatto con una bomba di gas asfissiante, gettata per caso nel fiume a rosa dall'azione delle acque. Secondo questi tecnici il gaz, coperto da uno strato denso di melma, non avrebbe potuto sprigionarsi, ma avrebbe invaso il fondo del cassone in seguito allo spostamento della melma, e all'affondamento della sezione della tubatura.

Naufragio d'imbarcazioni sul Reno

Il movimentato salvataggio di tre cinesi in missione a Ginevra

Ginevra, 25 notte.

Da alcune settimane quasi quotidianamente si deplorano in Svizzera delle disgrazie dovute alla straordinaria ingrossamento dei fiumi, in seguito alle piogge insistenti che caratterizzano questo mese.

Anche stamane due barche, che si trovavano nella rada di Ginevra, sono state portate via dalla corrente e trascinate nei gorghi del fiume. La prima imbarcazione si capovolgeva quasi immediatamente, e l'unico che vi si trovava sopra, un giovanetto rimasto sconosciuto, scomparivaa nei flutti. Nella seconda si salvano tre giovani cinesi che si trovavano a Ginevra in missione diplomatica presso la Lega. Due di essi riuscirono, per un vero miracolo, ad aggrapparsi alle catene di salvataggio che pendono sotto il ponte sulle quali traversa il fiume. Il terzo cinese, rimasto nella barca, passava, trascinato dalla corrente impetuosissima, successivamente sotto i tre altri ponti della città mentre dalla folla assiepata sui parapetti si cercava invano di portargli soccorso. Un centinaio di metri prima del passaggio del Rodano in un canale sotterraneo che avrebbe significato la fine sicura del pericolante, la barca si capovolgeva, ma nello stesso momento il giovane cinese riusciva ad aggrapparsi a una corda lanciatagli dalla riva e a trarsi in salvo.

Ieri sera, sul Reno, in vicinanza della cittadina di Buchs, un battello nel quale si trovavano 25 persone, in seguito ad un urto del motore, è stato trascinato dalla corrente ed è venuto a infrangersi contro un pilone del ponte che unisce la riva svizzera a quella del limitrofo principato del Lichtenstein. Nonostante il pronto intervento delle imbarcazioni di salvataggio, si deplorano due morti.

Il viaggio di S. E. De Bono in Cirenaica e in Tripolitania

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 25 notte.

Oggi alle ore 13,30 è giunto a Tripoli in volo, il Ministro delle Colonie, De Bono, proveniente da Bengasi, dopo aver visitato l'oasi di Kufra. All'aeroporto della Mellaha si trovano a ricevere il Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, ed erano intervenuti inoltre il Comandante delle truppe della Tripolitania, generale Siciliani, il Segretario Federale generale Melchiori, ed altre autorità.

Il Ministro De Bono, sceso dall'apparecchio Romeo, su cui ha compiuto l'intero viaggio africano, apprendeva che era giunto dal colonnello Lordi, Comandante l'Aviazione della Cirenaica, apparso di ultimo aspetto, nonostante la fatica per il lunghissimo volo.

Dopo aver salutato il Maresciallo Badoglio e le presenti autorità, ha passato in rivista il reparto degli arieri schierato sul campo, indi ha proseguito in automobile verso la città, recandosi al Grand Hôtel, ove ha preso alloggio.

La città di Tripoli si era per la fausta occasione tutta imbandierata, per festeggiare al Quadrumviro De Bono il suo immutabile affetto e il suo vivo ricordo per la lunga sua opera di Governatore.

A questi sentimenti si unisce ora la più schietta ammirazione per il suo volo, lungo varie migliaia di chilometri compiuto con spirito veramente giovanile, in questa torrida stagione, sulle sterminate zone del deserto libico.

Egli, che dimostrava in sua giovinezza per il volo fin dai primi tempi del suo governatorato in Tripolitania nel 1923, seguendosi sovente del mezzo aereo per lontani viaggi nell'interno della colonia, e per la traversata del Mediterraneo con l'idroplano che teneva a sua disposizione già varii anni prima che fosse istituita la linea aerea con Roma, ha ora effettuato questo raid magnifico e veramente notevole. Partito infatti il giorno 20 in volo dall'idroscalo di Ostia con il vice-Governatore della Tripolitania, generale Graziani, e il capo gabinetto del Ministero delle Colonie, gr. uff. De Binchis, giungeva nello stesso giorno a Bengasi, allo scopo di visitare le regioni della Cirenaica ultimamente occupate e da lui non ancora conosciute.

Dopo aver salutato a Bengasi fino all'entusiasmo, sostava, ripartiva nel pomeriggio, per l'oasi di Gialo, ove giungeva nella stessa sera. Visitata la residenza e ricevuto l'omaggio dei notabili, il giorno 23 mattina riprendeva il volo alla volta dell'oasi di Kufra. Lungo il tragitto il Ministro De Bono sulle vicinissime, da vicino, il percorso seguito dalla colonna di occupazione nel tratto Bir-Zighen-Kufra, sorvolando il luogo ove si svolse il combattimento che segnò il definitivo tramonto della ribellione nella lontanissima oasi, ora solidamente da noi tenuta e per sempre tranquilla.

Giunto a Cufra, venne accolto dalle truppe coloniali schierate al comando del capitano Fabbri, e ricevette manifestazioni di fedeltà da parte dei notabili locali, fra cui il Tag, con Zaria sennussita, ora riposano i resti dei Mahdi, e osservato l'aspetto della grande oasi, con vegetazione assai ricca e in cui condizioni, sotto il dominio benefico dell'Italia potranno, in seguito, alquanto migliorare anche dal punto di vista agricolo.

Il giorno 22 il Ministro ripartiva alla volta di Gialo, sorvolando sopra la località ove è in costruzione un nuovo pozzo per rifornimento di acqua sulla Uadi Faregh.

A Gialo, ultimava la visita al gruppo di quelle oasi, e faceva un ritorno precipitoso. All'indomani proseguiva per Bengasi, ove si tratteneva fra l'altro, la mattina del 25, una significativa, intima cerimonia: cioè la consegna presso la sede del Governo, alla presenza dei funzionari e delle autorità, del Gran Cordone dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia al vice-Governatore generale Graziani, al quale il Ministro rivolse vive espressioni di elogio per la sua opera, lieto come vice-Governatore che come Comandante.

Stamane infine il Ministro partiva per Tripoli, via Sirte, località ove compiva una breve sosta, giungendo poi a Tripoli nelle prime ore del pomeriggio.

Il Ministro De Bono ha compiuto esattamente compiuto, da Roma, circa seimila chilometri di volo; percorso, come si vede, altrettanto rimarchevole, effettuando tappe non inferiori ai mille chilometri; giungendo anche ai mille-quattrocento chilometri giornalieri. Il Ministro lascia poi una breve visita alla città. Ha sera ha avuto luogo un pranzo presso la Villa della Bussola, offerto dal Maresciallo Badoglio. Domattina il Ministro ripartirà per Roma.

O. Z. O.

Il collaudo in Francia di un paracadute italiano

Parigi, 25 notte.

Stamane, alle 11,30, sull'Aerodromo di Villa Coublay, ha avuto luogo la prova di collaudo del paracadute *Asso*, invenzione e fabbricazione del nostro Albino Turri. Avvertito solo un'ora prima che la prova avesse luogo, il Turri non ebbe nemmeno il tempo di comunicare la notizia alla moglie a Parigi.

Preso posto sul monoplano destinato all'esperimento, l'apparecchio venne lanciato a grande velocità raggiungendo i 300 chilometri all'ora, contrariamente all'uso che, per elementari ragioni di prudenza, consiglia di effettuare i collaudi del genere cominciando da una velocità non superiore ai 150 chilometri.

Nonostante questa circostanza sfavorevole, la quale dimostra il desiderio dei dirigenti dello stabilimento *Zodiac* di far sì che l'esperimento avesse luogo con minor facilità di successo, la prova ebbe esito trionfale.

L'apertura del paracadute avvenne istantaneamente non appena il Turri fu saltato dalla carlinga, alla quota di 320 metri, e la discesa si effettuò con ritmo lentissimo.

L'ufficiale che pilotava il monoplano, specialista in lancio di paracadute, il capitano Colin, l'ispettore capo dell'Aeronautica militare francese, Amelin, venuto a presenziare il collaudo, l'ing. De Brouteille degli stabilimenti *Zodiac*, e l'aiutante Gregoire, rimasero ammirati della magnifica prova fatta dall'apparecchio italiano, e si congratularono vivamente con l'inventore.

Il Ministro Bottai a Venezia

Un discorso agli operai

Venezia, 25 notte.

Stamane il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, si è recato in motoscafo al porto Marghera, accompagnato dal Prefetto, dall'on. Biagi, dal sen. conte Volpi, dal Presidente della Provincia Carloni, dal Segretario federale avv. Suppij, e da varie altre autorità. S. E. Bottai ha visitato i principali stabilimenti della zona industriale, dovunque acclamato dai dirigenti e acclamato dalle maestranze; e quindi ha assistito all'inaugurazione del secondo Congresso provinciale dei Sindacati dell'Industria. Erano presenti oltre seimila operai.

Tra il più vibrante entusiasmo si è svolta la cerimonia della consegna, da parte dei Giovani Fascisti, del libretto all'Unione dei Sindacati fascisti dell'Industria. Madrina è stata la signora Bottai. Hanno parlato il Segretario generale dell'Unione provinciale Sindacati fascisti dell'Industria, Bissi; e l'on. Biagi. Quindi S. E. Bottai ha rivolto alla folla del congressisti un elevato discorso, elogiando l'opinione e la compostezza dell'imponente adunata. Rilevato il fatto significativo che questa si svolgeva in uno stabilimento industriale, l'oratore ha tratto motivo per illustrare efficacemente il risultato conseguito dal movimento corporativo sindacale, mercè il quale, abolita la storica rovinosa lotta di classe, datori di lavoro e lavoratori collaborano oggi fraternamente in uno spirito di reciproca comprensione. Dopo aver ricevuto un cordiale saluto ai lavoratori, il Ministro ha espresso il suo vivo compiacimento per quanto aveva potuto visitare nella vasta zona industriale, esprimendo un elogio agli artefici dell'opera grandiosa che dovrà dare la prosperità a Venezia.

Cessati gli applausi che hanno salutato le parole del Ministro Bottai, hanno ricolto ai congressisti un applaudito discorso il sen. conte Volpi. L'imponente adunata si è chiusa al suono di *Giovinezza* e tra acclamazioni al Duce e al Fascismo. Nel pomeriggio, nei locali dell'Ateneo veneto, il Congresso ha iniziato i suoi lavori.

Nella sede del Consiglio Provinciale dell'Economia, S. E. il Prefetto Bianchetti, nella sua qualità di presidente, ha presentato al Ministro per le Corporazioni i membri del Consiglio Provinciale dell'Economia con i quali S. E. Bottai si è intrattenuto cordialmente. Successivamente, nella sala napoleonica del Palazzo Ducale, il Ministro ha ricevuto le rappresentanze sindacali della Provincia di Venezia. Erano presenti tutte le autorità civili e militari, senatori, deputati e numerose personalità del commercio e dell'industria.

Dopo brevi parole di saluto pronunciate dal Prefetto, S. E. Bianchetti, il Ministro Bottai ha pronunciato un nuovo discorso illustrando i lauri sviluppi dell'ordinamento corporativo e tracciando ai dirigenti le direttive per l'azione da svolgere in seno alle varie associazioni sindacali. Il discorso di S. E. Bottai, seguito con vivo interesse dal folto uditorio, è spesso interrotto da applausi, è stato salutato, alla fine, da una calorosa ovazione.

Una cordiale riunione a Prato

di autorità fasciste e sacerdoti

Prato, 25 notte.

Una simpatica riunione di autorità fasciste e sacerdoti si è svolta in occasione della festa di Santa Cristina. Il titolare della Parrocchia di Santa Cristina, don Cesare Conci, ha voluto che alla festa fossero presenti anche le autorità politiche ed amministrative del capoluogo ed il suo invito è stato cordialmente accettato. Sono intervenuti così, tra gli altri, il Podestà Sanesi, il Segretario politico Bani-Buonamici, vari Segretari politici dei vicini paesi e molti religiosi.

Sono stati pronunciati discorsi da parte del Podestà e del Segretario politico, i quali hanno ricordato e sottolineato l'atto compiuto da un gruppo di sacerdoti pratesi che, manifestando la loro devozione al Sommo Pontefice, hanno riaffermato altresì la simpatia al Regime fascista, atti che ha meritato il plauso del Duce.

Il Parroco, don Cesare Conci, ha ringraziato le autorità convenute, auspicando sempre più ai rapporti tra Chiesa e Regime.

Nuovo ponte costruito nel Parmigiano

Parma, 25 notte.

Come è noto, alcuni giorni fa, sulla linea ferroviaria della Spezia è stato costituito un ponte in ferro del peso di 500 tonnellate in solo 22 minuti. E' stato questo il terzo ponte costruito su questa linea nello spazio di un anno. Infatti si sta lavorando a un lavoro di ben maggiore importanza di quelli finora eseguiti. Esso sarà compiuto nel prossimo agosto. Si tratta di un ponte in curva sul fiume Taro. Il nuovo ponte misura in lunghezza di 350 metri ed è a sette campate del peso complessivo di 1500 tonnellate. Sarà questo il primo varco di un ponte in curva che viene eseguito in Italia e forse anche in Europa.

La Duchessa di Pistoia a Viareggio

Viareggio, 25 notte.

E' giunta nella nostra città S. A. R. la Duchessa di Pistoia, che ha raggiunto il proprio consorte, il quale da tempo si trova a Viareggio. E' anche arrivata S. A. Serenissima la Principessa Ereditaria di Monaco, accompagnata dal seguito.

Tentata estorsione nel Bresciano

Il colpevole arrestato e confessa

Brescia, 25 notte.

Il venticinquenne Angelo Econico si presentava l'altro ieri, a Salano Rodengo, al fattore del conte Giuseppe Fenaroli consegnandogli una lettera del cui recapito diceva di essere stato incaricato da un ufficiale di aviazione ucciso da un'automobile di lusso, incontrata lungo la strada e sulla quale si trovavano altri ufficiali superiori. Il fattore, certo Antonio Valetti, di 57 anni, aperta la lettera, vi ha letto con sorpresa l'intimazione di depositare la sera stessa, alle ore 22, una grossa somma in una località del paese, con la minaccia, in caso contrario, di gravi rappresaglie.

Il fattore ha portato la lettera alla Questura che ha preparato degli appostamenti al luogo designato. Qui veniva incontrato, con evidente sorpresa, lo stesso Econico che veniva fermato e tradotto a Brescia. Egli ha confermato dapprima la versione data al fattore sulla provenienza della lettera, messo alle strette, e contestatogli le risultanze di una perizia calligrafica, ha confessato di avere egli stesso scritto la lettera e organizzata l'estorsione, dichiarando di essere stato indotto al gesto delittuoso perchè ridotto in miseria da un incendio che gli aveva distrutta la casa, unico suo bene di fortuna e sola fonte di risorse economiche. L'Econico è stato passato al carcere e denunziato all'Autorità giudiziaria.

Precipita dal quinto piano

Napoli, 25 notte.

In via Santa Lucia la sedicina Jolanda Anna Basile, stamane, è precipitata da una finestra di un quinto piano andando a sfracellarsi sul selciato. Si ignorano le circostanze della sciagura.

Una bomba esplode a Napoli

Tre persone leggermente contuse

Roma, 25 notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«Oggi, alle 13,40, nella Galleria Umberto I, a Napoli, presso una scaletta che dà accesso a un sotterraneo, è esplosa una bomba carica di comune polvere nera, che ha prodotto la rottura di alcuni vetri alle finestre più vicine, e danni insignificanti all'interesse del fabbricato. Tre persone sono rimaste leggermente contuse dal calcinacci».

L'indignazione della cittadinanza

Napoli, 25 notte.

Quest'oggi, alle 14, mentre nella redazione del *Mattino* ferveva il quotidiano lavoro, è stata udita, proveniente da una scala interna che sta all'imbocco nella Galleria Umberto I, verso Via Toledo, scala che da vari anni è chiusa, una formidabile detonazione, seguita dal crollo di vetri e da denso fumo.

I soliti gruppetti che stazionavano nella galleria, nei pressi del caffè Romano, sono stati presi da legittimo panico e si sono dati alla fuga. Nella redazione del *Mattino*, dove naturalmente la detonazione è stata avvertita più fortemente, anche perchè la scala comunica con una sala della redazione, non vi è stato panico eccessivo. La rottura dei vetri non ha prodotto che un paio di feriti molto leggeri.

Immediatamente sul posto si sono recati i pompieri, le autorità di pubblica sicurezza, i Reali Carabinieri e la Milizia Nazionale per le prime indagini, mentre una gran folla si riversava su via Toledo e in Galleria.

Pare si tratti di un ordigno esplosivo, depositato, evidentemente durante la notte, nelle scale del *Mattino*, che, non sono frequentate.

Immediatamente si sono formate squadre di fascisti che al canto di «Giovinezza» hanno percorso via Roma, mentre su numerosi balconi veniva issato il tricolore.

La cittadinanza è indignatissima per questo odioso atto.

Truffe e furti di un lestofante

sedicente milionario d'America

Milano, 25 notte.

In un albergo del centro è stato arrestato un individuo sulla quarantina, elegante e distinto, che, giunto qualche tempo fa con un carico di valige recanti le etichette di alberghi americani e di transatlantici, si era fatto inscrivere sui registri con il nome di Giorgio Hadd, nativo di Macerata e proveniente dall'America. Costui ha trovato subito il modo di far credere all'albergatore di possedere, nella lontana America, vaste proprietà del valore di milioni e di essere in attesa di fondi depositati al suo nome nelle banche americane. E così riuscito ad ottenere la fiducia e la simpatia del proprietario, che lo ha sovvenzionato a più riprese di somme di denaro. Ma poichè il giuoco minacciava di diventare troppo lungo, gli inviti a regolarizzare il conto, dapprima discreti, sono divenuti categorici ed il Radd, che assicurava di essere venuto a Milano per definire alcuni importanti affari, ha esibito, a garanzia dell'albergatore, due certificati nominativi del Debito Pubblico di ventimila lire ciascuno, intestati a minorenni. Richieste informazioni, per cablogramma, alla Banca americana della quale il finto Radd aveva fatto nome, si è saputo che costui era del tutto sconosciuto. Allora è stata interessata la polizia, la quale ha scoperto che i titoli presentati dal lestofante erano stati rubati il 9 corrente ad un impiegato della sede di Milano della National City Bank of New York durante una operazione agli sportelli della Banca d'Italia. Il finto Radd è stato denunziato per truffa all'albergatore e per furto dei certificati. Le indagini continuano per conoscere i suoi precedenti.

Il ciclista Giacobbe

investito da una automobile

Novi, 25 notte.

Ieri sera, a tarda ora, nei pressi della galleria «Cremna», tra Serravalle Scrivia e Gavi Ligure, è avvenuto un investimento ira un automobile di passaggio ed i tre corridori ciclisti Luigi Giacobbe, Pierino Fossati ed Enrico Costante Girardengo. I tre corridori, che stavano allenandosi nelle strade dell'alta valle del Lemme per la prossima corsa a cronometro, in una svolta dello stradale a notevole pendio, sono stati investiti da un'automobile del garage Borasi, guidata dallo chauffeur Francesco Borasi. Sull'automobile vi era una donna, certa Caterina Damerì, di 27 anni, ed una sua bimba di 3 anni, che doveva condurre all'ospedale di Novi per un alto operativo.

Nell'urto i tre corridori ciclisti sono balzati di sella. Il Fossati e l'Enrico Giacobbe non hanno riportato alcun danno, ma Luigi Giacobbe è stato sbalzato violentemente sopra un mucchio di ghiaia e ha riportato contusioni e ferite multiple alle gambe e ad un braccio. Trasportato a Novi, il medico ha riscontrato ferite guaribili in una ventina di giorni. L'automobile si è sfondata, rovesciandosi dalla scarpata. La donna ha riportato ferite guaribili in 15 giorni, ed anche lo chauffeur e la bimba hanno riportato ferite leggere, prodotte dai vetri della vettura frantumati.

Il corridore Giacobbe usciva per la prima volta in allenamento dopo l'entrata in Italia dal Giro di Francia.

Un bimbo in gravi condizioni

per la caduta da una vita rumpleunte

Valenza, 25 notte.

Un ragazzetto di appena sette anni, tale Mario Fiorini, residente in uno dei casinali posti sul confine del nostro territorio verso San Salvatore Monferrato, nella giornata di ieri è rimasto vittima di una sua imprudenza. Eludendo la sorveglianza dei famigliari, l'irrequieto fanciullo è riuscito a scavalcare la ringhiera di un balcone posto al primo piano della casa, ed a lasciarsi scivolare sopra i tralci di una lunga vite di uva precoce. Dopo qualche istante, però, avendo messo un piede in fallo, il piccolo è precipitato nel cortile sottostante dall'altezza di oltre due metri ed è finito sotto una vaschetta di cemento che serve per l'abbeveraggio del bestiame.

Il disgraziato fanciullo ha riportato la frattura di una vertebra della spina dorsale, oltre alla frattura del braccio ed alla distorsione del piede destro. La prognosi è riservata.

Travolto e ferito gravemente

cadendo dal proprio carro

Valenza, 25 notte.

Mentre sul proprio carro stava dirigendosi verso Sale, sulla provinciale di Bassignana, il carrettiere Tomaso Malinverni, di 45 anni, è rimasto vittima di un grave infortunio. Egli si trovava seduto nella parte anteriore quando, per un sobbalzo del veicolo, è stato proiettato in mezzo alla strada e una ruota del carro gli ha sfracellato orrendamente la gamba sinistra. Il povero carrettiere presentava inoltre lesioni alle stomaco ed una ferita di striscio alla regione occipitale per cui la prognosi è tuttora riservata.

SPORT

Enrico Venturi batte Orlandi

Roma, 25 notte.

Si è svolta questa sera alla presenza di numeroso pubblico l'attesa riunione pugilistica organizzata dalla società Borgo Prati Trionfali. Il *clou* della serata ed Enrico Venturi non valevole per il titolo. Il campione italiano dei leggeri, con la sua tattica distruzionistica e con la sua fine e intelligente boxe ha violentemente sopraffatto la violenta sebbene disordinata offensiva scatenata dal Venturi nelle prime riprese. Egli ha in seguito tentato invano di imporre il combattimento a distanza e in questa fase dell'incontro Venturi, più tecnico e potente, è riuscito a penetrare nella guardia del campione italiano, accumulando alcuni punti di vantaggio. Il veemente finale di Venturi ha convalidato la lieve sopraffazione del romano che è stato dichiarato vincitore.

Alla riunione hanno assistito numerose personalità: fra queste notate l'on. Riccardi, Sottosegretario all'Aeronautica, il comm. Mazzia, segretario generale della Federazione Pugilistica Italiana, il comm. Calzabini, il console Candelori, ispettore generale del Coni.

Redaelli batte Brichetto

Genova, 25 notte.

Si è svolta questa sera una riunione pugilistica in cui il *clou* era costituito dall'incontro fra il milanese Rodolfo Redaelli e il genovese Pietro Brichetto. Il milanese si è mostrato superiore segnando un netto vantaggio in tutte le otto riprese. Nella seconda ripresa Brichetto andava a terra per 9", ma ha tuttavia coraggiosamente continuato a combattere, riuscendo a giungere al limite, soccombendo però ai punti.

Nell'altro incontro professionistico, il peso piuma Bianchi di Genova batteva il pari peso Causa, pure genovese.

Due campionati mondiali

Parigi, 25 notte.

Si è svolto a New York nello stadio di Gulfsenbore l'annunziato incontro pugilistico valevole per il campionato mondiale dei pesi medi.

L'ebreo americano Ben Jeby ha battuto ai punti in 15 riprese lo spagnuolo Ignacio Ara.

A Cincinnati nello Stato di Ohio si è poi disputato un altro campionato del mondo: l'italiano-americano Battling Battalino ha conservato il suo titolo battendo facilmente ai punti in 10 riprese Freddy Miller.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 25, notte.

Mercato calmo, solo 500 mila titoli sono stati contrattati nelle due ore della tenuta odierna. Apertura debole; chiusura pure debole frazionalmente in ribasso per quasi tutti i gruppi. In generale la maggior parte dei valori rimasti premuche nei limiti della chiusura di ieri ad eccezione dei valori alimentari che sono risultati specialmente deboli.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	99 —
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1947	97 —
Id. id. 1937	100,25
Città di Milano 6,50 % 1936	85,50
Città di Roma 6,50 % 1936	87 3/8

AZIONI

Italian Superpower	2 7/8
American Can	97 3/8
American Radiator e Standard S	12,50
American Telephon e Telegr.	171 —
Consolidated Gas	91 3/8
Eastern Kodak C. of New York	128 —
General Electric	40 1/8
General Motors	36 7/8
International Harvester Co.	41 3/8
Johns Manville Corporation	59,50
Kennecott Copper	18,50
Montgomery Ward	19 —
National Biscuit	36 1/8
New York Central Ry	80,50
North American Co.	47,50
Procter-Gamble Company	42 5/8
Radio Corporation	13 1/8
Standard Brands Inc	17,50
Standard Oil of New Jersey	36 1/2
Texas Gulf Sulphur	31 —
Union Corporation	21 1/8
United States Steel	99 3/4

Mercato dei cotoni

Roma, 25, notte.

Liverpool, 25 — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta: luglio 4,70, agosto 4,71; settembre 4,70; ottobre 4,91; novembre 4,84; dicembre 4,89; (1932) gennaio 4,93; febbraio 4,97; marzo 5,02; aprile 5,06; maggio 5,10; giugno 5,13; (1933) gennaio 5,33; marzo 5,49; luglio 5,17; ottobre 5,59; dicembre 5,33. — Futuri egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair luglio 7,06; settembre 7,21; ottobre 7,31; novembre 7,34; gennaio 7,31; marzo 7,78; maggio 7,92. — Upper F. G. F.: luglio 5,65; settembre 5,67; ottobre 5,80; novembre 5,73 gennaio 5,83; marzo 5,91; maggio 6,01. — Indiani: luglio 4,02; ottobre 4,06; gennaio 4,06; marzo 4,10; maggio 4,18. — Vendite della giornata cinque disponibile balle 3570.

New York, 25. — Chiusura cotoni: disponibili: tendenza calma; Middling 5,85; Futuri: Tendenza apertura: poco stabile; Tendenza chiusura: poco stabile: (1931) agosto 5,78; settembre 5,80; ottobre 5,90-91; novembre 5,94; dicembre 5,94-95; (1932) gennaio 5,96; febbraio 5,95; marzo 5,99-00; aprile 5,95; maggio 5,90.

New Orleans, 25. — Disponibili: Middling 5,80; Futuri: ottobre 5,85; dicembre 5,92; gennaio 5,97; marzo 5,97; maggio 5,95.

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling 4,87; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,75; Egyptian

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse estere

Parigi, 25. — Chiusura cambi del mattino: Italia 132,50; Londra 123,25; New York 25,40; Belgio 356; Spagna 239; Svizzera 492,25; Olanda 1021, Romania 18,15; Vienna 358.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 92,75 New York 4,85,68; Amsterdam 12,04,75; Francoforte 203,95; Belgio 34,77,50; Germania 20,37; Svizzera 24,49,50; Spagna 34,77,50; Copenaghen 18,44,[illegible] Stoccolma 18,14,50; Oslo 18,18,50 Helsingfors 192,50; Praga 163,87; Budapest 87,00; Belgrado 274; Sofia 660,50; Bucarest 627; Atene 375; Costantinopoli 1925; Azzurra 24,87; Varsavia 43,37; Buenos Aires peso oro 23,81; Rio Janeiro 3,20; Yokohama 24,50.

Ginevra, 25. — Chiusura cambi: Italia 27,09; Francia 20,17; Inghilterra 24,61; New York 5,12 1/4; Belgio 71,60; Spagna 46; Olanda 208,75; Austria 72; Svezia 137,15; Norvegia 130; Danimarca 137; Bulgaria 370; Cecoslovacchia 15,00; Jugoslavia 9,00.

New York, 25. — Apertura cambi: Roma 5,29 1/2; Londra 4,85 10/32; Parigi 3,91 15/16; Bruxelles 13,96,25; Madrid 8; Berlino 23,50,25; Amsterdam 40,33; Berlino 23.

New York, 25. — Chiusura cambi: Italia 5,29,50 Francia 3,91,50; Svizzera 23,49; Vienna 50,25; Olanda 40,34; Londra 4,85,50; Amsterdam 402,50; New York 401,30; Praga 136,87.

Vienna, 25. — Chiusura cambi: Italia 37,17 New York 7,00,05; Parigi 27,35. Romania 5,00; Bulgaria 5,13; Jugoslavia 19,57,87; Svizzera 138,45; Amsterdam 286,35; Praga 20,00; Varsavia 79,44; Londra 34,50; Belgio 99,05.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 25. — La **Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: agosto 96; ottobre 97,75; chiusura: agosto 93; ottobre 97,50; dicembre 97,75. — Granoturco: apertura: agosto 41; ottobre 41,75; chiusura agosto 41; ottobre 42. — Riso: apertura: ottobre 56, chiusura: agosto 58,50; ottobre 58,75; chiusura: agosto 57,75; ottobre 57,85. — Riso sbramato, chiusura: ottobre 77,00.

MILANO, 25. — La **Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: stabile; apertura: agosto 95,85, ottobre 97,10, dicembre 100,10; chiusura: contanti 94,25, agosto 94,25, ottobre 96,25, dicembre 99,40. — Granoturco: debole; apertura: agosto 42,25, ottobre 43,25, dicembre 44; chiusura: agosto 41,25, ottobre 42,10, dicembre 44. — Riso: debole; apertura: agosto 102, ottobre 88,50, dicembre 88,50; chiusura agosto 130, ottobre 80, dicembre 87,25. — Risone: debole, attivo; apertura: agosto 59,50, ottobre 59,50, dicembre 60.

MERCATI

BESTIAME

Vigone M., 25. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 3[illegible] a 3[illegible] al Mg.; vitelli e manzi da 3[illegible] a 4; vacche da 1000 a 2000 per cadauno. Bestiame da macello: buoi da 32 a 34; vacche da 30 a 32; vitelli e manzi da 34 a 40; agnelli da 45 a 50; maiali da 30 a 40; lattonzoli da 40 a 45.

Pinerolo, 25. — Bestiame da macello: tori da [illegible] a 36 al Mg.; torelli da 28 a 34; manzi da 32 a 34; vacche da 15 a 18; manzi da 32 a 36; annati da 45 a 52; maiali da 32 a 34; montoni da 26 a 28.

CEREALI

Mortara, 24. — Frumento nostrano da L. [illegible] a 94 al Qt.; Ribona Vialone da 87 a 90; Marsaglia da 85 a 87; Originario e comune da 80 a 84; Riso Vialone da 125 a 130; Marsaglia da 104 a 106; Originario e comune da 100 a 103; Mezzagrana da 87 a 93; Bisina da 68 a 73; Segale da 62 a 65; Avena da 60 a 65; Granoturco da 40 a 54; Ravettoni da 50 a 150; Crusca di grano da 35 a 37; Pula di riso a 30.

Mede M., 25. — Grano da L. 88 a 90 al Qt.; meliga da 55 a 60; segale da 65 a 70; crusca da 34 a 36; cruschello da 40 a 42.

Pinerolo, 25. — Grano da L. 87 a 92 al Qt.; meliga da 50 a 54; segale da 52 a 56.

Torino, 25. — Grano da L. 86 a 90 al Qt.; meliga da 56 a 62; segale da 55 a 60; riso da 140 a 170; fagioli da 90 a 140; fave da 80 a 85; ceci da 120 a 140; crusca da 33 a 40; cruschello da 42 a 44.

FORAGGI

Mortara, 24. — Fieno maggengo da L. 90 a 95 al Qt.; agostano da 75 a 80; paglia di riso da 4 a 6; id. di segale da 6 a 9; id. di riso da 4 a 6.

Mizza M., 25. — Fieno maggengo da L. 3 a 3,50 al Mg.; agostano da 2,50 a 3; terzuolo da 2 a 2,50; paglia sciolta da 0,60 a 0,70; id. pressata da 0,90 a 1; avena da 6,50 a 7.

Pinerolo, 25. — Fieno maggengo da L. 3 a 3,50 al Mg.; id. 2.a qual. da 1,80 a 2; paglia pressata da 1,40 a 1,60.

Torino, 25. — Fieno maggengo da L. 3 a 3,50 al Qt.; agostano da 2,50 a 3; terzuolo da 2 a 2,50; paglia sciolta da 2 a 2,50; id. pressata da 4,50 a 5.

FRUTTA e VERDURA

Canale, 25. — Pesche da L. 4 a 12 al Mg. **Mizza M.**, 25. — Pere da L. 7,50 a 8 al Mg.; uva da tavola da 2,50 a 3; pesche da 3 a 12; patate da 2 a 3; cipolle da 4 a 4,50; pomidori da 3 a 4; peperoni da 0,80 a 1 al Kg.; aglio da 5,50 a 6 al Mg.

Pinerolo, 25. — Pere da L. 6,50 a 9,50 al Kg.; pesche da 1,50 a 7; patate da 4 a 5; aglio da 4 a 5; cipolle da 4 a 5; ravoli da 22 a 25; pomidori da 7,50 a 10; peperoni da 8 a 12; fagioli da 11 a 16; fagioli verdi da 6 a 7.

Torino, 25. — Pere da L. 250 a 300 al Qt.; id. nuove da 125 a 200; mele da 300 a 450; uva da tavola da 70 a 75 al Mg.; uva bianca da 70 a 92; pesche da 15 a 25; albicocche da 17,50 a 25; prugne da 7 a 8; fichi da 8 a 10; patate da 3 a 6; cipolle da 3,50 a 4; pomidori da 3 a 6; cipolle da 3,50 a 4; fagioli verdi da 6 a 7.

POLLAME e UOVA

Mizza M., 25. — Galline da 7,50 a 8 al Kg.; polli da 8 a 8,50; conigli da 3 a 3,50; uova da 3,80 a 4 la dozz.

Pinerolo, 25. — Galline da L. 6,50 a 7 al Kg.; polli da 8 a 8,50; anitre da 5,50 a 6; conigli da 4,50 a 4,80; piccioni da 4,50 a 5 la coppia; uova da 3,80 a 3,90 la dozz.

Torino, 25. — Galline da L. 5 a 9 al Kg.; polli da 9,50 a 10,50; capponi da 11 a 12; tacchini da 7 a 7,50; anitre da 6,50 a 7; oche da 4,50 a 5; conigli da 4 a 5; faraone a 10; piccioni da 3 a 3,50 la coppia; uova da 4 a 4,50 la dozz.

VINI

Mizza M., 25. — Barbera da L. 140 a 160 l'ettol.; comune da pasto da 70 a 80; moscato da 200 a 210.

Torino, 25. — Barbera da L. 85 a 90 l'ettol.; comune da pasto da 50 a 65; barbera da 90 a 95; da bottiglia da 125 a 150; bianco asciutto da 90 a 95.

SETE

Consiglio Provinciale dell'Economia, Torino, 18-25 — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca: titolo 13/15; Prezzo da L. 100 a 97 nom.; Qualità extra: Titolo 13/15; Prezzo da L. 90 a 92 nom. — Organzini Piemonte: Qualità di marca: Titolo 20/22. Prezzo da L. 140 a 142 nom.; Qualità extra: Titolo 21/23. Prezzo da L. 127 a 132 nom. — Trame prodotti Piemonte. Monoclic: Prezzo da L. 117,50 a 120 nom.; Doppi in grana: Prezzo da L. 125,50 a 128 nom. — Bozzoli secchi Piemonte incrociati chinesi extra: Prezzo da L. 16 a 18 nom. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte: Affari limitati: tendenza calma.

Società Torinese, 25. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 3, Kg. 200,00; Trama colli 1, Kg. 0,72; Greggia colli 1, Kg. 100,00; Seta artificiale colli 2, Kg. 90,00, Gli 1, Agostano da 18 a 20; terzuolo da 15 a 16; paglia sciolta da 2 a 3,50; id. pressata da 4,50 a 5.

FRUTTA e VERDURA

Canale, 25. — Pesche da L. 4 a 12 al Mg. **Mizza M.**, 25. — Pere da L. 7,50 a 8 al Mg.; uva da tavola da 2,50 a 3; pesche da 3 a 12; patate da 2 a 3; cipolle da 4 a 4,50; pomidori da 3 a 4; peperoni da 0,80 a 1 al Kg.; aglio da 5,50 a 6 al Mg.

Pinerolo, 25. — Pere da L. 6,50 a 9,50 al Kg.; pesche da 1,50 a 7; patate da 4 a 5; aglio da 4 a 5; cipolle da 4 a 5; ravoli da 22 a 25; pomidori da 7,50 a 10; peperoni da 8 a 12; fagioli da 11 a 16; fagioli verdi da 6 a 7.

Torino, 25. — Pere da L. 250 a 300 al Qt.; id. nuove da 125 a 200; mele da 300 a 450; uva da tavola da 70 a 75 al Mg.; uva bianca da 70 a 92; pesche da 15 a 25; albicocche da 17,50 a 25; prugne da 7 a 8; fichi da 8 a 10; patate da 3 a 6; cipolle da 3,50 a 4; pomidori da 3 a 6; cipolle da 3,50 a 4; fagioli verdi da 6 a 7.

POLLAME e UOVA

Mizza M., 25. — Galline da 7,50 a 8 al Kg.; polli da 8 a 8,50; conigli da 3 a 3,50; uova da 3,80 a 4 la dozz.

Pinerolo, 25. — Galline da L. 6,50 a 7 al Kg.; polli da 8 a 8,50; anitre da 5,50 a 6; conigli da 4,50 a 4,80; piccioni da 4,50 a 5 la coppia; uova da 3,80 a 3,90 la dozz.

Torino, 25. — Galline da L. 5 a 9 al Kg.; polli da 9,50 a 10,50; capponi da 11 a 12; tacchini da 7 a 7,50; anitre da 6,50 a 7; oche da 4,50 a 5; conigli da 4 a 5; faraone a 10; piccioni da 3 a 3,50 la coppia; uova da 4 a 4,50 la dozz.

VINI

Mizza M., 25. — Barbera da L. 140 a 160 l'ettol.; comune da pasto da 70 a 80; moscato da 200 a 210.

Torino, 25. — Barbera da L. 85 a 90 l'ettol.; comune da pasto da 50 a 65; barbera da 90 a 95; da bottiglia da 125 a 150; bianco asciutto da 90 a 95.

SETE

Consiglio Provinciale dell'Economia, Torino, 18-25 — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca: titolo 13/15; Prezzo da L. 100 a 97 nom.; Qualità extra: Titolo 13/15; Prezzo da L. 90 a 92 nom. — Organzini Piemonte: Qualità di marca: Titolo 20/22. Prezzo da L. 140 a 142 nom.; Qualità extra: Titolo 21/23. Prezzo da L. 127 a 132 nom. — Trame prodotti Piemonte. Monoclic: Prezzo da L. 117,50 a 120 nom.; Doppi in grana: Prezzo da L. 125,50 a 128 nom. — Bozzoli secchi Piemonte incrociati chinesi extra: Prezzo da L. 16 a 18 nom. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte: Affari limitati: tendenza calma.

Società Torinese, 25. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 3, Kg. 200,00; Trama colli 1, Kg. 0,72; Greggia colli 1, Kg. 100,00; Seta artificiale colli 2, Kg. 90,00, Gli 1, Agostano da 18 a 20; terzuolo da 15 a 16; paglia sciolta da 2 a 3,50; id. pressata da 4,50 a 5.

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

Gazzetta Mercantile, 25 sera.

L'Ufficio provinciale di Viticoltura ed Enologia compila:

Casale. — Continuano gli acquisti per i bisogni immediati a prezzi variabili dalle 65 alle 70 lire l'ettolitro per vini rossi da 10 a 10 di alcool. Le qualità scelte da 12 a 13 di alcool si pagano da 80 a 125 lire l'ettolitro.

Le vigne in generale si mantengono belle con uva sana e promettente molti ottimi, eccettuate le plaghe ove la siccità prolungata incomincia a fare sentire i suoi funesti effetti, ed ove il vento furioso ha provocato la vill.

La temperatura continua favorevole alla vite, malgrado varii temporali senza pioggia con vento furioso.

Castagnole Mont. — Il commercio vinicolo procede un po' fiacco. I prezzi delle contrattazioni sono i seguenti: barbera da 12 a 13 di alcool da L. 60 a 100 all'ettolitro, vino comune da gradi 10 a 11 da L. 50 a 70 l'ettolitro. Disponibili circa ettolitri 2500.

La vite si presenta bene, l'uva è bella, immune da malattie e [illegible] prima di maturarsi l'invaiatura.

Cassinasco (Acqui). — Ormai il vino si considera esaurito a prezzi variabili dalle 105 alle 120 lire l'ettolitro. La vite finora promette bene.

Fontanile. — Commercio vinicolo lento, vino quasi esaurito a prezzi variabili dalle 60 alle 80 lire l'ettolitro. Il raccolto non è troppo abbondante ma bel mino.

Agliano d'Asti. — Il raccolto che si presentava buono, è stato invece danneggiato dalla grandinata del 20 corr. Le rimanenze di vino vecchio sono quasi esaurite. Nelle cantine dei produttori ci saranno ancora 1000 ettolitri di vino da vendere. Il prezzo del barbera va da 120 a 130 lire l'ettolitro, quello del vino comune da 60 a 80 lire l'ettolitro.

Buttigliera d'Asti. — Le uva sono belle per quanto non abbondanti. Commercio vinicolo attivo a prezzi da 60 a 100 lire l'ettolitro pei vini di fondo. Disponibilità per la vendita circa ettolitri 2000.

Isola d'Asti. — Il raccolto non è abbondante ma ottimo per qualità ad eccezione delle posizioni molto soleggiate che incominciano a soffrire la siccità. Commercio vinicolo stazionario, rimangono circa 400 ettolitri a prezzi da 80 a 140 lire l'ett.

Villaverna (Torino). — L'uva è bellissima, però in certe posizioni incomincia a soffrire la siccità. Molto ricercato il vino con elevato titolo alcoolico che si paga da 90 a 130 lire l'ett. Vino comune da 70 a 80 lire l'ettolitro.

Caluso (Aosta). — L'uva è bella e discretamente abbondante. Nel commercio vinicolo si segnala molta calma. Sono disponibili ancora 700 e più ettolitri di vino che si vende da 125 a 135 lire l'ett.

Ivrea (Cuneo). — Finora il raccolto si presenta bene ed immune da malattie crittogamiche. Il vino comune da pasto si vende da 80 a 100 lire l'ett. Il dolcetto da 120 a 130 lire, il barbera da 140 a 160 lire l'ett.

Sizzano (Novara). — La vite è immune da malattie e si spera in un buon raccolto, eccettuato ove la grandine ha distrutto circa il 60 %. Si nota un certo risveglio nel commercio vinicolo ma i prezzi variano dalle 40 alle 80 lire l'ettolitro. Disponibili ancora per la vendita circa 2000 ettolitri.

Casalbergone (Torino). — Il raccolto è superiore alla media ed in ottime condizioni. La quantità di vino ancora da vendere è insignificante ed i prezzi variano dalle 70 alle 80 lire l'ettolitro.

Novara, 25 sera.

Mentre sono diventati ridotti i depositi dei vini presso i rivenditori al minuto, nelle cantine dei produttori continuano a rimanere giacenti notevoli quantità del prodotto. Il caldo non ha indotto gli osti al rifornimento; essi attendono quella riduzione di prezzo che finora non si è verificata.

Quanto ai prezzi si nota una persistente tendenza alla resistenza dei produttori sulla base dei prezzi vecchi.

Per i vini comuni a per grosse partite si fanno prezzi da [illegible] a 110 lire all'ettolitro per i tipi di graduazione due a 11 gradi di alcool.

Per i vini di lusso si va da 200 a 300 lire, e per la barbera da 90 a 140. Perdura tuttora un certo ristagno negli affari e non si possono fare previsioni circa una buona ripresa del mercato.

La vite si sviluppa lentamente a causa della siccità, ma si trova in promettenti condizioni.

Stradella, 25 notte.

Il nostro mercato vinicolo presenta abbastanza attivo e le partite giacenti nelle cantine dei produttori si stanno assottigliando per gli acquisti fatti specialmente dagli intermediari che danno ordini. I prezzi variano per i vini comuni di gradi 9-10, da L. 50 a 60; id. fini di gradi 10-11 da L. 65 a 75; id. finissimi di gradi 11-12 da L. 80 a 95; vino bianco fresco da L. 70 a [illegible] Riesling, da L. 90 a 95; moscati da 95 a 110 all'ettolitro.

Nelle campagne la vite si presenta molto bene. Immune da qualsiasi malattia crittogamica, però sarebbe necessaria un po' di pioggia. Il raccolto si presenta superiore allo scorso anno e si prevedono ottimi risultati. La Cattedra Ambulante di agricoltura segue attentamente, a mezzo dei suoi incaricati, la cultura della vite al fine di ottenere la varietà del raccolto inoltre alla costituzione dei vini tipici.

Valenza, 25 notte.

L'andamento del mercato vinicolo nella plaga del Valenzano prosegue con moderatità, senza dar luogo a maggiori affari, in considerazione forse del periodo di calma caratterizzato dal pieno estate. Le contrattazioni avvengono giornalmente per partite piccole di vino da pasto ricercate per il fabbisogno familiare o di partite a vagone per le esigenze degli alberghi e di commercianti di città. Nessun notevole contratto a grosso partito è stato stipulato nella scorsa settimana. Ricercati i vini da pasto coloriti e densi di schiuma, molto profumati: anche i barbaresti vengono offerti ed apprezzati specie quelli a gradazione alta ed atti a superare benevolmente la calura di questi mesi. I prezzi, anche dopo la diminuzione dell'alliquota sul dazio, sono leggermente instabili e tendenza piuttosto ad inasprirsi, forse anche per la limitata disponibilità delle scorte che vanno assottigliandosi con l'avvicinarsi della prossima vendemmia. Le contrattazioni più importanti hanno mantenuto i seguenti prezzi base: vini da pasto distinti per gradazione da 9 a 12, rispettivamente da lire 55-70, 80-90 e 95-105, per ettolitro (tasse di dazio escluse). Vino barberato a gradazione naturale da lire 100 a 110; lo stesso a gradazione elevata da 110 a 130; vino barbera ordinario da lire 130 a 135 per ettolitro, mentre per le partite di qualità superiori a stento completo i prezzi oscillano dalle lire 160 alle 170 sui posto ed i vini moscati conservano una media minima dalle lire 200 alle 220 per ettolitro. I vini bianchi secchi e pastosi a gradazione media si pagano dalle lire 120 alle 150, mentre gli scelti ai vini bianco e nero oscillano dalle lire 80 alle 110 per quintale. La vigna si presenta ancora in buono stato e Pura tende a colorirsi non ostante le eccezionali siccità che si fanno sentire e pregiudicare la maturazione ed il rendimento del raccolto. Le irrorazioni di solfato rameico sono terminate e da tutti gli agricoltori viene invocata la pioggia che giungerebbe oggi più che mai benigna e redditizia.

Finite le scuole

è indispensabile rinvigorire l'organismo delicato dei giovanetti

Genitori, vigili custodi della salute dei vostri figliuoli, somministrate loro

L'ISCHIROGENO

preferito da Illustri Scienziati, perchè ottimo nel combattere la stanchezza e l'esaurimento.

Ecco quanto scrivono alcuni Sommi **Maestri:**

Roma, 13 Febbraio 1931

. . . Le sarò grato se vorrà spedirmi quattro bottiglie d'Ischirogeno, contro assegno, che servono per una mia nipotina.

S. E. Prof. **EMANUELE PATERNÒ di SESSA**
Direttore dell'Istituto Chimico nella R. Università di Roma
Capo del Laboratorio Chimico della
Direzione della Sanità Pubblica del Regno d'Italia
Vice Presidente del Senato

SIENA, 15 Aprile 1926 Anno VI

. . . Le assicuro che ho trovato l'Ischirogeno un ottimo ricostituente nelle condizioni debilitate le più svariate.

Prof. **GIUSEPPE BOLOGNESI**
Direttore della Clinica Chirurgica nella R. Università di Siena

Il Benessere dei Piedi

Si ottiene usando il Boro Talco unico ed originale

COSPARGETE il *Boro Talco Roberts* nelle vostre calze ogni mattina e sarete sorpresa e soddisfatta dal conforto e benessere che ciò vi apporterà per tutto il giorno.

Durante la stagione estiva l'uso del Boro Talco è caldamente consigliato.

La traspirazione [illegible], stanchezza ed il calore dei piedi spariscono e la formazione dei calli viene impedita, se dopo lavati i piedi ogni mattina li si strofina con il Boro Talco, avendo cura di cospargerne abbondantemente l'interno delle calze.

In vendita ovunque: Barattolo L. 3 - Busta L. 1

DIFFIDA: I nomi Boro Talco e Boro Talcum sono depositati. I contraffattori saranno perseguiti a termine di legge.

Il Borotalco Unico Ed Originale — **Roberts** BORO TALCUM — In Una Scatola Nuova E Più Pratica

Farmacia Inglese H. ROBERTS & C. - Firenze

CHIEDETE AL VOSTRO MEDICO SE NON SIA VERO

1°) che le **ACQUE IMPURE** sono sovente cagione di infezioni e di gravi malattie

2°) e che **QUANDO AGGIUNGETE** a queste acque delle **POLVERI** voi modificate il sapore e la composizione dell'acqua, ma

LE PERICOLOSE IMPURITÀ RIMANGONO!

L'ACQUA DI S. PELLEGRINO

SGORGA NATURALMENTE DALLA FONTE

BACTERICAMENTE PURA

la PASTIGLIA ANTIACIDA SAN PELLEGRINO

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CAMERIERA istruita referenza controllabili, cerca persona sola. Ambiente serenissimo, scrivere cassetta 72 F. UPI, Torino.

GERRANSI parlanti, disposti acquistare stesse case cameca prezzo conveniente. Scrivere cassetta 102 C. UPI Torino. 30125

FIORENTISSIMO laboratorio confezioni signora, Calabria, cerca seria lavorante capace direzione eventuale compartecipazione utili, disponendo piccolo capitale. Scrivere unendo referenza Laboratorio Torinese, Casanova. 30055

LABORATORIO cicerche assume tecnico abile disegni, calcolo pesi; lavorazione precisione. Scrivere cassetta 81 F. UPI Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

A Stabilimento industriale, offresi donna, esperienza commerciale, pratichissima degli impieghi, modelli, fonderie, lavorazione. Referenze primarie, pretensione pretese. Scrivere cassella 200 D. UPI, Torino. 30060-63

DATTILOGRAFO, conoscenza inglese e francese, lunga pratica commerciale, eventuale carriera tranquilla, offresi seria Ditta. Cassella 29 F. UPI, Milano. 4002

DIVINTO ventiquattrenne, diplomata, licenza inglese, offresi compagna molti pretese referenze. Scrivere cassella 83 C. UPI, Torino. 30135

PRENDERE in custodia bambino, cure materne. Bertinetti, corso Casale, 102.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFARONE. Provincia Cuneo, cedesi avviatissima macelleria, salumificio con succursale, impianti modernissimi, frigorifero. Scrivere Ing. Bertelli, Torino, Dronetti, 16.

ALBERGO Alta Valle Susa, anche affatto case private, moderno, istituti, comitati, comunità case religiose. Scrivere cassella 29 A. UPI, Torino. 6811

CAFFÈ Bar Esercizio pubblici, posizione principale, cedo sollecitamente accettando pagamento stabile o mezzi pagamento. Fratelli Garnero, Torino, prossimamente. Scrivere cassella 105 C. UPI, Torino. 30079

CEDESI bellissimo negozio, ampio vetrine, preferibile via centralissima, fitto mite, vicinato allegrissimo. Rimetto, via Donati, 12.

DANSA stil. rinettiamo, con lavori in corno, officina meccanica curiosa e lavoro cuoio attrezzata per impianti terminalisti. Scrivere cassella 100 C. UPI, Torino. 30171

CEDESI cinematografo avviatissimo, attrezzato sonoro. Centro popolare. Scrivere cassella 39 L. Unione Pubblicità Genova.

CEDONSI capitalista 150.000 maggioranza azioni cartiera amministratore delegato Fabbrica accessori automobili, accetta) anche compartecipazione. Scrivere cassella 105 C., UPI, Torino. 30078

CENTOMILA dispongo per compilazione commerciale seria redditizia. Scrivere cassella 73 F. UPI, Torino. 4[illegible]

CESSIONI stipendio [illegible] cotonerie, Abbigli. Prestibank, Colarlento 28, Roma. 4479

FALEGNAMERIA, macchinario completo, bloccati mille mensili. Scrivere cassella 85 F. UPI, Torino. 4[illegible]

SIGNORA cerca in prestito Lire 1500, buon interesse, restituibili (anche 100 al mese. Scrivere cassella 81 F. UPI, Torino. 4[illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CASA signorile nuova costruzione, pochissimi 92 vani, soleggiatissima, 2500 m. vecchia Barriera Francia, comodi. Scrivere cassella 29 C. UPI, Torino. 30105

COMPRO casa fino cinquecentomila permutando centocinquantamila, Rosetti, Piazza Vittorio, 3. 4097

RUSIANA, via Mompellato, 35, vendesi Villino Teresa, tutti comforts, garage; cambio con casa Torino. 30230

STABILE industriale a due o tre piani, completamente nuovo, 2500, cercasi, pagamento contanti. Offerte dettagliate cassella 80 F. UPI, Torino. 4[illegible]

VENDESI Rivalta Torinese cascina comprendente giornale, civile, vigna, campi, prati, boschi. Scrivere cassella 109 C. UPI, Torino.

VENDESI fabbricazione 1500 terreno alberato cinque, arena, posizione (ra ville signorili) cassella 91 E. UPI, Milano. 3[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggetti camera, cucina, cantina, tutto comodità, 90 mensili. Salterio, 25, lama 11. 30160

ALLOGGETTI tre camere, accessori, completi moderne, disponibili. Via Generale 16.

ALLOGGIO dieci vani piano nobilissimo Vittoria, ristrutturazione ammobiliato reale causa partenza. Offerte candidati di prezzo e di pagamento. Esclusi intermediari. Scrivere cassella 105 C. UPI, Torino. 30050

ALLOGGIO 5-6 ambienti cerco, preferibilmente in palazzina, disponibile. Lo gradirei ed anche pelina. Scrivere cassella 84 C. UPI, Torino. 3[illegible]

CANOVA, 49, Lumi letti camere, cucina, ariegiato verdaiui, prezzi fino vetto dopoguerra. 4[illegible]

VASTI locali pianterreno con sollevamento annessi adatti anche per Banca Affittasi in zona centrale. Per trattative scrivere cassella 29 C. UPI, Torino. 30065

VENDONSI anche separatamente dodici sedie compagnonati tutto quarto piano pesone Corso Matteotti, palazzo nero attuale deposito mobili. Scrivere cassella 109 C. UPI, Torino. 30077

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI camera matrimoniale con cucina, corrispondenza, ingresso indipendente. Corso Alberto 15. 30137

MATRIMONIALE, camera indipendente, acqua, gas, uso cucina. San Quintino, 32.

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALLA Moltiplicata, via Belfiore, 19. Liquidazione assortimento mobili, prezzi limitatissimi. Facilitazione. 4230

ARMADIO stil. rinettiamo, con lavori in corno, officina meccanica curiosa e lavoro cuoio attrezzata per impianti terminalisti. Scrivere cassella 100 C. UPI, Torino. 30171

SOFA'-LETTO a L. 130

Volete acquistare un sofà di vostro gusto? Recatevi direttamente alla **Fabbrica Gravati Pietro** in via Villafranca, 2 ang. piazza Freius. 1, dove per comodità del pubblico sono stati aperti nuovi grandi negozi, visitabili senza impegno e dove tutti possono scegliere nel ricco assortimento e comperare a qualsiasi prezzo.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

LEGNA ardere spacco tondo. Offerte cassella 10 E. UPI, Torino. 30168

MOTORI elettrici, forte sconti, prezzi eccezionalissimi grande officina riparazioni Cimeca Valentino, 27. 19741

SERRAMENTI, tramezzi, quali e occasione. Listre balcone, lucidatrice. Corsino, 80.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCANSI commessionari regionali e provinciali lancio vendita apparecchi brevettati, riproduzione oleotelegrafica spaziatori disponendo grandezza naturale, importanti compensi. Unico diritto esercire laboratorio capio. Indispensabile semplice seria apparecchio. Impegnativo annuale, serietà garanzie reference. SIGTA, Galleria Cavour, Milano. 6733

DERCASI unico rappresentante, numerose commissioni Torino e Provincia stabilimento importazione arti grafiche in Milano. Scrivere cassella 20 E. UPI, Milano. 3[illegible]

PIAZZISTA per collezionario libri, pratico clientela, referenzi. Settembrio e provvigione. Scrivere cassella 97 C. UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALBERGO Roma, Finalborgo Marina, mezzi, ottimo trattamento famiglie, pochi tassa soggiorno. 18 pensionati. 20548

BIMBI, famiglia al mare. Impegnamo numerosi accompagna bimbi, giovanetta, [illegible] Finalpia. 30124

FINALMARINA, Hanni, Antico Pensionato distinti, Ristorat, eccellente, familiare. Riduzioni inverno. 20067

VENEZIA Lido, Albergo Pensione Bonin, Casa famigliare, sensazione completa con cucina, Agosto prezzi modicissimi. Scrivere Castagnon. 3412

VIP (Valle Lanzo), Albergo Meridiana, pelo sopra. Ristorante terrazza, pensione completa (centrale). 18307

Collegi, Istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CHIERI, Casa S. Giuseppe, Pensionato studentesse Regio Liceo Ginnasio, Avviamento, Elementari, Superiori. 4[illegible]

SAVIGLIANO, Convitto Civico, Studi speciali, locali. Liceo, Ginnasio, Industriali, Avviamento. 7681

Automobili, biciclette, sports

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Alta Automobilistica Scuola lezioni continue, insegnanti patentino governativo; prezzi modicissimi. Girard, Ospedale 45. Telefono 47-02. 43490

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre, 5. Tel 47-696, corso auto 100, nuovo 50. 20182

CAMION 8LR, 50, Neat, diverse vetture, veglio. Rafello, via Chivasso. 20487

VENDO 514 Berlina ultimo tipo. Scrivere cassella 71 F. UPI, Torino. 43[illegible]

514 Berlina [illegible] carrozzeria fuori serie, vendesi Ribaldi, via Giulio, 19.

100.000 Candele A. C. originali Americane, ogni aviazione speciale motori sportivi, lire 12, 3[illegible] Lepi, Corso Vittorio Emanuele, 28.

Annunzi matrimoniali

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

TRENTAQUATTRENNE sana, benestante, presidente residuo annuo lire centoliquidità, aspeserebbe figlia, filiavoli, posizione buona, moralità indiscussa. Scrivere cassella 16 E. UPI, Milano. 4756

FIAT Corso Dante 33

VENDITA AUTOVEICOLI USATI

Pagamento rateale

509	Torpedo balloon	n.	204912	L. 4.750
505	Berlina	n.	200761	» 7.500
509	Berlina	n.	253961	» 7.750
509	Berlina Weymann	n.	237406	» 8.000
509	Berlina Weymann	n.	247763	» 9.000
520	Berlina Weymann	n.	200487	» 8.000
520	Berlina	n.	216013	» 9.250
520	Berlina	n.	209855	» 10.000
525	Berlina	n.	207384	» 10.000
525	Coupé Spyder	n.	217807	» 9.250
521 O	Berlina	n.	200080	» 13.500
521 O	Berlina	n.	201217	» 14.000
521 O	Berlina	n.	204299	» 15.500
521 O	Berlina	n.	205511	» 16.750
521	Berlina	n.	201783	» 17.000
503	Torpedo Balilla	n.	4231879	» 8.000
Ceirano	Berlina	n.	3056	» 8.500
Renault	Berlina	n.	312713	» 2.750.

Stato di conservazione ottimo
Funzionamento garantito

APPENDICE DELLA «STAMPA» 672

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Suo fratello... Anch'egli, il figlio di un assassino, di un ladro! Prima di un anno sarebbe maritata, se mai potesse sfuggire...

Ebbe d'un tratto un'idea. Fuggire! Fuori degli uomini erano appostati in agguato. Correrebbe verso il cortile. O sarebbe ripresa o cadrebbe sotto un colpo di fucile.

Guardò dalla finestra.

Nessuno. I banditi che vegliavano d'ordinario, da questo lato, erano scomparsi. Dio le era propizio? Aveva pietà di lei?

Attese un istante, non sentendo più alcun rumore. Scivolò nel corridoio, sino alla porta del Presidente.

— Ho deciso — disse, sudando freddo. — Meglio vale tentare la morte, che appartenere ad un brigante.

— Che volete fare?

— Fuggire... e mi uccidano o riuscirò a fuggir loro e guadagnar la via. Abbiamo già visto di dove se ne vanno...

Il Presidente alzò le spalle.

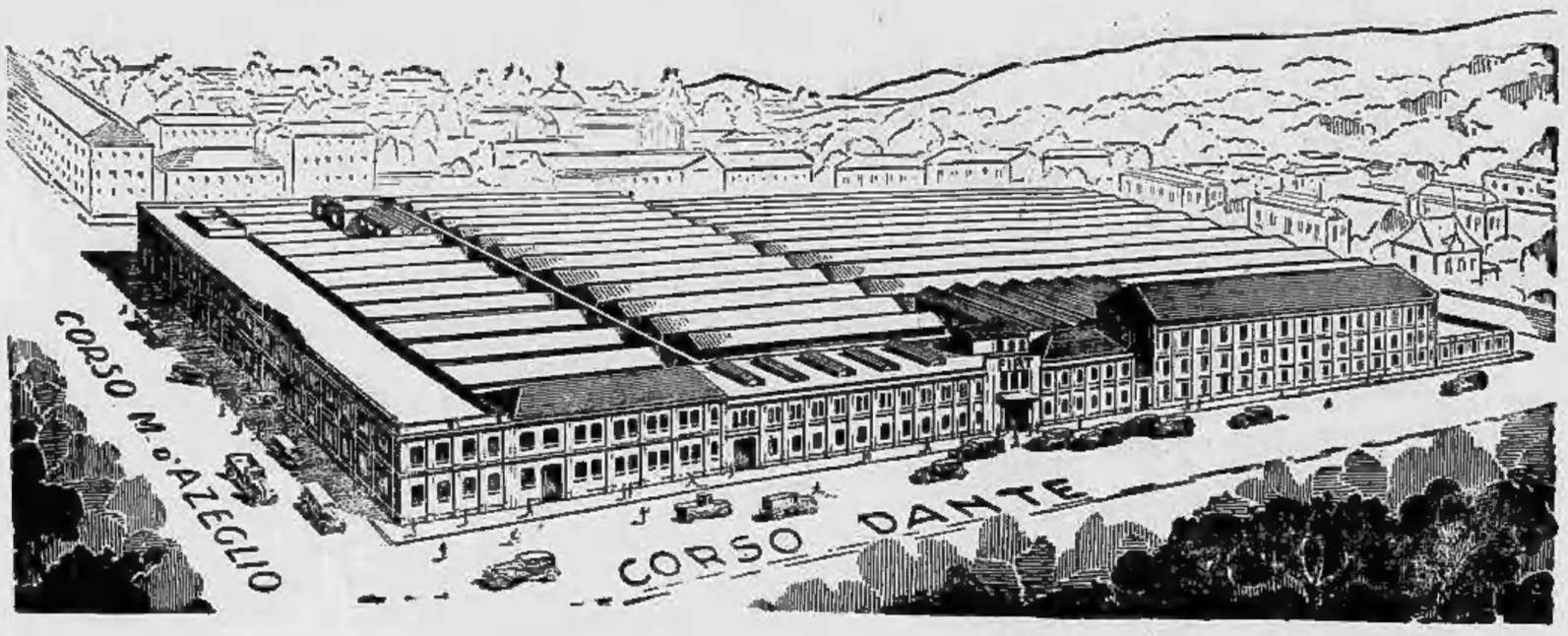
— La morte guarisce tutto, evidentemente, ma uccide ogni speranza... alla vostra età... si sa che tutte le vie sono aperte dinanzi...

Graziella scosse la testa.

— No!... non ho a me dinanzi che la vergogna ed il disgusto.

Ma come avrebbe egli potuto capire, non

La nuova grandiosa sede della FILIALE FIAT in TORINO



in Corso Dante

La Filiale della Fiat in Torino - sede di vendita e di servizio per tutto il Piemonte - si è trasferita il 25 corrente dai vecchi locali di Corso Massimo d'Azeglio (dov'era dal 1906) in Corso Dante, dove la Fiat nacque.

Questo trasferimento risponde alle necessità del più moderno sviluppo di tutti quei mezzi tecnici e commerciali che oggi il servizio automobilistico esige. «*Servizio*»: cioè, completa assidua sollecita assistenza all'automobilista, nell'acquisto e nella manutenzione della macchina, per esimerlo da preoccupazioni e noie. È questo un'elemento ormai essenziale dell'incremento dell'automobilismo; ed è naturale che la Fiat dia al suo «Servizio» una organizzazione adeguata alla grandiosità della propria produzione.

Di questa organizzazione del Servizio Fiat — che è mondiale come il mercato delle automobili Fiat — la nuova sede della Filiale di Torino, in Corso Dante, è un fatto imponente.

In un edificio unico — che occupa una superficie di 16000 mq. — sono riuniti tutti gli uffici e servizi che possono interessare l'automobilista: dall'acquisto e dalla permuta della vettura o del veicolo industriale, al rifornimento, alla riparazione e alla manutenzione della macchina; dal pezzo di ricambio all'accessorio.

La sollecitudine, la perfezione e l'economia sono assicurate dalla più razionale organizzazione dell'officina e del servizio, con personale tecnicamente specializzato. Tutti i reparti sono disposti in modo da rispondere alla migliore comodità del pubblico.

i Servizi

Nella nuova sede della Filiale:

Direzione Filiale - con ogni suo ufficio commerciale, amministrativo, tecnico, sempre a disposizione del pubblico.

Direzione regionale S.A.V.A. - per ogni pratica relativa all'acquisto di autoveicoli Fiat con pagamento rateale.

Sala di esposizione vetture e veicoli industriali nuovi - dove centinaia di unità sono ordinatamente disposte.

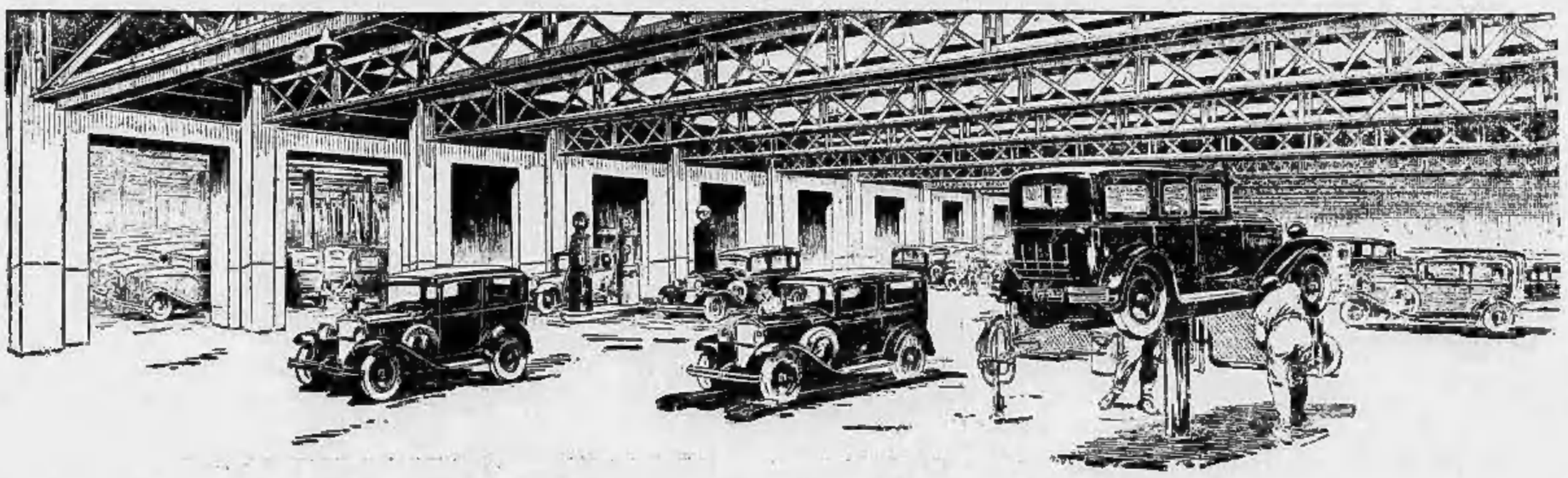
Sala delle vetture e veicoli industriali usati - che la Filiale ritira in conto di nuove unità e che rivende a buone condizioni per restituirli utilmente alla circolazione.

Magazzino e negozio dei pezzi di ricambio e degli accessori - dove ognuno può trovare, anche per modelli di precedente produzione, qualsiasi pezzo di ricambio originale Fiat, il solo che per le macchine Fiat dia garanzia di sicurezza e di reale economia.

Officina di riparazioni - capace di riparare contemporaneamente fino a 250 veicoli, coi mezzi più razionali, col più severo collaudo, con la massima economia (prezzi fissi). Uno speciale reparto è riservato alle riparazioni della carrozzeria.

Servizio di assistenza - per rifornimenti, lavaggio, ingrassatura, grafitatura molle, registrazione, ecc., con un'attrezzatura modernissima che consente la maggiore sollecitudine anche per parecchie decine di macchine simultaneamente. Il servizio di assistenza può trasferirsi rapidamente, coi carri di soccorso, dovunque venga richiesto.

FILIALE FIAT DI TORINO - Corso Dante, 33 - Telefoni: 60.311 - 60.312 - 60.313
SALONE DI ESPOSIZIONE - Piazza Solferino - Telefono: 53.632



Uno dei saloni del «Servizio»